



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lavoro, Cittadinanza Sociale e
interculturalità.

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Genitori autori di reato tra
responsabilità penale e
responsabilità genitoriale**

Relatore

Prof. Fabrizio Turoldo

Correlatore

Prof. Paolo Pagani

Laureanda

Anna Paola Canova

Matricola 822424

Anno Accademico

2012 / 2013

Indice

Introduzione.....	3
CAPITOLO 1- LA RESPONSABILITA'.....	5
1.1 I Significati.....	5
1.2 Responsabilità conseguente: imputazione.....	7
1.2.1 I presupposti.....	8
1.2.2 Imputabilità e responsabilità penale.....	10
1.2.3 Ordinamenti internazionali.....	11
1.2.4 imputabilità sul piano morale.....	12
1.3 Responsabilità antecedente.....	13
1.3.1 La responsabilità nel pensiero di Hans Jonas.....	15
CAPITOLO 2- LA GENITORIALITA'.....	18
2.1 Definizione.....	18
2.2 Genitorialità in psicologia.....	18
2.2.1 Funzioni genitoriali.....	21
2.3 Sul piano giuridico: la potestà genitoriale.....	24
2.4 Responsabilità parentale.....	25
CAPITOLO 3- LA RICERCA.....	28
3.1 Metodologia della ricerca.....	28
3.2 Ufficio Esecuzione Penale Esterna.....	31
3.2.1 Le misure alternative.....	35
3.2.2Attività e finalità dell'UEPE.....	39
CAPITOLO 4 - GENITORI IN CARCERE E IN MISURA ALTERNATIVA.....	43
4.1 Genitori nel diritto penale.....	43
4.1.1 La perdita della patria potestà come sanzione penale accessoria.....	43

4.1.2 La sospensione della potestà come misura cautelare.....	49
4.2 La detenzione in carcere.....	50
4.3 Madri detenute.....	52
4.3.1 Quadro legislativo.....	54
4.3.2 Madri e figli negli istituti di pena.....	57
4.4 Padri in carcere.....	59
4.5 Figli come risorsa.....	62
4.6 Genitori in misura alternativa.....	63
CAPITOLO 5 QUESTIONI DI RESPONSABILITA'.....	66
5.1 Responsabilità conseguente:responsabilità verso il reato.....	66
5.2L'intersezione tra responsabilità conseguente e antecedente	69
5.2.1 Verità nascoste.....	72
5.2.2 Il senso di colpa.....	76
5.2.3 Il rischio di strumentalizzazione.....	80
5.3 Capacità genitoriali compromesse?.....	82
5.4 Responsabilità come gestione sociale del rischio.....	84
Conclusioni.....	86
Allegato 1:	
interviste alle assistenti sociali del UEPE di Venezia.....	90
Allegato 2:	
interviste alle volontarie della Casa di reclusione femminile di Venezia.....	134
Bibliografia.....	142

Introduzione

Come si intuisce dal titolo, alla base di questo lavoro di ricerca vi sono tre parole chiave che ne evidenziano l'entità: responsabilità, genitorialità e reato.

Ciò che mi ha spinto a scrivere questa tesi parte dall'interesse che ho maturato verso il tema della genitorialità all'interno del mio percorso di studi, unito all'esperienza di tirocinio che ho svolto presso l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Venezia del Ministero di Giustizia.

L'oggetto di studio è costituito dalle figure genitoriali che hanno compiuto uno o più reati, ovvero fatti giuridici volontari illeciti al quale l'ordinamento ricollega come conseguenza una sanzione penale.

Il fatto che gli autori di reato siano figure genitoriali comporta la sussistenza di due livelli di responsabilità: da un lato esse sono responsabili dei propri figli minorenni, dall'altro sono responsabili dell'azione illecita compiuta o del proprio comportamento antiggiuridico. Questo implica che devono rispondere del proprio reato sul piano giuridico, attraverso una pena come la detenzione che comporta la separazione dalla famiglia e una limitazione nello svolgimento delle proprie funzioni genitoriali.

Mi sono interrogata sul modo in cui un genitore che deve rispondere del proprio reato, a eccezione che quest'ultimo non metta in condizione di pregiudizio il figlio, possa, date le circostanze giuridiche e le implicazioni morali che ne derivano, continuare a rispondere della propria responsabilità genitoriale in termini di "presa in carico" del proprio figlio a cui deve assicurare cura, affetto e protezione.

Emerge quindi come centrale la questione della responsabilità, i cui significati sono molteplici. Il principio di responsabilità ha avuto particolare rilevanza nel campo della bioetica in particolare nella

pratica clinica e nella ricerca scientifica in cui è stato messo in discussione il principio dell'autonomia individuale e del consenso informato. In questo lavoro, il principio di responsabilità, invece, è inserito nell'ambito dell'etica sociale in merito alla responsabilità conseguente nel diritto penale, quale responsabilità circoscritta all'azione già compiuta, e la responsabilità antecedente, quindi ciò che deve esser fatto, nell'ambito della genitorialità.

L'obiettivo che mi sono posta è quello di conoscere l'entità e le implicazioni dell'intersezione tra le due responsabilità sopracitate e quanto sia poi rilevante una terza accezione di responsabilità intesa come gestione sociale del rischio.

La riflessione parte dall'etimologia da cui deriva il termine "responsabilità" e i diversi significati ad essa attribuiti dalla filosofia contemporanea, sul piano giuridico e sul piano morale, a partire dal pensiero di filosofi come Levinas, Bauman e Jonas. Parallelamente ho affrontato la questione della genitorialità e il contributo della psicologia in merito.

Ho approfondito le questioni sopracitate attraverso una ricerca effettuata attraverso interviste rivolte a due volontarie del carcere femminile di Venezia e ad un campione di otto assistenti sociali operanti all'interno dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, in qualità di "osservatori privilegiati" poiché esperti conoscitori della realtà oggetto di interesse.

Negli ultimi capitoli riporto quanto emerso dalle interviste, approfondendo, da un lato, le conseguenze della detenzione in carcere e in misura alternativa per madri e padri che hanno commesso reati e le implicazioni nei figli minori, dall'altro, il peso rilevante delle diverse concezioni di "responsabilità" rapportate alla realtà presa in esame.

CAPITOLO 1 – RESPONSABILITA'

1.1 I significati

Il significato del sostantivo “responsabilità”, a partire dalla filosofia contemporanea, ma tuttora nel linguaggio comune, non è univoco poiché evidenzia alcune fondamentali accezioni che si presentano a loro volta ricche di sfumature.

Il primo significato che desidero approfondire è quello che deriva dal latino *respondeo*, “rispondere”. Le sfumature sono ben note in questo verbo in quanto “rispondere” può essere inteso in differenti modi come ad esempio rispondere davanti a qualcuno o a qualcosa, rispondere di qualcuno o di qualcosa, quindi nel significato di presa in carico,¹ oppure rispondere a qualcuno in termini di riconoscimento ed accoglienza dell'altro. La responsabilità nella prima accezione può fare riferimento al fatto che chiunque agisce liberamente, deve rispondere davanti a qualcuno o a qualcosa delle proprie azioni, o allo stesso modo è tenuto a render conto di ciò che ha fatto e subirne le conseguenze. Questo significato è legato in modo particolare a quello di “imputazione”, il cui significato viene utilizzato sia in campo giuridico sia in ambito morale.

Rispondere “di qualcuno” significa invece essere responsabili di un altro e generalmente lo si utilizza in senso antecedente per designare il dovere di colui che agisce disponendo di un certo potere, come quello del genitore nei confronti del figlio, al fine di promuovere il bene di chi dipende in qualche modo dalle sue scelte.

L'aggettivo “responsabile” viene anche utilizzato in merito al

¹ F. Turoldo, *Bioetica ed etica della responsabilità, dai fondamenti teorici alle applicazioni pratiche*, Cittadella Editrice-Assisi, 2009

comportamento di chi prima di agire valuta, al di là delle buone intenzioni, gli effetti, le conseguenze, che potrebbero derivare dalle proprie azioni. Questa proposta viene fatta risalire al latino *res-rem ponderare* che significa appunto saper valutare le diverse situazioni.

Altri significati trovano origine nel termine *responsare*, resistere: resistere alle possibili difficoltà a cui la persona va incontro nel momento in cui si prende un impegno o fa una promessa nei confronti dell'altro, che a sua volta deriva da *re-spondeo*, da cui *spondeo* che significa promettere, garantire.

Infine "responsabilità" che deriva dal latino *respicere* ovvero attendere, aspettarsi, che si traduce in una responsabilità senza colpa, che può essere intesa come gestione sociale del rischio. Quest'ultimo significato rappresenta un'evoluzione del concetto di responsabilità intesa come imputazione, che si caratterizza per il passaggio che si compie dal porre l'attenzione verso il colpevole di un'azione, al focalizzare l'attenzione verso la vittima.

La responsabilità come gestione sociale del rischio è dunque quella responsabilità che guarda alla vittima per poterla salvaguardare, il cui presupposto è l'attenzione privilegiata per l'altro che si presenta debole, fragile e vulnerabile.

Si può notare come la responsabilità non si associ esclusivamente a parole come colpa, imputazione, giudizio, sanzione e pena, ma si affianca anche a significati relativi alla relazionalità, alla vulnerabilità, alla cura e alla prevenzione. I confini della responsabilità risultano essere, quindi, in un continuo processo di definizione e l'insieme dei suoi significati si caratterizza per essere esteso e in grado di ampliarsi a diversi ambiti dell'agire.

Nelle pagine successive approfondirò, in particolare, la responsabilità

conseguente e quella antecedente soffermandomi nel loro significato etico e nella loro applicabilità sul piano giuridico e morale.

1.2 Responsabilità conseguente: Imputazione

Il primo significato di "responsabilità" che intendo indagare è quello per il quale colui che compie un'azione è tenuto a rendere conto delle conseguenze di essa, sia sul piano giuridico che su quello morale.

Nello specifico nel campo del diritto, la responsabilità nel significato di "imputazione" è intesa come l'attribuzione di un'azione a un agente. Nel diritto civile comporta l'obbligo di risarcire i danni causati dalla propria azione, come previsto dalla legge. Nel diritto penale comporta l'obbligo di subire una pena.² L'imputazione è un particolare tipo di responsabilità, che si può definire come responsabilità conseguente per il fatto che essa segue lo svolgimento di un'azione. In ambito morale invece la responsabilità intesa in questi termini è associata al sentimento di colpa o al rimorso.

La responsabilità come imputazione significa quindi essere responsabili davanti a un altro, il quale a seconda della situazione si identifica con la vittima nel caso di un reato, o il giudice, la società, Dio, oppure l'altro che assume le sembianze della coscienza.

Come spiegato nel testo "Bioetica ed etica della responsabilità" si è giunti al concetto di responsabilità conseguente attraverso un processo che si è distinto in tre fasi specifiche di umanizzazione, individualizzazione ed interiorizzazione³.

- Umanizzazione, in riferimento al fatto che solamente l'essere umano a un certo stadio dell'evoluzione culturale si presenta come soggetto possibile di responsabilità e imputazione.

2 Ivi, p.16

3 Ivi, p.17

- Individualizzazione, intesa come responsabilità puramente individuale, rappresenta il superamento della pratica tradizionale della vendetta che era fondata sul principio della responsabilità collettiva.
- Interiorizzazione, il cui processo porta ad effettuare una distinzione tra il senso giuridico della responsabilità e il senso morale. Diversamente dal piano giudico, la responsabilità sul piano morale non comporta alcuna sanzione se non in termini di sentimenti, che si traducono generalmente nel rimorso e nel senso di colpa.

Come si vedrà nelle pagine seguenti la persona responsabile di un reato oltre ad accettare l'obbligo di subire l'esecuzione della pena a cui lo sottopone la società, prova in aggiunta a questo, anche il sentimento intimo e personale, di aver agito male.

1.2.1 I presupposti

L'imputazione è un tema tradizionale dell'etica e della filosofia del diritto, che fin dall'antichità si è interrogata su quali siano i presupposti della responsabilità individuale così intesa. In relazione al concetto di responsabilità in questi termini si è infatti sviluppata la questione della libertà d'agire di colui che compie l'azione.

Nella filosofia cristiana coloro che sostenevano il "libero arbitrio" contro la predestinazione divina avevano l'intenzione di salvaguardare la libertà di scelta dell'uomo e la sua essenza di agente responsabile. L'individuo era perciò considerato "imputabile" per i peccati commessi, in vista del "giudizio finale"⁴.

⁴ Giorgio Luppi, la responsabilità nella filosofia del 900, www.l'altrodiritto.it
Accesso 20 dicembre 2013

La libertà di colui che compie l'azione rappresenta allo stesso modo, anche in prospettiva laica, il presupposto della imputabilità di un'azione a un agente, ne consegue, quindi, la sua responsabilità sul piano morale e giuridico di quanto ha compiuto.

A questo indirizzo di pensiero si opponeva invece il determinismo i cui sostenitori consideravano meno certa l'imputabilità delle azioni e dei comportamenti in relazione al condizionamento che fattori culturali, sociali, di ambiente familiare potevano avere sui comportamenti individuali, assumendo quindi il valore di "attenuante" della responsabilità morale e di quella legale.

L'azione giudiziaria perciò non si propone di punire il colpevole in proporzione alla sua responsabilità, ma è volta a difendere la sicurezza del corpo sociale dalle azioni di chiunque possa metterla a rischio.

Nel suo saggio "Etica e i problemi della cultura moderna", Simmel supera la scelta filosofica tra determinismo e indeterminismo affermando:

«La responsabilità non si può dunque salvare né nel determinismo né nell'indeterminismo. Quindi si può concludere che la questione in quanto tale non era stata posta nel modo giusto. Ci si è chiesti sempre come e se libertà o determinismo siano la base della responsabilità; noi vogliamo provare a capovolgere l'ordine: fondare non la responsabilità nella libertà, ma la libertà nella responsabilità. Noi diciamo: l'uomo non è responsabile perché è libero, egli è invece libero perché è responsabile»⁵

A seguito delle diverse interpretazioni di quelli che costituiscono i presupposti della responsabilità si procede osservando in che modo sono stati interpretati dall'attuale ordinamento in campo giuridico e

⁵ G. Simmel, L'etica e i problemi della cultura moderna, Guida, Napoli 2004 p.26

nello specifico, dato il focus di questo studio, nell'ambito del diritto penale.

1.2.2 Imputabilità e responsabilità penale

Nella legislazione italiana è ben evidente la distinzione tra responsabilità e imputabilità. Per responsabilità penale si intende l'obbligo di sottoporsi alle pene stabilite dal codice in relazione al compimento di un reato. All'articolo 52 e 54 del codice penale si sottolinea che la responsabilità penale può essere esclusa quando un soggetto, che non presenta anomalie dal punto di vista psichico, abbia commesso un illecito penale in condizioni di legittima difesa (art. 52 c.p.), ovvero in stato di necessità (art. 54 c.p.).

L'imputabilità è definita invece come la capacità di intendere e di volere al momento del fatto (art. 85 c.p.). Per questo motivo l'imputabilità viene indagata nel corso del processo penale, ma in riferimento al momento in cui è stato commesso il fatto di reato. L'art. 42 c.p. specifica:

"Nessuno può essere punito per un'azione preveduta dalla legge come reato se non l'ha commesso con coscienza e con volontà ...".

Ciò sta a significare che la responsabilità penale dell'autore di un reato s'identifica con il possesso della capacità di coscienza e volontà.

La capacità di intendere è l'attitudine del soggetto a conoscere la realtà esterna, ovvero la persona è in grado di cogliere ciò che si svolge intorno a lui e di capire se le proprie azioni rientrano in un valore sociale positivo o negativo; tale capacità presuppone quindi l'idoneità psichica di comprendere o discernere le proprie azioni ma anche le omissioni ed i motivi del proprio comportamento. La capacità

di intendere il valore prescinde dal proprio sentire, dalla condivisione o meno, del valore normativo attribuito a quanto compiuto, che è cosa diversa dal non intendere un fatto come illecito.

La capacità di volere, invece, corrisponde all'attitudine del soggetto a trovare la propria determinazione in modo autonomo, ovvero la sua capacità di effettuare una scelta tra i motivi che lo spingono a raggiungere un determinato scopo, di comportarsi in modo coerente con tale scelta, assumere il comportamento che la persona stessa ritiene più ragionevole ponendo inoltre resistenza agli avvenimenti esterni.

Nell'ordinamento italiano è ben chiara la relazione tra responsabilità penale ed imputabilità: una persona può essere dichiarata responsabile di un reato solo nel momento in cui è stata accertata la sua capacità di intendere e di volere, ovvero se può essere considerata imputabile.

1.2.3 Ordinamenti internazionali

I sistemi penali europei e non solo sono accomunati dal concetto di responsabilità penale intesa come la capacità di discernimento e di libera autodeterminazione. L'elemento comune che sta alla base è la considerazione che l'autore di un reato non può essere punito se valutato incapace di "rispondere" delle proprie azioni.

Nello specifico per la legge penale svizzera, la responsabilità, considerata nel momento in cui viene compiuto l'atto, corrisponde alla duplice capacità, di valutarne il carattere illecito e di autodeterminarsi in conseguenza di quella stessa valutazione.

Un caso particolare, che costituisce un'eccezione e che perciò si distanzia da quello appena descritto, è invece quello del Belgio e della

Svezia, in quanto rappresentano due Paesi nei quali il problema della responsabilità penale, in termini di imputabilità, non si pone. Questo è dovuto al fatto che all'interno dei loro ordinamenti penali non si trovano le definizioni né di imputabilità, né di responsabilità e perciò non viene stabilito se la persona che ha compiuto un reato sia responsabile o irresponsabile, ma si procede a definire direttamente quale sia la sanzione più adeguata al caso concreto; in questo caso l'importanza ricade nello stabilire quali siano le sanzioni, le pene, le misure di trattamento o di sicurezza da attribuire alle diverse categorie di autori di reato proprio in base a quanto compiuto senza valutarne il grado di responsabilità o ancor di più valutando se la stessa sussiste o meno.

In alcune legislazioni degli Stati Uniti il concetto di responsabilità invece viene preso in considerazione in termini psichiatrici. Ciò sta a significare che lo stato psichico del soggetto può costituire una circostanza attenuante.

1.2.4 Imputabilità sul piano morale

Nella teologia morale⁶ "respondeo", "rispondere a qualcuno" è il principio per cui un soggetto deve rendere conto di ciò che ha compiuto di fronte a Dio.

Nel diritto canonico l'imputabilità morale presuppone quella giuridica, la quale può essere considerata come una variante, una flessione di quella morale. All'imputabilità giuridica corrisponde quindi l'imputabilità morale. Può accadere però che l'azione compiuta violi

⁶A.D'Auria *Limputabilità nel diritto penale canonico*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1997.

una norma morale, la quale non è presente in alcuna legge dell'ordinamento penale. Ne consegue quindi la considerazione che ogni violazione dell'ordinamento penale comporta una violazione anche su un piano di responsabilità morale di fronte a Dio. A questo genere di responsabilità è legata la colpa definita come quella condizione morale nella quale il soggetto si trova dopo aver commesso un peccato; la colpa in questo senso costituisce la conseguenza soggettiva del peccato commesso. Ad oggi l'utilizzo del termine peccato è riservato esclusivamente al campo morale.

Sul piano morale la responsabilità significa anche rispondere di ciò che si è compiuto davanti al proprio giudice interiore, ovvero la propria coscienza. Quest'ultimo termine deriva dal latino *cumscientia*, in cui il prefisso *cum* sta a significare "con, insieme a", mentre *scientia* sta per "scienza, conoscenza". Coscienza, dunque, è *scire cum*, "conoscere insieme a", dove il *cum* sta a rappresentare la verità che poggia sulla testimonianza di due persone⁷.

La voce interiore a cui spesso si fa riferimento e che chiamiamo coscienza equivale alla voce di un'altra persona che richiama e orienta alla verità, al bene.

La coscienza quindi è la ragione pratica che rende l'uomo capace di conoscere il bene e il male. La responsabilità morale implica talvolta sensi di colpa e rimorsi, questione che approfondirò nelle pagine successive nell'esperienza concreta delle persone autrici di reato.

1.3 La responsabilità antecedente

La responsabilità in senso antecedente si riferisce all'essere responsabili di un altro, che ci è dato in carico, come può essere nello

⁷ www.bioeticaefamiglia.org Accesso 27 dicembre 2013

specifico un figlio.

Per il filosofo Emmanuel Levinas, "l'altro" è l'individuo, non è specificato, il concetto di responsabilità non si presenta con dei confini ben definiti ma è caratterizzato dall'assenza di reciprocità poiché si tratta di un rapporto asimmetrico. Per Levinas, infatti, il rapporto di ciascuna persona con gli altri si fonda sulla responsabilità senza reciprocità e dunque essa può essere accolta o rifiutata, perché l'inverso compete solamente all'altra persona:

"La responsabilità è ciò che incombe in modo esclusivo, e che, umanamente io non posso rifiutare. Questo peso è una suprema dignità dell'unico io non intercambiabile, sono io nella misura in cui sono responsabile. Io posso sostituirmi a tutti, ma nessuno può sostituirsi a me. Questa è la mia inalienabile identità di soggetto."⁸

La responsabilità nasce in questo modo dall'incontro con l'altro. Non deriva quindi da un dovere astratto, né allo stesso modo da una norma, ma nasce da un impulso che non trova spiegazione.

Per Levinas l'alterità e l'asimmetria rappresentano il cardine su cui ruota il significato di "responsabilità", aspetti che verranno ripresi sia dalla filosofia di Jonas, sia dalla filosofia di Bauman.

Anche per quest'ultimo la responsabilità costituisce un impulso, è ciò che ci spinge ad agire e a prenderci cura degli altri al di sopra di ogni regola e norma.⁹ Essere "responsabili di" è ciò che ci fonda come esseri morali, è una vera e propria dote in quanto esseri umani, non ci può essere donata o tolta, e non può nemmeno essere acquistata o ceduta ad altri, poiché è inscritta nel nostro tessuto morale.

Come precedentemente sottolineato anche per Hans Jonas la responsabilità nasce da un rapporto asimmetrico e sbilanciato tra due

8 E. Levinas, *Etica e infinito*, Roma, 1984, p.110

9 Z. Bauman, *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano 1998

soggetti.

Nel suo scritto "Il principio responsabilità" del 1979 emerge chiaramente la responsabilità nella sua concezione antecedente, in particolare di seguito approfondirò la responsabilità assunta dai genitori nei confronti dei figli.

1.3.1 La responsabilità nel pensiero Hans Jonas

Presentando la propria nozione di responsabilità, il filosofo chiarisce innanzitutto che essa si distingue e prende le distanze dal concetto più noto, ovvero la responsabilità circoscritta all'azione già compiuta. Per Jonas riguarda invece ciò che deve esser fatto e non ciò che è stato fatto, sottolineando quindi il suo carattere antecedente:

Esiste [...] un concetto diverso di responsabilità che non riguarda la resa dei conti [...] per quanto è stato fatto, ma la determinazione del da-farsi, rispetto al quale io mi sento responsabile non per il mio comportamento e le sue conseguenze, bensì per la causa che mi impone di agire. Per esempio la responsabilità per il benessere altrui non si limita a selezionare propositi d'azione dati in vista della loro ammissibilità morale, ma obbliga ad azioni che non sono progettate per nessun altro scopo. In questo caso il "per" dell'essere responsabile ha evidentemente un senso completamente diverso rispetto a quello precedente puramente autoreferenziale. Il "per che cosa" si trova fuori di me, anche se nell'ambito dell'influenza del mio potere, e ne dipende nel bene e nel male.¹⁰

La responsabilità che in questa prospettiva è al centro della morale rappresenta, dunque, la tensione verso ciò che è da fare, l'intenzione

¹⁰ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1999 p.117

dell'azione mossa dallo scopo che si perseguita. La responsabilità in questi termini non nasce dal soggetto ma dall'oggetto, è alla lettera un rispondere a, un rispondere per.¹¹ In tal senso il termine "responsabilità" è legato a un dovere ma un dovere non inteso come carico, bensì orientato prevalentemente allo sviluppo. Per Jonas l'ambiente familiare è decisivo per lo sviluppo del senso di responsabilità, la famiglia costituisce l'origine dello sviluppo della responsabilità delle persone, è l'ambito nel quale gli stessi genitori vengono a scoprire il significato reale del concetto di responsabilità. In altre parole il genitore dispiega la responsabilità nel momento in cui avvia il processo di responsabilizzazione del figlio, diventa pienamente responsabile nel momento in cui educa alla responsabilità¹². Il concetto di responsabilità secondo la prospettiva di Jonas si trova sia nella responsabilità genitoriale sia nella responsabilità che detiene l'uomo politico e ritiene che la responsabilità di entrambi sia accomunata da tre fattori: la totalità, la continuità e il futuro.

- La *totalità*: sia i genitori, sia l'uomo di stato hanno nei confronti dei propri "oggetti", nel primo caso i figli e nel secondo i cittadini, una responsabilità che investe ogni aspetto, dal prendersi cura fino ai bisogni più elevati quali l'educazione, la cultura, la felicità.
- La *continuità*: consegue al primo aspetto, in riferimento al fatto che l'esercizio della responsabilità non può cessare. La continuità delle esistenze loro affidate deve costituire la costante preoccupazione sia dei genitori, sia dei politici.
- Il *futuro*: deve intendersi come il futuro dell'intera esistenza, sia

11 G. Giordano, *Filosofia ed etica*, Rubettino Editore, 2005

12 R. Armigliati, *Responsabilità illimitata*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2009

individuale, sia collettiva, in quanto rappresenta l'oggetto di tutti gli atti di responsabilità parentale e politica.

Rispetto alla continuità, nel caso dei genitori nei confronti dei figli, Jonas specifica che, oltre al fatto che la responsabilità deve caratterizzarsi per essere permanente e non occasionale, costituisce un dovere dei genitori far cessare l'educazione all'autonomia e alla maturità nel momento in cui l'obiettivo risulta essere conseguito. Ciò che fino a quel momento costituiva l'oggetto diventa in tal modo soggetto di responsabilità.¹³

13 F. Lazzari, *Persona e corresponsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano, 2007

CAPITOLO 2 - GENITORIALITA'

2.1 Definizione

Prima di analizzare il modo in cui la responsabilità antecedente si traduce nel concreto nel rapporto tra genitori e figli e nello specifico la responsabilità dei genitori che hanno commesso reato, ritengo sia necessario spiegare che cosa significa il termine "genitorialità" e in che modo ad essa si associ la responsabilità genitoriale.

Il significato del termine genitorialità è continuamente in evoluzione; ad oggi si presenta come un concetto complesso, sempre più ramificato ed intersecato ad altri aspetti della ricerca clinica e psicologica.

Come prima definizione si può affermare che per "genitorialità" si intende quell'insieme di comportamenti volti alla cura fisica e psicologica del bambino che prevedono un profondo investimento affettivo nella relazione con lui.¹⁴ Da questo si possono dedurre le due funzioni di base del genitore che consistono nel "prendersi cura" e nella "protezione". La prima funzione nominata è relativa al processo di socializzazione che può avvenire per mezzo dell'insegnamento dei genitori. La protezione dipende invece dalla possibilità di determinare dei confini tra il bambino e l'ambiente esterno assicurando al figlio una certa sicurezza.

La funzione che si identifica nel prendersi cura del bambino, come allo stesso modo la funzione di dare sostegno e contenimento richiede delle condizioni di consapevolezza e di flessibilità particolari. In questa prospettiva, la caratteristica più importante dell'essere genitori è,

¹⁴ D. Ghezzi, F. Vadilonga, *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Cortina Raffaello Editore, 1996

secondo J. Bowlby, quella di fornire una 'base sicura' da cui il bambino o l'adolescente possa partire per affacciarsi al mondo esterno e a cui possa ritornare, sapendo per certo che sarà nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato. In sostanza questo ruolo consiste nell'essere disponibili ed essere pronti a rispondere quando chiamati in causa. Questa funzione può essere condizionata da diversi fattori e inoltre richiede abilità di vario genere e sensibilità a differenti bisogni nelle varie fasi evolutive.

In particolare sono necessarie la capacità di:

- fornire un ambiente favorevole allo sviluppo sociale e cognitivo del bambino;
- affrontare in maniera adeguata i suoi bisogni e le situazioni stressanti.

Affinchè queste condizioni possano verificarsi è richiesta ai genitori una certa sensibilità nei confronti dell'iniziativa dei figli, essere in grado di giocare con i bambini, di comunicare e parlare con loro, mantenere la disciplina, aumentare il loro autocontrollo.

È necessario, poi, instaurare un rapporto positivo con il figlio, sia rispetto alla continuità e all'armonia delle relazioni in famiglia, sia affinché il bambino possa stabilire relazioni sociali con amici, vicini e compagni di scuola.

Un fattore rilevante è costituito dall'adattamento psicosociale dei genitori in riferimento al fatto che la capacità di assumere un ruolo genitoriale può essere compromessa dalla presenza di disturbi psicologici, come la depressione, o da comportamenti violenti.

2.2 Genitorialità in psicologia

Il termine genitorialità è entrato nell'uso del linguaggio psicologico per indicare le interiorizzazioni che accompagnano la funzione biologica dell'essere genitori.

Essa non può essere considerata come un semplice ruolo, ma rappresenta una funzione che si traduce nella capacità di prendersi cura e che non necessariamente si trova a coincidere con la maternità e la paternità biologiche.

Con il termine genitorialità in psicologia si considerano diversi aspetti, in particolare, l'immagine interna che ciascuno ha dei propri genitori unita alla rappresentazione che ciascuno si costruisce del proprio figlio e di sé stesso nel ruolo genitoriale¹⁵. È stato elaborato il concetto di genitorialità non più intesa come una qualità in sé, ma all'interno di un contesto in cui assumono rilevanza il peso della storia e delle risorse personali del genitore, il contesto sociale che può costituire una fonte di stress o al contrario di supporto, come ad esempio la qualità e accessibilità dei servizi sociali, e l'influenza delle caratteristiche proprie del bambino.

La genitorialità, inoltre, costituisce un processo di trasformazione che continua per tutto il resto della vita, variando e rimodellandosi nel tempo, un processo in cui si riscontrano nel ciclo vitale di una famiglia differenti modelli funzionanti che sono validi per un'età come l'infanzia, ma inadeguati per un'altra per esempio l'adolescenza. Poiché si tratta di un processo trasformativo, la genitorialità comporta una rivisitazione delle proprie rappresentazioni interne, attraverso il necessario passaggio dall'investimento su di sé a quello sul bambino, processo a cui però è doveroso prestare attenzione affinché non diventi

15 G.C. Zavattini, *Genitorialità*, Treccani. Enciclopedia italiana in www.treccani.it
Accesso 3 gennaio 2014

fonte di ansia e di aspettative negative.

Ai figli e alla funzione della genitorialità può essere anche affidata un'aspettativa 'riparativa', che si traduce nel tentativo di risanare aspetti irrisolti o dolorosi della propria storia personale, rispetto all'immagine di sé sia come figli sia come genitori.

2.2.1 Funzioni genitoriali

Nonostante in psicologia la funzione genitoriale principale sia quella di prendersi cura del figlio è emerso come all'interno di questa siano state individuate le funzioni che circoscrivono il significato di "prendersi cura". Esse sono dodici e sono funzioni che spettano sia alla madre che al padre. La breve spiegazione che riporto di seguito permetterà nelle pagine successive di evidenziare le funzioni genitoriali e le conseguenti responsabilità che secondo tale prospettiva psicologica vengono a mancare nel momento in cui il genitore che è stato condannato per un reato si trova a vivere la propria esperienza di detenzione.

Le funzioni genitoriali¹⁶ si possono dunque classificare in:

- **Funzione protettiva** consiste nell'offrire cure adeguate ai bisogni del bambino, in particolare esse si traducono nel rispondere al bisogno di sviluppare costanti relazioni di accudimento e al bisogno di protezione fisica e di sicurezza.
- **Affettiva** è relativa alla qualità emotiva-affettiva nella quale il bambino è inserito come ad esempio la ricerca di emozioni positive da condividere nel rapporto genitori-figlio.
- **Regolativa** corrisponde alla funzione del caregiver rispetto alla

16 Barbara Fabbroni, *Tra le braccia di Narciso*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2008, pp. 208-216

capacità del bambino di gestire i propri stati emotivi, organizzare l'esperienza e i comportamenti che ne conseguono.

- **Normativa** consiste nella capacità del genitore di essere una figura di riferimento e nella capacità di dare al figlio dei limiti. Tale funzione riflette l'atteggiamento genitoriale di fronte alle norme, alle istituzioni e alle regole sociali.
- **Predittiva** è relativa alla capacità dei genitori di modificare le modalità relazionali in rapporto alla crescita e allo sviluppo del bambino.
- **Rappresentativa** si avvicina alla funzione predittiva ed è la capacità dei genitori di modificare continuamente le proprie rappresentazioni in base alla crescita del bambino e all'evolversi delle sue interazioni, stimolandolo con nuove proposte e cogliendo i suoi nuovi segnali evolutivi.
- **Significante** è la funzione svolta principalmente dalla madre di dare senso, significato ai bisogni del neonato, ai suoi movimenti, alle sue espressioni permettendo così al bambino di inserirsi in un mondo di senso.
- **Fantasmatica** fa riferimento alla percezione dei genitori rispetto a quello che sono stati come bambini, quello che avrebbero voluto essere, quello che i loro stessi genitori sono stati, quello che vorrebbero che fossero stati, quello che è il bambino reale, quello che è il bambino desiderato e fantasticato. L'inserimento in questo contesto permette al bambino di costruirsi una nuova identità.
- **Proiettiva** rientra nella funzione precedente in quanto è relativa all'immagine ideale del bambino che viene proiettata sul proprio figlio. In questo si colloca la capacità di tollerare la separazione,

l'indipendenza, l'autonomia del figlio, considerandolo come oggetto a sé stante e non come oggetto narcisistico dei genitori. Per questo motivo tale funzione deve sempre essere rielaborata dal genitore per fondare una relazione con il figlio considerato altro da sé.

- **Triadica** consiste nella capacità dei genitori di sostenersi reciprocamente, di entrare in relazione empatica e di lasciare spazio all'altro nella relazione con il figlio. Si traduce quindi nella capacità di vedere il bambino dentro una relazione dove esiste una terza persona.
- **Differenziale** all'interno di una coppia genitoriale devono essere presenti sia la funzione materna che la funzione paterna per un sano sviluppo psicofisico del bambino. La funzione materna nelle prime fasi evolutive si traduce in una relazione duale con il figlio, la funzione paterna volta a proteggere la loro relazione da interferenze esterne e allo stesso tempo a portarla in una realtà triadica.
- **Transgenerazionale** si riferisce al modo in cui i genitori si collocano dentro le rispettive storie familiari e come si colloca la nascita all'interno di quel particolare momento della storia generazionale. Tale funzione consiste quindi nella capacità di inserire il bambino in quello spazio storico affinché conosca le relazioni tra le due storie familiari del padre e della madre e le relazioni tra le due famiglie d'origine.

Le funzioni sopra descritte implicano diverse responsabilità secondo le accezioni della psicologia ma le responsabilità genitoriali sono esplicitate ancor di più sul piano giuridico in riferimento ai diritti e

doveri sanciti nella nostra Costituzione e nel Codice Civile.

2.3 Sul piano giuridico: la potestà genitoriale

Sul piano giuridico le responsabilità dei genitori sono correlate ai doveri dettati dalla legge e per i quali i genitori hanno l'obbligo di rispettare nei confronti dei figli. Questi sono legati a quella che è definita la "potestà genitoriale" ovvero il potere-dovere di indirizzo che i genitori esercitano verso i figli minori non emancipati¹⁷. Tale potere costituisce lo strumento di attuazione dei doveri che i genitori hanno verso i figli ai sensi dell'art 147 del codice civile "Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli nonché verso terzi".

In questo potere si distinguono un insieme di attività volte alla guida, al controllo ed alla custodia del minore, avente come obiettivo il suo sviluppo psicofisico.

La potestà genitoriale non consiste, quindi, solamente nella funzione di rappresentare e amministrare i beni patrimoniali dei figli ma si traduce anche in un potere-dovere di controllo, custodia, cura, istruzione ed educazione. I doveri genitoriali previsti esplicitamente o implicitamente all'art 147 hanno valenza costituzionale e dipendono unicamente dall'esistenza in sé del rapporto di filiazione. A differenza di quanto espresso nel titolo IX del libro I del codice civile "Della potestà dei genitori" dall'articolo 315 all'art.342, i diritti e doveri non vengono meno per effetto della decadenza o della sospensione della

17 A. Anceschi, *Rapporti tra genitori e figli. Profili di responsabilità*. Giuffrè Editore, 2007

podestà genitoriale in quanto "sono connaturati ed inscindibili dall'esistenza di un vincolo di filiazione giuridicamente rilevante"¹⁸.

Nel corso del tempo il concetto di podestà genitoriale è stato elaborato fino a giungere alla distinzione tra una componente esterna e una interna. Esterna si manifesta in uno status personale rivendicabile dal genitore. Rispettivamente, la seconda, è invece relativa al rapporto interno tra genitore e figlio, che si traduce nell'interesse del minore ad un adeguato esercizio dei poteri genitoriali che deve essere assicurato attraverso il controllo giudiziale il quale tende a far prevalere l'interesse superiore del minore e quello della famiglia rispetto a quello dei genitori.

Questa distinzione tra profilo interno ed esterno della podestà genitoriale rispecchia quella tra doveri genitoriali espressi all'articolo 147 del codice civile, e la podestà genitoriale vera e propria definita all'articolo 315-bis (Diritti e doveri del figlio): "Il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni. Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti»

Per questa motivo ad oggi si ritiene sia più adeguato parlare di responsabilità genitoriale piuttosto che di potestà.

2.4 Responsabilità parentale

Il diritto del genitore è sancito dall'art. 30 della Costituzione che parla però di "diritto-dovere" e non di "potere", concetto legato a quello di possesso.

Parlare di responsabilità significa invece porre l'accento sull'etica della

¹⁸ Ivi, p. 216

cura più che sul concetto di potere e sull'etica dei doveri. In particolare si può definire "responsabilità parentale" il dovere di essere genitore; in questo modo si sostituisce il precedente concetto di "patria potestà" che come precedente affermato veniva inteso come potere dei genitori sui figli.

Atteggiamenti assunti dalle figure genitoriali che si manifestano nella mentalità secondo cui il figlio è mero prolungamento del genitore, o comportamenti che per la medesima mentalità risultano arbitrari e dittatoriali, non possono rientrare nella definizione di "responsabilità parentale". Quest'ultima richiama invece il fatto che i genitori sono chiamati ad assumere il ruolo di esempi positivi e propositivi affinché i propri figli possano identificarsi in loro. La responsabilità parentale come si può notare è legata alle funzioni che i genitori sono tenuti a svolgere nei confronti dei figli e per questo essa si traduce anche nell'adottare l'autorevolezza necessaria per instaurare relazioni fondate sulla fiducia e non su un piano di esecutività e subordinazione. Essere genitori responsabili significa anche riconoscere il figlio come un soggetto che ha diritto a cure affettive, ad attenzioni utili per la sua crescita e ad una formazione globale che possa consentirgli l'ingresso nella società complessa.

La responsabilità, inoltre, implica la distinzione dei ruoli tra genitori e figli: i genitori devono sottolineare la propria funzione educativa affinché possano essere per loro il riferimento indispensabile per la loro crescita. La trasformazione da patria potestà a responsabilità parentale rappresenta dunque il frutto dell'evoluzione culturale del concetto di genitorialità.

Un'ulteriore trasformazione che ha posto al centro la responsabilità dei genitori nei confronti dei figli è relativa al fatto che i ruoli genitoriali

non sono più rigidamente differenziati, come in passato, tra madre e padre, ma si caratterizzano per essere complementari.

A questo consegue la necessità che anche la responsabilità parentale sia condivisa da entrambi i genitori in virtù della rivalutazione culturale e pedagogica dei due ruoli.

CAPITOLO 3 – LA RICERCA

3.1 Metodologia della ricerca

Per conoscere e approfondire la questione della responsabilità in riferimento alle figure genitoriali che hanno compiuto reato e che sono state perciò condannate, ho ritenuto opportuno intervistare da un lato i professionisti che operano all'interno dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Venezia (UEPE)¹⁹, in particolare assistenti sociali, e dall'altro, sempre per mezzo dell'intervista, ho voluto conoscere l'esperienza diretta di due volontarie della Casa circondariale e di reclusione femminile di Venezia²⁰ per avere una visione più ampia rispetto alla questione della maternità, dato che la maggior parte dell'utenza del UEPE è di sesso maschile.

La ricerca si sviluppa attraverso interviste condotte faccia a faccia la quali possono essere definite come "interviste a osservatori privilegiati"²¹ ovvero a persone non in quanto parte del fenomeno studiato, ma in quanto conoscitori ed esperti di questo fenomeno, del quale hanno una visione diretta e profonda per essere collocati in una posizione privilegiata di osservazione.

Mi è sembrato utile affrontare la delicata questione della genitorialità e della responsabilità tramite lo strumento dell'intervista in quanto si caratterizza per essere uno strumento aperto, flessibile, adattabile a diversi contesti e modellabile nel corso dell'interazione. In particolare ho deciso di utilizzare l'intervista semi-strutturata, la quale permette

19 Allegato 1: interviste alle assistenti sociali del UEPE di Venezia p. 90

20 Allegato 2: interviste alle volontarie della Casa di Reclusione femminile di Venezia p.134

21 Corbetta P. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 1999

all'intervistatore di disporre di una traccia che riporta gli argomenti che deve toccare nel corso dell'intervista fornendogli la possibilità di scegliere l'ordine col quale affrontare i vari temi e simultaneamente il modo di formulare le domande in base alla situazione e alla persona con la quale si deve interloquire. Questo genere di struttura permette quindi di impostare a proprio piacimento la conversazione all'interno di un certo argomento, spiegare il significato delle parole utilizzate, chiedere chiarimenti quando non è chiaro quanto affermato.

Questo modo di condurre l'intervista concede ampia libertà non solo all'intervistatore ma anche allo stesso intervistato, garantendo nello stesso tempo che tutti i temi rilevanti siano discussi e che tutte le informazioni necessarie siano raccolte. La traccia dell'intervista stabilisce un perimetro all'interno del quale si decide non solo l'ordine e la formulazione delle domande ma anche se e quali tematiche approfondire.

Per poter effettuare le interviste all'interno dell'UEPE ho dovuto presentare una richiesta attraverso l'invio di una serie di documenti alla direzione dell'UEPE di Venezia la quale a sua volta ha inviato la richiesta al Provveditorato Regionale per il Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

Il mio intento iniziale era quello di ottenere la possibilità di intervistare oltre alle assistenti sociali anche a un campione di utenti, ma tale richiesta è stata respinta autorizzandomi solamente il rilascio dell'intervista da parte del personale in servizio su base volontaria e in forma anonima. Per questo motivo le interviste che riporto sono classificate per numero progressivo.

I tempi di attesa prima di poter effettuare le interviste si sono rivelati piuttosto lunghi a causa dei livelli gerarchici che caratterizzano

l'organizzazione dell'Amministrazione Penitenziaria.

Di seguito riporto la traccia delle interviste che ho utilizzato con le assistenti sociali dell'UEPE che si sono rese disponibili.

Traccia dell'intervista agli Assistenti sociali del Uepe

1. Nell'ambito di intervento del Uepe emerge la questione della genitorialità? In che modo?
2. In che modo in base alla sua esperienza gli utenti vivono la loro condizione di genitori e quella di condannati?
3. Emerge la questione della responsabilità? In quali termini?
4. Gli utenti esprimono sensi di colpa?
5. Ha mai avuto esperienze in cui, la condizione di genitore o il figlio stesso sia stato strumentalizzato per ottenere benefici?
6. Ritiene che le capacità genitoriali della persona che ha compiuto un reato siano compromesse?
7. Vi sono strumenti o interventi che vengono attuati o che coinvolgono direttamente questo ente per il sostegno alla genitorialità dell'utenza?

Le domande che ho posto alle volontarie riprendono gli stessi temi trattati con le assistenti sociali dell'UEPE relativi alle questioni della genitorialità e della responsabilità nonché sensi di colpa, tentativi di strumentalizzazione che loro stesse hanno percepito ma in aggiunta ho lasciato più spazio alla loro esperienza e ai loro vissuti in cui è emersa maggiormente l'empatia.

3.2 Ufficio di Esecuzione Penale Esterna

Come ambito delle interviste ho scelto l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna perché in esso si trovano esperienze di persone che hanno compiuto reati e che hanno affrontato la condanna sia in termini di detenzione che in termini di misura alternativa. Ritengo sia quindi necessario prima di affrontare nello specifico quanto emerso nelle interviste, approfondire la specificità di questo ente, ancora oggi poco conosciuto, per comprendere il suo ruolo nel sistema penitenziario.

Gli UEPE sono uffici periferici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia e sono stati istituiti dalla legge 27 luglio 2005, n.156, la quale ha modificato la legge n.354 del 1975 sostituendo quelli che erano i Centri di Servizio Sociale per Adulti (CSSA) dell'amministrazione penitenziaria.

Le assistenti sociali si occupano di effettuare inchieste sociali, su richiesta del Magistrato di Sorveglianza, al fine di fornire i dati necessari all'applicazione, alla modificazione, alla proroga e alla revoca delle misure alternative, le quali, come approfondirò nelle pagine successive, si realizzano in programmi d'aiuto e sostegno al reinserimento sociale del condannato attraverso anche l'attivazione e la messa in atto di percorsi finalizzati al recupero ed al cambiamento

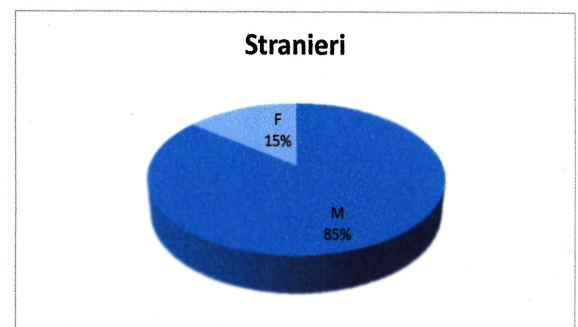
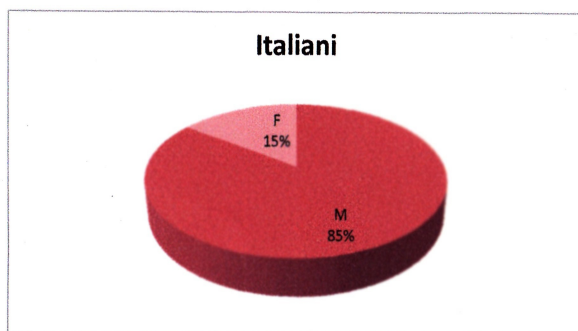
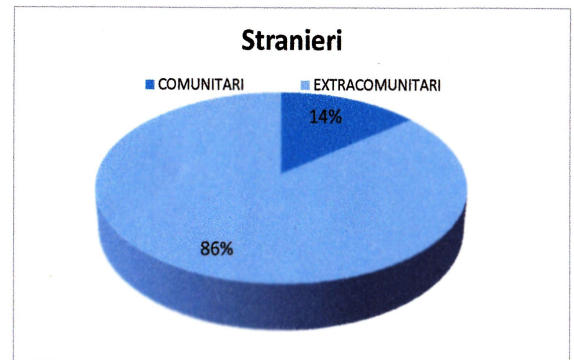
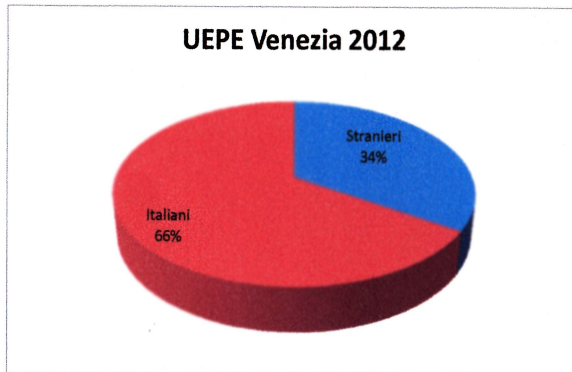
personale del detenuto.

L'utenza dell'UEPE è composta da persone maggiorenni che hanno commesso uno o più reati per i quali hanno avuto una sentenza di condanna da scontare in carcere o nel territorio, attraverso le misure alternative, oppure sono persone in attesa che il Tribunale di Sorveglianza decida sull'istanza di misura alternativa.

Per avere una visione più completa e specifica della tipologia di utenza ho attuato una ricerca statistica volta ad individuare in termini di percentuale la componente maschile e femminile, la componente italiana e straniera e all'interno di quest'ultima la provenienza e infine la tipologia di reati che sono stati presi incarico nell'anno 2012. La ricerca è stata possibile effettuarla per l'anno già concluso al fine di avere tutti i dati a disposizione a differenza dell'anno 2013 il cui inserimento dei dati era incompleto.

Per poter analizzare i dati di interesse per la mia ricerca, ho avuto la possibilità di accedere al software gestionale Pegaso, utilizzato a livello amministrativo dall'ufficio, in cui sono catalogati in ordine alfabetico gli utenti presi in carico annualmente dall'UEPE di Venezia che ricopre anche la provincia di Treviso e Belluno.

54 PAESI	N° 641	M 548	F 93	STRANIERI COMUNITARI 90	STRANIERI EXTRACOMUNITARI 551
	34%	85%	15%	14%	86%
ITALIA	N° 1243	M 1056	F 187		
	66%	85%	15%		



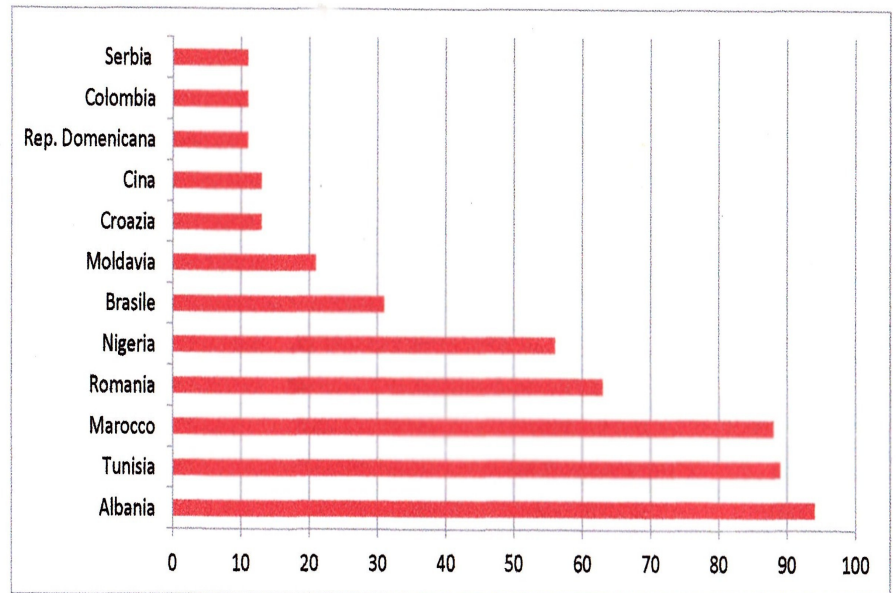
Come illustrato dai grafici l'utenza è composta dal 66% di italiani e dal 34% di stranieri di cui la maggior parte costituiscono la componente comunitaria. Il motivo per cui la maggioranza di utenti al Uepe è a prevalenza italiana è dovuto al fatto che, la maggior parte degli stranieri ha minori possibilità di uscire dal carcere in quanto l'accesso alle misure alternative è più complesso. La spiegazione risiede nel fatto che le persone straniere trovano maggiori difficoltà nel dimostrare di possedere determinati requisiti come un'abitazione o un'occupazione lavorativa in regola, a differenza degli italiani che invece in genere presentano una situazione esterna più favorevole.

Inoltre si evidenzia una percentuale nettamente minore di donne rispetto al totale sia italiane che straniere, questione dovuta alla minore

criminalità rispetto agli uomini.

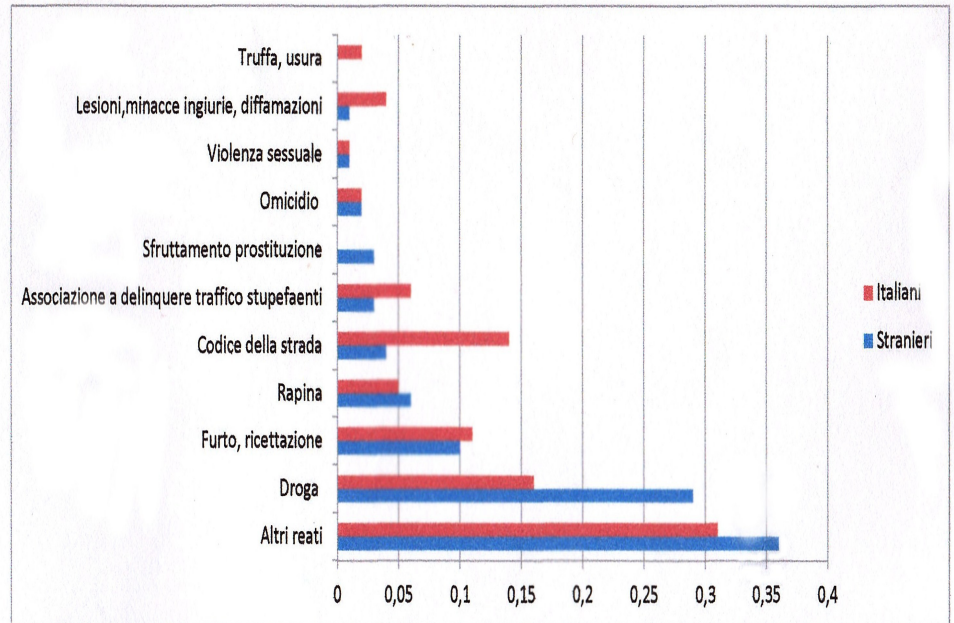
Per quanto riguarda il Paese di provenienza si nota come quello con la percentuale più alta sia l'Albania seguita da Tunisia, Marocco e Romania.

PAESE DI NASCITA	N°totale	Percentuale
Albania	94	15%
Tunisia	89	14%
Marocco	88	14%
Romania	63	10%
Nigeria	56	9%
Brasile	31	5%
Moldavia	21	3%
Croazia	13	2%
Cina	13	2%
Rep. Domi	11	2%
Colombia	11	2%
Serbia	11	2%



Rispetto alla tipologia di reati compiuti dalle persone prese in carico all'Uepe di Venezia si rileva che al di là della percentuale di reati non classificati, la percentuale maggiore è quella per reati relativi allo spaccio e detenzione di droga seguito da un'alta percentuale di condannati per furto e ricettazione.

REATI	Stranieri	Italiani
Altri reati	36%	31%
Droga	29%	16%
Furto, ricettazione	10%	11%
Rapina	6%	5%
Codice della strada	4%	14%
Associazione a delinquere tra	3%	6%
Sfruttamento prostituzione	3%	0%
Omicidio	2%	2%
Violenza sessuale	1%	1%
Lesioni,minacce ingiurie, diffa	1%	4%
Truffa, usura	0%	2%



3.2.1 Le misure alternative

La riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 ha messo in pratica una prescrizione del dettato costituzionale che fino a quel momento non era mai stata attuata, nello specifico l' art.27 terzo comma della Costituzione: *le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*. Il principio che sta alla base di questa concezione è che la pena deve necessariamente essere rieducativa, e a tal fine dovrebbe includere una serie di attività e interventi di natura trattamentale, che abbiano come fine ultimo il reinserimento sociale del detenuto.

Per questi motivi le misure alternative alla detenzione rappresentano una delle più importanti innovazioni in funzione del concetto di

“flessibilità della pena” nella fase esecutiva.²²

Agli inizi degli anni '80 si è verificata però una caduta nell'utilizzo di queste nuove misure, causata da una parte dall'alta percentuale di reati commessi da persone che erano state sottoposte a programmi di recupero, dall'altra l'incapacità di incidere sul tasso di recidiva.

Con la legge Gozzini n°663 del 10 ottobre 1986, il concetto di flessibilità della pena venne nuovamente riproposto sottolineando l'obiettivo di responsabilizzare il condannato motivando la sua collaborazione al trattamento rieducativo. Vennero introdotte nuove misure alternative come la detenzione domiciliare, i permessi premio, concessi a quei detenuti riconosciuti come non particolarmente pericolosi dal punto di vista sociale e la liberazione anticipata consistente nella possibilità di scontare quarantacinque giorni per ogni semestre in cui il detenuto dimostra una regolare condotta.

Le successive modifiche che sono state apportate all'ordinamento penitenziario del 1975 derivano invece dall'esigenza di rispondere e risolvere problemi che non erano mai stati affrontati precedentemente come il sovraffollamento e l'insufficienza delle strutture, le condizioni sanitarie, la crescente conflittualità interna, il limitato ricorso alle misure alternative da scontare sul territorio.

La volontà di far fronte al fenomeno del sovraffollamento degli istituti di pena è stata alla base della legge Simeone-Saraceni del 1998 che ha ampliato la possibilità di usufruire specialmente dell'affidamento ai servizi sociali. Il medesimo problema ha ispirato anche la legge n.231 del 1999, basata sulla considerazione del regime carcerario come incompatibile per i malati di Aids e per quelli affetti da altre gravi malattie.

22 Osservatorio Regionale sulla Popolazione Detenuta e in Esecuzione Penale Esterna. *Bollettino n.4 Area Penale Esterna. Speciale indulto*. Padova, 2006

Successivamente la legge 8 marzo 2001 n.40 venne rivolta alle detenute madri, introducendo la "detenzione domiciliare speciale" e "l'assistenza all'esterno dei figli minori", con lo scopo di superare la logica custodialistica del carcere.

Dopo aver osservato l'evoluzione delle misure alternative ritengo sia utile illustrare brevemente in che cosa consistono le misure alternative previste dall'attuale ordinamento al fine di avere un quadro più chiaro, data la complessità e le numerose funzioni svolte in merito.

Affinché il soggetto condannato possa accedere alle misure alternative viene verificata la sussistenza di determinati requisiti giuridici come la tipologia di pena detentiva inflitta o allo stesso modo il residuo di pena da scontare, e requisiti soggettivi, relativi al comportamento assunto dal detenuto, i progressi, la volontà di reinserimento. Poi sono previsti dei limiti alla concessione della misura stessa la quale dipende, in alcune situazioni, dalla disponibilità del soggetto a collaborare con la giustizia. Inoltre, è prevista l'eventuale sospensione e revoca della misura nel momento in cui il soggetto sottoposto ad essa, attua comportamenti contrari alla legge o alle prescrizioni, ritenuti perciò incompatibili con la prosecuzione della misura stessa.

Le misure alternative alla detenzione si possono suddividere in tre categorie:

Le misure alternative

- *l'affidamento in prova al servizio sociale* che prevede, nel caso in cui la pena detentiva non superi tre anni, la possibilità per il condannato di essere affidato al servizio sociale all'esterno dell'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. Questa misura, considerata la misura alternativa alla

detenzione per eccellenza, è prevista con la denominazione di "affidamento in prova in casi particolari" anche per specifici soggetti, quali tossico-alcooldipendenti, condannati militari, e per soggetti affetti da aids conclamata o da grave insufficienza immunitaria o da altra malattia grave.

- **Semilibertà**, considerata una misura alternativa impropria poiché il soggetto rimane in stato di detenzione e il suo reinserimento nell'ambiente libero è parziale. Essa infatti consiste nella concessione al condannato e all'internato di trascorrere parte del giorno fuori dall'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale.
- **Detenzione domiciliare** prevede la possibilità di espiare la pena della reclusione nella propria abitazione o in altro luogo pubblico di cura, assistenza ed accoglienza.

Sanzioni sostitutive

Sono volte propriamente a sostituire le pene detentive brevi. Sono previste con riferimento a fatti di reato che non rivelano una particolare inclinazione criminale da parte dell'autore e sono destinate a prevenire l'effetto desocializzante derivante dal contatto con l'ambiente carcerario per soggetti non dediti al crimine:

- **Semidetenzione**, consiste nell'obbligo del soggetto di trascorrere almeno 10 ore al giorno negli istituti di pena adibiti all'esecuzione del regime di semilibertà.
- **Libertà controllata** comporta il divieto di allontanarsi dal comune di residenza e l'obbligo di presentarsi almeno una volta al giorno presso il locale ufficio di pubblica sicurezza. Oltre ad essere una sostituzione delle pene detentive brevi è anche una modalità di

conversione di pene pecuniarie. Allo stesso modo queste ultime possono essere convertite in lavoro sostitutivo che consiste in prestazioni di attività non retribuite in favore della collettività.

- ***Pena pecuniaria*** può sostituire la pena detentiva quando quest'ultima è inferiore ai tre mesi.

- Misure di sicurezza

- ***Libertà vigilata*** consiste nella concessione della libertà al soggetto che è affidato alla pubblica sicurezza per la sorveglianza e all'ufficio di esecuzione penale esterna per il sostegno e l'assistenza.
- ***Libertà condizionale*** prevede la possibilità di concludere la pena all'esterno del carcere in regime di libertà vigilata.

3.2.2 Attività e finalità del UEPE

I soggetti delle interviste che ho svolto all'UEPE sono assistenti sociali, i quali possono svolgere compiti sia all'interno degli istituti penitenziari sia nei confronti di persone che hanno avuto accesso o sono in attesa della misura alternativa.

Relativamente al primo punto, su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, svolgono funzioni di consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario, in particolare partecipando all'attività di osservazione scientifica della personalità svolta dall'equipe di osservazione e trattamento (composta dal direttore del carcere, un educatore e uno psicologo) nei confronti dei condannati e degli

internati. In sede d'equipe il compito dell'assistente sociale è quello di relazionare sulla capacità del detenuto di rapportarsi con la realtà esterna, la possibilità di integrarsi e le risorse del territorio utili per il reinserimento sociale. Inoltre, offre sostegno e assistenza alle famiglie delle persone detenute e cura la preparazione e il sostegno per la dimissione dal carcere.

Per le persone invece condannate ed in attesa dell'esecuzione della pena l'U.E.P.E offre informazioni sulle misure alternative alla detenzione e procede all'analisi della situazione socio-familiare finalizzata all'udienza del Tribunale di Sorveglianza.

Per quanto riguarda i soggetti in misura alternativa svolge interventi di sostegno, aiuto, controllo, in relazione al beneficio in corso. Nello specifico, rispetto all'affidamento in prova ai servizi sociali "controlla la condotta e lo aiuta a superare le difficoltà di adattamento alla vita sociale, anche mettendosi in relazione con la sua famiglia e con gli altri ambienti di vita, riferendo periodicamente al Magistrato di Sorveglianza sul comportamento del soggetto"²³.

L'Ufficio è competente anche per l'affidamento in prova in casi particolari, l'affidamento concesso a soggetti tossicodipendenti o alcool dipendenti che hanno in corso un programma di recupero o altrimenti a cui devono successivamente sottoporsi.

Rispettivamente alla detenzione domiciliare il ruolo specifico dell'UEPE è quello di operare interventi di sostegno e non di controllo, compito affidato agli organi di polizia. Nei confronti, invece, dei soggetti ammessi al regime di semi libertà, l'UEPE effettua attività di vigilanza ed assistenza.

Gli uffici possono, inoltre, svolgere su richiesta della magistratura di sorveglianza eventuali interventi idonei al reinserimento sociale anche

²³ Art. 47 dell'ordinamento penitenziario, modificato dalla legge 165/98

per i condannati sottoposti a misure sostitutive della semidetenzione e della libertà controllata.

Quanto sopra descritto sono i compiti dell'UEPE in relazione alle specifiche misure alternative, ma il lavoro verso l'utenza è caratterizzato da diverse fasi. Prima di tutto è necessario sottolineare che il lavoro svolto dall'assistente sociale è un lavoro con la persona, un percorso individualizzato, caratterizzato da gradualità e momenti di verifica.

La prima fase è relativa al momento in cui l'ufficio prende in carico la persona che deve scontare la pena fuori dal carcere. L'assistente sociale attraverso colloqui e visita domiciliare riceve le informazioni relativamente il luogo e l'orario di lavoro del soggetto, la struttura familiare, la condizione sanitaria e le sue frequentazioni, relazionando poi quanto appreso al Magistrato di Sorveglianza di competenza.

Nel momento in cui la misura alternativa è stata concessa al soggetto richiedente, il compito dell'UEPE è duplice: da un lato deve sostenere il soggetto attraverso incontri periodici, dall'altro deve far rispettare le prescrizioni, verificare gli impegni lavorativi e la qualità dei rapporti familiari. Questo perché gli utenti a cui viene concessa l'esecuzione della pena fuori dal carcere sono persone libere ma devono sottostare a regole rigorose: devono avere un domicilio e un lavoro in regola, non devono frequentare pregiudicati e se sono tossicodipendenti o alcolisti devono seguire le cure mediche. Il mancato rispetto di questi vincoli comporta la revoca della misura concessa.

Nel momento in cui la misura è conclusa dovrebbe svolgere attività di affiancamento. L'UEPE ha quindi il compito di produrre indagini che vengono poi inviate al Tribunale di Sorveglianza fungendo in questo modo da tramite tra il soggetto e la magistratura.

Le finalità perseguite dagli assistenti sociali in questo ambito si traducono nell'attivazione di interventi, nel corso di trattamento in ambiente esterno, improntati alla:

- responsabilizzazione dell'utente
- sollecitazione a una valutazione critica delle proprie condotte, aiuto ad utilizzare al meglio le risorse sociali e familiari
- offerta al soggetto di sperimentare un rapporto con l'autorità che si basi sulla fiducia nella capacità della persona di recuperare il controllo del comportamento senza interventi di carattere repressivo.
- controllo sul comportamento nell'ambito delle diverse misure alternative e aiuto al rispetto delle prescrizioni.

CAPITOLO 4

GENITORI IN CARCERE E IN MISURA ALTERNATIVA

4.1 Genitori nel diritto penale

Prima di approfondire le conseguenze che emergono nel rapporto tra genitori e figli ritengo sia utile conoscere che cosa accade sul piano giuridico nel caso in cui coloro che sono colpevoli di aver commesso un reato ricoprono ruoli genitoriali.

Dal punto di vista giuridico le persone condannate all'ergastolo, come tutte le persone che devono scontare una pena superiore ai cinque anni, subiscono un'interdizione legale dai pubblici uffici, necessitano perciò di un tutore, in quanto non possono più svolgere, dal momento della condanna, nessuna funzione pubblica, tra cui anche quelle che riguardano i figli.

Relativamente alla potestà genitoriale, questa può essere sospesa o tolta indipendentemente dal reato, anche per reati meno gravi se si ritiene che la persona non è in grado di tutelare il minore. L'orientamento dei tribunali è quello di mantenere il più possibile la potestà genitoriale dove ci sono le possibilità ma allo stesso tempo la perdita della patria potestà può essere attribuita al condannato come sanzione penale accessoria o può essere predisposta la sospensione della potestà come misura cautelare.

4.1.1 La perdita della potestà genitoriale come sanzione penale accessoria

Mentre sotto il profilo civile i provvedimenti a tutela dei minori sono

adottati d'ufficio o su richiesta, successivamente all'effettuazione di accertamento di un reale pregiudizio nei confronti dei figli, in ambito penale, la perdita di podestà dei genitori consegue automaticamente come pena accessoria, nei casi previsti dalla legge. Ciò comporta che in primo luogo i provvedimenti di sospensione o decadenza della podestà dei genitori, avendo funzione sanzionatoria abbiano una durata prestabilita per legge e non siano revocabili o modificabili nel tempo, salvo casi eccezionali. La durata della pena accessoria è pari alla pena principale che la persona deve scontare anche se la stessa viene convertita in misura alternativa o in misura pecuniaria. In ogni caso la pena accessoria cessa con la riabilitazione.

In questi casi la legge presume direttamente il pregiudizio per il minore come conseguenza del fatto illecito accertato penalmente. La legge penale prevede la perdita della patria podestà nei casi in cui la qualità di genitore è elemento costitutivo del reato:

- **Incesto compiuto dal genitore.** L'art. 564²⁴ prevede per chiunque commette incesto con un discendente o un ascendente, o con un affine in linea retta, quindi con una sorella o un fratello, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Se si tratta di una relazione incestuosa la pena prevista corrisponde alla reclusione da due a otto anni. Allo stesso articolo si specifica che la condanna pronunciata contro il genitore importa la perdita della patria potestà o della tutela legale.
- **Reati contro lo stato di famiglia**²⁵ In particolare l' art. 566. "Supposizione o soppressione di stato" per il quale è punito con la reclusione da tre a dieci anni chiunque fa figurare nei registri

24 Capo II. Dei delitti contro la morale familiare.

25 Capo III. Dei delitti contro lo stato di famiglia.

dello stato civile una nascita inesistente. E' prevista la medesima pena per chi attraverso l'occultamento di un neonato, ne sopprime lo stato civile.

Art. 567 "Alterazione di stato" prevede la reclusione da tre a dieci anni per chiunque, mediante la sostituzione di un neonato, ne altera lo stato civile. Inoltre viene applicata la reclusione da cinque a quindici anni a chiunque, nella formazione di un atto di nascita, altera lo stato civile di un neonato, mediante false certificazioni, false attestazioni o altre falsità.

- **Reati di violenza sessuale** (articoli 609 bis, 609 ter, 609 quater, 609 quinquies):

L'art 609 bis prevede la reclusione da cinque a dieci anni per chiunque con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe una persona a compiere o subire atti sessuali. La medesima pena è prevista per chi induce una persona a compiere o subire atti sessuali abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto; oppure traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona.

L'aumento della reclusione da sei a dodici anni si verifica se se i fatti di cui all'articolo 609 bis sono commessi nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni quattordici, o con l'uso di armi o di sostanze alcoliche narcotiche o stupefacenti o di altri strumenti o sostanze gravemente lesivi della salute della persona offesa, o da persona travisata o che simuli la qualità di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio, su persona comunque sottoposta a limitazioni della libertà personale, nei

confronti di persona che non ha compiuto gli anni sedici della quale il colpevole sia l'ascendente, il genitore anche adottivo, il tutore. La pena prevista è la reclusione da sette a quattordici anni se il fatto è commesso nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni dieci.

L'art 609 quater "Atti sessuali con minorenne" specifica le condizioni a cui va incontro chi compie atti sessuali con minore che non ha compiuto gli anni quattordici o non ha compiuto gli anni sedici, quando il colpevole sia l'ascendente, il genitore anche adottivo, il tutore, ovvero altra persona cui, per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia, il minore è affidato o che abbia, con quest'ultimo, una relazione di convivenza.

L'art 609 quinquies "Corruzione di minorenne" prevede la reclusione da sei mesi a tre anni chiunque compie atti sessuali in presenza di una persona minorenne di anni quattordici, al fine di farla assistere.

- **affidamento abusivo:** l'art 71 prevede la reclusione da uno a tre anni per chiunque in violazione delle norme di legge in materia di adozione, affida a terzi con carattere definitivo un minore, a allo stesso modo lo invia all'estero perchè sia definitivamente affidato. Se il fatto è commesso dal genitore la condanna comporta la perdita della relativa potestà e l'apertura della procedura di adottabilità.

Oltre alle ipotesi indicate, la decadenza della potestà non viene applicata a specifiche fattispecie di reato ma ad ogni illecito compiuto con abuso della potestà dei genitori, il quale viene valutato dal giudice

penale. In questi termini si può affermare che la norma penale si avvicina molto più a quella civile, proprio per il motivo che essa viene sottoposta ad una valutazione discrezionale da parte del giudice²⁶.

Nello specifico l'art 34 del codice penale stabilisce che la condanna per delitti commessi con abuso della podestà dei genitori importa la sospensione dell'esercizio di essa per un periodo di pena pari al doppio della pena inflitta. L'articolo non esplicita quali sono i reati per i quale si applica, ma nonostante ciò la condanna deve essere obbligatoria nel caso in cui viene accertato in sede penale un effettivo abuso del relativo potere. L'abuso della podestà dei genitori si verifica in tutti i casi in cui il reato comporti una violazione dei doveri genitoriali a cui consegue la lesione del rapporto di fiducia tra genitore e figlio.

L'abuso della podestà dei genitori deve essere accertato dal Giudice tuttavia esso a condizione o circostanza di manifestazione di determinati reati, se commessi verso i figli:

- violazione degli obblighi di assistenza familiare²⁷: in cui rientrano l'abbandono del domicilio domestico (o "abbandono del tetto coniugale") a cui consegue la sottrazione agli obblighi di assistenza familiare; malversazione o dilapidazione dei beni del minore o del coniuge; omessa prestazione dei mezzi di sussistenza ai discendenti d'età minore o al coniuge (non separato per sua colpa).
- Abuso dei mezzi di correzione art 571 c.p prevede che chiunque abusi dei mezzi di correzione o di disciplina in danno di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione

26 A. Anceschi, *Rapporto tra genitori e figli. Profili di responsabilità*, Giuffrè Editore, 2007

27 Art. 570 del codice penale

di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito, se dal fatto deriva il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente, con la reclusione fino a sei mesi

Se dal fatto deriva una lesione personale, si applicano le pene stabilite negli articoli 582 e 583, ridotte a un terzo; se ne deriva la morte, si applica la reclusione da tre a otto anni

- Maltrattamenti in famiglia 572 c.p allo stesso modo prevede per chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da due a sei anni. Se dal fatto deriva una lesione personale grave, si applica la reclusione da quattro a nove anni; se ne deriva una lesione gravissima, la reclusione da sette a quindici anni; se ne deriva la morte, la reclusione da dodici a ventiquattro anni
- Sottrazione di persone incapaci all'art 574 c.p è prevista la reclusione da uno a tre anni per chiunque sottrae un minore degli anni quattordici, o un infermo di mente, al genitore esercente la patria potestà, al tutore, o al curatore, o a chi ne abbia la vigilanza o la custodia, ovvero lo ritiene contro la volontà dei medesimi.

Oltre a questi reati rientrano nella valutazione del giudice in merito alla perdita della potestà genitoriale anche i reati di prostituzione o pornografia minorile, reati contro la libertà individuale o l'incolumità

personale, e reati anche tentati contro la vita.

Alla discrezione del giudice rientra anche la possibilità di far decadere la podestà dei genitori oltre al figlio verso il quale sia stata tenuta la condotta pregiudizievole, anche verso altri eventuali figli minori. Alla base di questo orientamento sussiste il principio per cui una condotta particolarmente lesiva per un figlio può pregiudicare la capacità di esercitare la podestà anche verso gli altri.

4.1.2 La sospensione della podestà come misura cautelare

Oltre alla decadenza della podestà genitoriale come pena accessoria conseguente ad una condanna, il giudice penale può disporre la sospensione della podestà come misura cautelare di natura interdittiva.²⁸ La misura interdittiva ha lo scopo di prevenire e proibire la reiterazione del reato. Qualora l'imputato conviva con i propri figli minori e la misura non sia accompagnata dalla nuova misura cautelare introdotta dalla legge contro la violenza familiare tali finalità rimangono altamente compromesse. Per queste ragioni questa misura cautelare risulta inconciliabile con le altre misure penali che consentano la prosecuzione della convivenza con la presunta vittima del reato. La sospensione della podestà dei genitori può essere disposta:

- per tutti i delitti puniti con la pena all'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a tre anni
- per i delitti contro la libertà sessuale
- per i delitti di abuso dei mezzi di correzione

La sospensione della podestà si distingue pertanto dalla decadenza sia per la sua provvisorietà, sia perchè non costituisce una sanzione ma

²⁸ Articolo 218 del Codice Penale

solamente l'espressione di un'esigenza cautelare.

4.2 La detenzione in carcere

Le conseguenze dei reati sopra descritti comportano anni di detenzione. Si tratta di reati però in cui la qualità di genitore è elemento costitutivo del reato stesso. Ma nel caso in cui il comportamento pregiudizievole del genitore non riguarda direttamente il rapporto con il figlio minore, entrambi si trovano ad affrontare una serie di difficoltà legate alla detenzione di colui che nella famiglia riveste il ruolo di figura di riferimento.

Le modalità con le quali la famiglia e i suoi componenti vengono attraversati dall'esperienza della detenzione sono diverse in considerazione delle molte variabili che compongono la situazione specifica. Prima di tutto ad incidere in modo rilevante sono le fasi che caratterizzano la detenzione stessa, quali l'arresto, la condanna, il successivo rilascio ovvero il ritorno in libertà. Altre variabili sono invece riferite alla durata della condanna e la tipologia del reato, fattori che incidono molto sulla difficoltà di mantenere i legami, sulla possibilità di elaborare i conflitti e introdurre cambiamenti nella relazione tra famiglia e detenuto.

La carcerazione dei genitori, poiché incide in modo così rilevante sulle dinamiche delle relazioni affettive, comporta anche la possibilità che sorgano problematiche relativamente allo sviluppo dei figli, le quali possono manifestarsi anche a distanza di tempo.

In merito alle specifiche funzioni genitoriali precedentemente descritte si può invece affermare che nel momento in cui il genitore va incontro alla pena, vengono meno soprattutto tre delle funzioni principali: la funzione "protettiva" in quanto il genitore diventa impossibilitato nel

continuare a sviluppare una relazione di accudimento per il bambino, la funzione "affettiva", la quale fa riferimento all'area dell'emotività e che la distanza ostacola, ed infine la funzione "normativa", consistente nella capacità di fornire dei limiti attraverso una figura di riferimento riconosciuta che in questo caso viene a mancare.

La detenzione rappresenta quindi un vero e proprio ostacolo soprattutto in termini di relazioni e rapporti interpersonali. Le conseguenze di questa mancata relazione dipendono a loro volta da altri fattori relativi all'età del figlio al momento della separazione, il benessere della famiglia, la forza dei legami tra i membri, la presenza e le opinioni della struttura parentale, nonché il supporto o meno della comunità esterna. Dalle interviste è emerso che si verificano spesso situazioni, in particolare dopo l'arresto, in cui i genitori, soprattutto padri, sono ostacolati ad incontrare i propri figli anche per periodi molto lunghi. Questa eventuale impossibilità è dovuta al fatto che spesse volte la madre nonché compagna del reo si rifiuta di portare il figlio a incontrare il padre in carcere, perché in condizione di disorientamento per quanto avvenuto, o perché si tratta di mogli che hanno intrapreso il percorso della separazione, o perché allo stesso tempo, devono far fronte ai numerosi problemi che emergono a causa del reato compiuto dal compagno e la successiva condanna.

Legata alla realtà del carcere vi è inoltre la dimensione relativa alla percezione che i detenuti hanno del mondo esterno. In carcere, ad esempio i famigliari dei detenuti tendono ad essere molto idealizzati da parte degli stessi, la cui motivazione trova risposta nella lontananza che li porta a dimenticare le difficoltà comunque esistenti prima della condanna. Rispetto al loro ruolo genitoriale, durante la detenzione emerge una riflessione sulla propria genitorialità, ma in termini di

rapporto concreto con i figli piuttosto che sul modo in cui si esercita il ruolo di genitore o quanto il risultato educativo dei figli dipenda da loro.

La genitorialità emerge talvolta sotto forma di richiesta di aiuto per contattare i propri familiari, nel momento in cui i rapporti risultano affievoliti o magari si sono addirittura interrotti. Soprattutto per coloro che sono detenuti da anni è molto forte la questione dei figli, della famiglia che sta all'esterno, ed è affrontata in maniera assolutamente diversa da coloro che vivono detenzioni brevi. I detenuti che hanno condanne molto lunghe infatti, spesso tendono a dimenticare che i figli cambiano e crescono. La percezione che manifestano durante la detenzione è legata all'immutabilità di ciò che sta all'esterno, perciò spesso al momento della dimissione dal carcere e il conseguente ritorno alla realtà esterna, vivono una dimensione di disorientamento basata su aspettative che vengono disattese, come ad esempio l'aspettativa di tornare alla propria famiglia che a distanza di anni non si presenta allo stesso modo in cui l'avevano lasciata.

4.3 Madri detenute

La donna in quanto tale è stata a lungo considerata incapace di commettere volontariamente reati e non le veniva perciò riconosciuta la capacità di effettuare scelte razionali per compiere azioni criminose. Nelle teorie relative alla devianza e disuguaglianza di genere, Adler²⁹ sostiene che l'incremento della criminalità femminile aumenta parallelamente al processo di mascolinizzazione delle donne. Esse,

²⁹ A.Civita, P.Massarò, *Devianza e disuguaglianza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2011

attraverso l'emancipazione, si sono liberate dei ruoli sociali tradizionali seguendo invece quelli maschili, tendendo così di conseguenza a comportarsi in modo più aggressivo e deviante.

Effettivamente la percentuale delle donne che delinquono è di molto inferiore a quella degli uomini e il profilo medio che emerge dalle interviste è quello di donne provenienti da classi sociali svantaggiate, spesso con un basso livello d'istruzione, senza un'occupazione fissa, la cui condizione di emarginazione è la maggior parte delle volte aggravata dalla condizione di tossicodipendenza, in molti casi dall'aver un partner detenuto, e per le straniere dalla lontananza delle proprie famiglie. In più alcune di loro vivono una parallela esperienza di vittimizzazione in relazione ad abusi subiti dal partner prima dell'ingresso in carcere.

Le donne che entrano in carcere spesso sono anche madri e questa condizione implica ulteriori aspetti nel modo in cui la donna vive la propria situazione detentiva. Si evidenziano alcuni fattori di rischio che accomunano le esperienze di "genitorialità reclusa".

In primo luogo il giudizio sociale negativo e squalificante con cui una madre in questo contesto è chiamata a confrontarsi. Infatti, se da un lato essa viene percepita capace di soddisfare le aspettative di maternità legate al genere femminile, sconta allo stesso tempo un giudizio negativo relativo al comportamento che ne ha causato la detenzione e che non risulta coerente con quei compiti generalmente definiti e considerati "materni". La percezione della società che tende a considerarle come "cattive madri" per aver abbandonato e trascurato i propri figli determina per alcune di loro un sentimento di autovalutazione accompagnato da sentimenti di vergogna e frustrazione.

Per le donne che sono in detenzione la questione della genitorialità emerge comunque in modo preponderante, non solo perchè sono separate e lontane dai figli ma sono anche in un luogo in cui non detengono nemmeno il potere di stabilire loro le modalità e i tempi di visita per stare con i figli. Questa dimensione emerge in maniera molto concreta, reale, a volte anche pressante.

Alcune volte la presenza dei figli per alcune situazioni e in alcune donne tende a divenire un elemento da utilizzare per arrivare ad ottenere dei benefici, donne che conoscono e rivendicano i loro diritti di madri.

4.3.1 Quadro legislativo

In passato la detenuta madre era considerata come “amorale” e non in grado di crescere adeguatamente il proprio figlio³⁰. Nelle prime case penali femminili se una detenuta dava alla luce un figlio il carcere, questo le veniva tolto subito dopo il parto e affidato agli istituti in carico impedendo alla madre ogni forma di contatto con il proprio figlio. La prospettiva alla base di questo procedimento era la volontà delle istituzioni, attraverso la separazione forzata tra madre e figlio, di punire la donna piuttosto che tutelare il bambino, poiché considerata inadeguata ad assolvere il proprio ruolo di madre.

Con la riforma dell'ordinamento penitenziario la visione è mutata. La normativa di quest'ultimo basandosi sul principio per cui al contrario risulta in ogni caso centrale la figura materna nello sviluppo del bambino, soprattutto nei primi anni di vita, ha permesso alle donne detenute, di poter continuare a svolgere il proprio ruolo di madri prendendosi cura del figlio e assistendo alla sua crescita. La riforma ha

³⁰ [Www.assistentsociali.org](http://www.assistentsociali.org) Accesso 7 gennaio 2014

infatti concesso alle donne la possibilità di tenere con sé il minore fino al raggiungimento del terzo anno di età.

In conseguenza di ciò sono stati attuati diversi regolamenti a tutela del rapporto madre e bambino all'interno del carcere. In particolare l'articolo 11 dell'Ordinamento Penitenziario, prevede che ogni struttura di pena organizzi speciali servizi per l'assistenza sanitaria alle gestanti, l'art. 19 del Regolamento di Esecuzione del 2000, "Assistenza particolare alle gestanti e alle madri. Asili nido", prevede che la struttura sia caratterizzata camere aperte, al fine di consentire il libero spostamento e favorire l'organizzazione di attività ricreative e formative per i bambini.

Con l'approvazione della legge n. 40 del 2001, il cui disegno fu presentato nel 1997 dall'allora Ministro per le pari opportunità, Angela Finocchiaro, recante "Misure alternative alla detenzione e tutela del rapporto detenute e figli minori", si è cercato di promuovere come principio ispiratore quello della decarcerazione, al fine di tutelare il bambino a crescere in un ambiente familiare e quindi al di fuori del carcere. La legge è intervenuta inoltre a modificare dapprima l'art. 146 del codice penale, sul rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena il quale prevede, nei confronti della madre, il differimento obbligatorio dell'esecuzione della pena fino a quando il bambino non abbia un anno (nella legislazione precedente era previsto fino a quando non avesse sei mesi), per permettere il completamento del ciclo di allattamento-svezzamento del bambino. Con questa legge sono stati introdotti due tipi di provvedimento specifici per le donne con figli di età fino ai 10 anni che corrispondono alla detenzione domiciliare speciale e all'assistenza dei figli minori all'esterno.

Per accedere alla prima misura le donne devono rispondere a

determinati requisiti, quali l'accertamento che non vi sia possibilità di recidiva, ovvero non deve sussistere un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti. A questo si aggiunge la possibilità di ripristinare la convivenza con i figli e nello specifico delle donne condannate all'ergastolo, esse devono aver espiato almeno un terzo della pena inflitta, ovvero 15 anni di carcere. La detenzione domiciliare speciale inoltre non può essere concessa a coloro che sono stati dichiarati decaduti dalla potestà sui figli, a norma dell'articolo 330 del codice civile.

Per particolari fattispecie di reati l'accesso alla detenzione domiciliare speciale dipende da particolari condizioni legate al reato stesso. Coloro che sono stati accusati di reati associativi³¹ possono essere ammessi solamente se collaborano con la giustizia, o nel caso in cui questa condizione non sia possibile per il fatto che le circostanze del reato sono già state accertate. Coloro che sono stati condannati per altri reati gravi quali terrorismo, omicidio, rapina aggravata, estorsione aggravata, traffico aggravato di droghe, possono essere ammessi alla detenzione domiciliare speciale solo se non vi sono elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata.³² Relativamente all'assistenza all'esterno dei figli minori, questa consiste nell'ampliamento della portata applicativa della misura che prevede il lavoro esterno. Affinché le detenute madri possano accedere sussistono le stesse condizioni e requisiti della detenzione domiciliare speciale.

Alle stesse condizioni possono accedere a questi due provvedimenti anche i padri detenuti ma solamente se la madre è deceduta o impossibilitata e non vi è modo di affidare la prole ad altri che al

31 Art. 416 bis e 630 del Codice Penale

32 [Www.ristretti.it](http://www.ristretti.it) Accesso 7 gennaio 2014

padre.

Attraverso la legge 62/2011 ci si è poi posti l'obiettivo di supportare le madri all'interno di una struttura con connotazioni di tipo familiare o comunitario, dando ad esse la possibilità di seguire percorsi di crescita e di reinserimento.

Tale legge aggiunge la possibilità di espiare anche il terzo della pena o, per le madri ergastolane, i 15 anni di detenzione presso:

- un istituto a custodia attenuata per detenute madri (ICAM);
- nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza (se non sussiste in concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti o concreto pericolo di fuga);
- presso le case famiglia protette, ove realizzate, in caso di impossibilità di disporre di una propria abitazione.

4.3.2 Madri e figli negli istituti di pena

Nel contesto carcerario lo sviluppo del rapporto tra madre e figlio riscontra diverse difficoltà. La donna, spesso, vive uno stato di ansia dovuta alla sua intenzione di far avvertire il meno possibile al figlio quelli che sono i limiti e le caratteristiche del luogo.

La maggior parte delle madri che tengono i figli presso di sé sono extra-comunitarie, e se italiane, di etnia Rom. La decisione di tenere il bambino rappresenta una soluzione che viene adottata solo quando non sono possibili sistemazioni alternative, perché inesistenti o perché difficilmente praticabili. Per la quasi totalità delle donne, infatti, più che da una libera scelta, la decisione è dettata da situazione di emergenza: figlio nato in carcere, altri numerosi figli già affidati a

familiari, assenza o eccessiva lontana della famiglia. La scelta, qualora si configuri come tale, viene motivata con il desiderio di seguire da vicino la crescita del bambino sia pure in un ambiente non propriamente idoneo.

La stessa decisione di tenere o meno con sé il figlio durante la detenzione, si rivela estremamente difficile soprattutto nel periodo che consegue l'arresto poiché alcune vivono con sofferenza la scelta tra il desiderio egoistico di stare con il bambino e la possibilità di affidarlo a terzi facendosi accompagnare dalla paura di perderlo definitivamente. In ogni caso l'Amministrazione Penitenziaria ha il compito di verificare l'idoneità della madre prima di concederle il beneficio e successivamente assicurare il sostegno alla donna attraverso l'aiuto di figure professionali adeguate.

Per quanto riguarda, nello specifico, l'Istituto della Giudecca a Venezia, recentemente è stata aperta una sezione apposita alle detenute madri con figli, la quale assume le caratteristiche di una casa famiglia in cui il personale penitenziario è in borghese e a cui possono accedere anche le famiglie del territorio.

La presenza dei bambini all'interno dell'istituto di Venezia non è particolarmente elevata, costituisce una realtà ma in proporzione minima. La maggior parte di queste donne sono nomadi, sud americane, nigeriane e in numero inferiore provengono dall'est Europa. La gestione di vita dei bambini è spesso affidata ai volontari i quali li accompagnano all'asilo nido al di fuori dell'istituto detentivo, affinché abbiano contatti anche con la realtà esterna, con la possibilità di ricevere maggiori stimoli, in modo che possano avere quindi il più possibile una vita simile ai loro coetanei. Allo stesso tempo l'istituto non si occupa solamente dei minori, ma attraverso la presenza di

educatori, puericultrici, personale sanitario, si pone l'obiettivo di educare la madre verso uno stile di vita sano istruendole sull'alimentazione, le modalità di accudimento e di cura del bambino, i principi educativi che dovrebbero stare alla base della loro relazione con i figli.

Il problema maggiore che caratterizza la questione dei figli con le madri detenute è rappresentato dalla mancanza di prospettive per i bambini che al compimento del terzo anno di età devono obbligatoriamente uscire. Alcuni di essi vengono affidati a parenti, quando possibile, ma per la maggior parte dei casi in cui non esistono figure parentali alternative alla madre, il percorso conduce all'affidamento, in istituto, o se possibile in famiglia.

4.4 Padri in carcere

Oltre alla questione delle madri in carcere si pone anche la questione dei padri detenuti i quali però come si vedrà in seguito non sono allo stesso modo tutelati dalla legge come le madri. Prima di affrontare nello specifico il rapporto tra padri detenuti e figli ritengo sia opportuno osservare in che modo è cambiato il ruolo paterno nel tempo. La figura del padre in passato non svolgeva il ruolo propriamente educativo di cui oggi si considera responsabile. Il padre si rapportava al figlio dall'alto senza investire la propria persona nella relazione educativa, al contrario svolgeva una funzione direttiva e annullava, per ignoranza e disinteresse, il ruolo pedagogico che avrebbe dovuto essergli proprio. Negli anni '60, il padre ha cominciato a rivedere la sua funzione e i suoi ruoli nella famiglia in virtù di una maggiore collaborazione, partecipazione e responsabilizzazione. La figura paterna oggi condivisa è quella di un padre che vive il piacere di

condividere la nascita del figlio con la moglie, diventando così il custode del sogno di essere genitore, di vivere la paternità crescendo insieme ai figli e apprendendo anche da essi. Il padre si è quindi collocato in una posizione molto vicina a quella che tradizionalmente è occupata dalla figura materna. Samuels³³ ritiene che il padre assolve a quattro funzioni di fondamentale importanza:

- 1) la questione dell'autorità personale e sociale;
- 2) l'evoluzione degli ideali e dei valori;
- 3) lo sviluppo della sessualità e dell'identità sessuale;
- 4) il ruolo culturale e sociale.

Diverse teorie psicoanalitiche sottolineano l'importanza della figura paterna nello sviluppo del bambino o dell'adolescente, dettata dal fatto che il padre rappresenta la decisione, l'autorità, la razionalità e la guida, la cui presenza assicura un senso di sicurezza nel bambino favorendo in questo modo i rapporti interpersonali.

La relazione tra padre e figlio si caratterizza anche sulle aspettative di quest'ultimo che il padre deve essere in grado di cogliere e soddisfare. Negli anni, il ruolo paterno ha subito come si è visto numerosi mutamenti in quanto da una famiglia fortemente patriarcale in cui aveva un ruolo autoritario è giunto ad una maggiore consapevolezza e partecipazione alla vita del nascituro. Il riconoscimento di questa nuova posizione ha fatto sì che in più contesti vi siano state rivendicazioni nel continuare ad esercitare il proprio diritto di genitore, anche in situazioni delicate e difficili proprio come quella della

33 A. D'Andretta, *L'albero della genitorialità*. in "La Mediazione Pedagogica"

detenzione. Quest'ultima però comporta anche una serie di conseguenze relazionali dovute prima di tutto alla separazione. Nei padri detenuti si evidenzia innanzitutto un attaccamento al figlio che per tanti aspetti si traduce in un'esagerazione sul piano dell'immaginario, non potendo tale rapporto essere vissuto nella realtà. Più il padre perde il contatto con il figlio e più gli dà una straordinaria importanza, fissandolo in un quadro ideale. Lo stesso può avvenire da parte del figlio, il quale tende ad associare il genitore detenuto all'immagine dell'eroe, con il quale identificarsi. Questo aspetto però si tramuta poi in sentimenti di delusione, o addirittura di rifiuto, una volta che il genitore viene percepito nella sua realtà o nel momento in cui viene condizionato dal giudizio di altri adulti a lui vicino arrivando a considerare il padre come un delinquente con il quale cessare il rapporto. I figli possono in questi termini essere facilmente disorientati nello scoprire le debolezze di una figura che per loro rappresenta punto di riferimento.

Come si è potuto osservare non vi sono leggi che tutelano in particolare la paternità dei detenuti in carcere se non attraverso i colloqui in carcere o l'ottenimento di particolari benefici come i permessi premio che consentono ai padri di partecipare alla vita dei figli in particolari momenti che loro ritengono importanti. L'unica tutela esplicita per i padri detenuti è la legge relativa all'assistenza all'esterno dei figli minori e la detenzione domiciliare speciale a cui possono accedere alle condizioni che la madre sia deceduta o impossibilitata e non vi è modo di affidare la prole ad altri che al padre.

4.5 Figli come risorsa

Sebbene, come evidenziato precedentemente, la separazione dai figli possa essere considerata una delle principali difficoltà relative allo stato di detenzione, quanto emerso dalle interviste evidenzia come il sentimento di maternità e di paternità può comunque rappresentare un'occasione di maturazione e ravvedimento rispetto a quanto commesso e allo stesso tempo può costituire un fattore di sopravvivenza rispetto alla vita in carcere. La relazione dei genitori detenuti con i figli può perciò costituire un elemento centrale nei loro vissuti emotivi rappresentando una risorsa nonché fonte di speranza e cambiamento. E' necessario porre particolare attenzione a coloro che devono scontare una condanna collegata alla loro condizione di tossicodipendenti. In questi casi, soprattutto se donne, si riscontra la convinzione che la nascita di un figlio possa costituire un motivo di cambiamento. Il figlio in questi termini viene investito di una responsabilità, di un compito improprio ancora prima di nascere. Questo può avvenire invece con risvolti positivi se la genitorialità si costruisce come un progetto.

Nel caso in cui il figlio è già presente nella storia del reo la genitorialità diventa motivo per ridurre la devianza e la commissione dei reati proprio perchè in virtù del recupero della capacità genitoriale si verifica talvolta un recupero anche sull'altro aspetto.

Il cambiamento diventa possibile per mezzo dell'attivazione delle risorse genitoriali sulla base della considerazione che i figli sono una risorsa oltre che soggetti da tutelare e non, al contrario, uno strumento.

4.6 Genitori in misura alternativa

Finora si è trattato delle conseguenze relative alla condanna in detenzione la quale compromette o comunque costituisce un vincolo per lo svolgimento dei compiti genitoriali poiché si traduce in una vera e propria separazione sia per i padri sia nel caso delle madri nel momento in cui i bambini raggiunti i tre anni devono trovare una collocazione all'esterno del carcere.

I servizi lavorano affinché il rapporto genitore e figlio possa continuare attraverso la costruzione di un percorso che si traduce in un progetto di misura alternativa, in modo che la figura genitoriale possa riprendere il suo ruolo e la genitorialità possa fare il suo corso.

Le situazioni si presentano in maniera molto diversificata a seconda che la persona si trovi in una condizione detentiva o in una situazione di misura alternativa. Quest'ultima consente alla persona di stare o di far ritorno alla propria famiglia, la condizione detentiva invece va ad interrompere dei legami e per questo motivo è chiaramente più difficile.

In particolare le persone che accedono alla misura alternativa dalla libertà non vengono sradicate dal loro contesto familiare, continuano a stare nella loro famiglia, non si verifica come per la detenzione una frattura, un allontanamento, si presenta invece come la condizione che permette di continuare il proprio percorso genitoriale. Questo non sempre però costituisce un aspetto positivo perchè talvolta questa possibilità favorisce la continuazione di quelli che possono essere definiti come rapporti disfunzionali all'interno della famiglia e quindi in questi casi una vera e propria separazione, un allontanamento della persona in questione, potrebbe essere un modo per salvaguardare la famiglia stessa o più precisamente i figli.

Nonostante non vi sia una separazione con la misura alternativa subentrano comunque dei vincoli. Da un giorno all'altro la persona che accede alla misura alternativa dalla libertà è vincolata nelle proprie azioni quotidiane, come ad esempio accompagnare i figli a scuola, a fare sport o la possibilità di frequentare luoghi che precedentemente costituivano per la persona un punto di riferimento e di incontro.

I limiti imposti dalle prescrizioni possono in alcune situazioni conciliare la genitorialità alla misura, in altre possono invece rappresentare un ostacolo nelle realtà in cui il genitore ha un ruolo particolarmente attivo nella gestione e nell'organizzazione degli impegni del figlio.

Spesso è la stessa magistratura che non favorisce la coesistenza della condizione di genitore e di soggetto in misura alternativa poiché l'attenzione del magistrato è orientata al singolo individuo e non al suo contesto, l'attenzione immediata è posta ai bisogni personali, e questo lo si riscontra soprattutto nelle prescrizioni della detenzione domiciliare. E' compito dell'UEPE favorire la mediazione tra l'esecuzione penale, che si traduce nella limitazione della libertà, e le necessità della persona anche in ordine allo svolgimento del proprio ruolo di genitore.

Come si è evidenziato si presenta una differenza anche all'interno delle stesse misure alternative. Soprattutto per le madri, l'affidamento in prova al servizio sociale costituisce un beneficio che favorisce la gestione degli impegni con i figli poiché permette di vivere compiti di cura e di accudimento con una maggiore libertà. Meno favorevole è invece per le madri la detenzione domiciliare che a causa dei vincoli più ristretti è fonte di ansia, stress psicologico ed emotivo dato soprattutto dalla paura di sbagliare e incorrere quindi nella possibilità

di fare ritorno in carcere.

Talvolta la condanna in misura alternativa costituisce una vera e propria possibilità affinché la funzione genitoriale invece venga arricchita. La persona condannata che si trova in questa situazione dispone in qualche modo di un tempo maggiore rispetto a quello che aveva prima in stato di libertà. La misura obbliga infatti la permanenza in casa, sia che si tratti di una misura restrittiva, sia che si tratti di una misura più ampia come l'affidamento. In questo senso la misura stessa può essere considerata una risorsa perchè permette alla persona di trascorrere molto più tempo con i figli, talvolta favorendo una maggiore conoscenza reciproca, e contemporaneamente costituisce un tempo di riflessione, favorendo la riassunzione del ruolo genitoriale nei casi in cui prima della condanna era pressoché assente.

CAPITOLO 5- QUESTIONI DI RESPONSABILITA'

5.1 Responsabilità conseguente: responsabilità verso il reato

Si è visto come responsabilità conseguente significhi rispondere davanti a qualcuno o a qualcosa delle proprie azioni, o allo stesso modo, rendere conto di ciò che si è fatto e subirne le conseguenze. In questo caso l'azione compiuta è il reato, quale comportamento illecito punito dalla legge.

Dalle interviste è emerso come la responsabilità nei confronti del reato, da una parte sia legata alla questione della consapevolezza, dall'altra, sia invece relativa al significato di responsabilità in termini di res-rem ponderare, responsabilità consequenziale fondata sul comportamento di chi prima di agire valuta gli effetti, le conseguenze, che potrebbero derivare dalle proprie azioni.

Soprattutto all'inizio di un percorso, non sempre è presente nelle persone autrici di reato la consapevolezza della gravità della vicenda penale. Ci sono delle persone che ne sminuiscono la portata, la gravità, tendendo a rapportarla a chi compie reati moralmente più gravi dei propri.

Si evidenzia una tendenza alla svalorizzazione del proprio agire attraverso anche l'attribuzione della colpa a un altro individuo basata sulla considerazione di essere stati coinvolti e di non aver intrapreso l'azione in prima persona, o nella maggior parte dei casi, emerge la tendenza a sminuire quanto compiuto delegando la responsabilità alla società nel suo insieme.

Si può pensare che il riconoscimento della propria responsabilità sia direttamente proporzionale al numero di reati. Ciò sta a significare che

la persona che assume in modo quasi regolare comportamenti antiggiuridici tende a svalORIZZARE il riconoscimento della propria responsabilità per le azioni compiute, per coloro che invece il reato costituisce un'eccezione, maggiore è il peso e la consapevolezza delle proprie azioni.

La questione della consapevolezza non riguarda solamente il reato ma anche la condanna che ne consegue. In merito a quest'ultima vi è la tendenza da parte del reo a considerare la condanna sproporzionata al fatto commesso anche perchè a causa dei tempi giuridici italiani, la persona viene condannata spesso volte dopo anni dal compimento del reato; le persone quindi difficilmente la mettono in relazione ai fatti avvenuti anni prima. Il tempo che trascorre dalla commissione del reato all'esecuzione della pena in qualche modo "stempera" la consapevolezza della propria responsabilità. Talvolta la rimozione non è legata solamente alla questione del tempo ma può costituire un vero e proprio meccanismo psicologico.

Rispetto a quanto afferma una delle volontarie intervistate emerge un'ulteriore questione legata alle responsabilità verso il reato. Durante la detenzione viene spesso fatto un percorso per raggiungere la consapevolezza di quanto si è compiuto ma il problema è costituito talvolta dal successivo reinserimento nella società che, se non orientato, li riporta a far ritorno al proprio contesto di amicizie che li avevano condotti a delinquere.

Il raggiungimento della consapevolezza di quanto si è compiuto è utile per la prevenzione della recidiva, la quale dipende in maniera rilevante dalla responsabilizzazione rispetto al reato.

In alcuni casi le persone condannate non sono realmente consapevoli della gravità, poichè si rendevano conto che c'era il rischio ma senza

veramente essere consapevoli di cosa poi avrebbe determinato tale rischio. In questi termini la questione della responsabilità emerge come valutazione di costi e benefici, fondata sulla propria scelta.

Tale aspetto è ben evidente anche nelle prescrizioni che gli affidati e i detenuti sono tenuti a rispettare nell'ambito dell'esecuzione della pena in misura alternativa. Il mancato rispetto di una soltanto delle prescrizioni comporta il carcere, le persone ne sono in questo caso pienamente consapevoli, perciò la violazione costituisce una scelta basata sul bilanciamento di azione e conseguenza. L'irresponsabilità rispetto al reato si nota invece quando la persona condannata ritiene e riferisce che quanto accaduto sia frutto della casualità e che perciò non derivi dalle proprie scelte e azioni.

Un'altra sfaccettatura della difficoltà di riconoscersi la responsabilità del reato commesso è il mancato riconoscimento da parte di alcuni del fatto che ci siano delle vittime e per questo è compito degli operatori del carcere e dell'UEPE condurli alla consapevolezza che il reato non è una cosa astratta. Il loro non riconoscere l'esistenza di vittime rispetto a quanto hanno compiuto è dovuto al fatto che delle volte esse non sono identificabili, come ad esempio nei reati di traffico e spaccio di stupefacenti.

Vedere nella realtà gli effetti delle proprie azioni può essere perciò molto utile e a questo si lega la riparazione del danno all'interno dell'esecuzione penale esterna.

I programmi di affidamento hanno lo scopo di far scontare la pena alla persona condannata ma allo stesso tempo perseguono lo scopo di restituire alla società un persona che si è resa conto non solo di aver fatto un reato, ma di aver fatto dei danni, di aver avuto delle vittime, e di aver voluto per come gli è stato possibile risarcire il danno. Ricucire

questa ferita, da una parte è importante per la società e per la vittima, dall'altra è importante anche per chi ha compiuto il reato perchè attribuisce significato e senso alla sua responsabilità.

5.2 L'intersezione tra responsabilità conseguente e antecedente

Nelle situazioni in cui colui che compie un reato, ricopre anche il ruolo di genitore, è inevitabile che la responsabilità conseguente verso il reato e la responsabilità antecedente verso i figli si intersechino, implicando così la risposta da parte della persona in oggetto, su entrambi i livelli. Come si è visto la genitorialità comporta numerose funzioni che il genitore ha il dovere di svolgere per il bene del figlio e che si traducono poi in quello che costituisce la responsabilità genitoriale, il "rispondere di qualcuno". Allo stesso tempo però la persona è anche responsabile di quanto ha compiuto. Si evidenziano numerose e differenti sfumature all'interno di questa intersezione che si traducono in una responsabilità venuta meno per non aver valutato azione e conseguenza dove quest'ultima comporta poi l'impossibilità di poter continuare a prendersi cura del figlio, ma anche l'atteggiamento che il genitore assume nei suoi confronti, attribuendo al figlio la giustificazione del proprio reato, strumentalizzando la sua presenza per cercare di ottenere benefici in merito alla condanna rivendicando i propri diritti di genitore, non assumendosi la responsabilità di dire al figlio la realtà della propria situazione per numerosi motivi che sono a loro volta legati in qualche modo al senso di colpa.

Relativamente al primo punto, i professionisti si trovano spesso ad aiutare il genitore accusato di reato a riflettere su quella forma di

responsabilità basata sul fatto di aver sottovalutato le conseguenze delle proprie azioni, le quali avrebbero portato ad avere una condanna penale o comunque dei limiti alla libertà andando inevitabilmente ad incidere nel suo rapporto con il figlio. Ed ecco che la responsabilità viene a mancare per il fatto che la persona non ha valutato complessivamente che cosa sarebbe conseguito all'assunzione di quel determinato stile di vita.

Ci sono casi in cui invece sono consapevoli della propria responsabilità rispetto al reato ma utilizzano lo stesso, che spesso è contro il patrimonio o relativo allo spaccio di sostanze stupefacenti, come fonte di arricchimento e benessere da assicurare ai figli. Attraverso questo genere di reato hanno possibilità di guadagno, di benessere superiore, disponibilità di mezzi, di risorse. In questo caso la responsabilità per quanto compiuto viene in qualche modo sfumata dal fatto di aver commesso il reato a favore della famiglia. Un esempio è costituito da quanto affermato da una delle donne detenuta al carcere alla Giudecca, la quale arrestata per furto giustificava il reato come necessità per tutelare il figlio data la propria condizione di povertà. La commissione del reato giustificata con delle motivazioni di necessità legate al momento è stata rilevata anche in altre donne le quali coinvolte dai propri compagni nel compiere viaggi internazionali finalizzati al traffico di droga si assicuravano il mantenimento dei propri figli talvolta senza essere informate sui rischi a cui andavano incontro.

In particolare, rispetto al reato, le donne separano rigidamente il loro essere madri da quanto compiuto, raramente mettono in connessione i due aspetti. Le donne che hanno commesso azioni illecite anche più volte non si interrogano sul fatto che l'aver compiuto quel reato possa

in qualche modo pesare sulla propria responsabilità genitoriale, difficilmente, da quanto riscontrato dalle assistenti sociali, sorge in loro questo genere di riflessione. Il pensiero alla base di questa mancata relazione si riscontra nella possibilità che si verifichi una sorta di omissione voluta dettata dall'idea che la parte deviante di sé non sia legata e non vada ad incidere negativamente sulla propria capacità di essere genitore. Questo si traduce in una vera e propria scissione in cui la propria identità di madre non necessariamente viene condizionata dal fatto di essere una deviante che compie azioni illecite anche ripetutamente.

Altra questione che mette in relazione responsabilità conseguente e antecedente è relativa al proprio diritto di svolgere il ruolo genitoriale. Le persone in carcere o anche agli arresti domiciliari, esprimono il proprio dovere-diritto di uscire per seguire e prendersi cura dei figli facendo in modo che la propria responsabilità di genitori venga messa davanti a qualsiasi altro fattore, anche davanti alla responsabilità rispetto a quanto commesso.

Questo comunque si verifica anche sul piano giuridico in quanto ad esempio una delle prescrizioni dell'affidamento è relativa all'adempimento degli obblighi di assistenza familiare, risulta quindi un obbligo quello di accudire i propri figli e questo prevale in molti casi sull'esigenza della pena. Anche in carcere i detenuti escono in permesso premio per incontrare i figli ma l'attenzione va posta sulla loro esigenza di assicurare la loro presenza nei momenti importanti nella vita dei figli che non necessariamente significa garantire la loro serenità. In questi termini la persona, madre o padre detenuti, devono essere aiutati nel capire che essere responsabili dei figli non si limita a garantire la propria presenza in determinati momenti. Talvolta è

necessario educare gli stessi genitori a fare un passo indietro rispetto ai propri diritti per tutelare il benessere del figlio.

Responsabilità significa quindi fare in modo che essi mettano in secondo piano le proprie esigenze di genitore rispetto a quella del figlio.

5.2.1 Verità nascoste

Ci sono detenuti che per paura di essere un cattivo esempio preferiscono che i figli non li incontrino, che non sappiano dove veramente sono. Genitori umiliati, frustrati incapaci di sentirsi figure di riferimento per i propri figli, tutti sentimenti che alimentano un' inversione dei ruoli dove si chiede al bambino di comprendere, responsabilizzandolo precocemente, investendolo di un ruolo adulto che non può sostenere. Molti genitori detenuti si sentono inadeguati, non credibili, senza autorevolezza bloccando di fatto lo sviluppo sereno del legame che devono avere con i figli. Il rifiuto e la paura sono due elementi devastanti nel rapporto tra genitore detenuto e i propri figli.³⁴

Tendenzialmente i genitori condannati trovano molte difficoltà nel raccontare ai propri figli cosa sta accadendo.

La prima motivazione che emerge riscontrata dalle assistenti sociali è il sentimento di vergogna. La difficoltà si traduce nel dire al proprio figlio che si è sbagliato e che si è sbagliato al punto tale da subire addirittura una limitazione della libertà. Subentra di conseguenza l'aspetto educativo fondato sulla preoccupazione di dover spiegare al

³⁴ www.la.gabbianella.org Accesso 14 gennaio 2014

proprio figlio che determinate azioni sono illecite quando il genitore stesso le ha compiute. A questo si aggiunge la paura dell'immagine che il bambino possa introiettare rispetto al proprio genitore fondata sul presupposto "Se mio papà e mia mamma sono sbagliati anche io sono sbagliato".

Emerge quindi il tentativo di nascondere la realtà per i motivi sopra descritti legati al bene dei figli ma anche per non affrontare una realtà che loro stessi non vogliono affrontare, poiché nel momento in cui lo devono dire ai loro figli devono necessariamente in qualche modo loro stessi accettare quanto accaduto e assumersi la propria responsabilità. La mancata spiegazione riguardo l'accaduto da parte dei genitori e la mancata conoscenza della verità rischia di aggravare le conseguenze della detenzione del genitore che già di per sé, costituendo una vera e propria separazione, causa nel bambino la nascita di un profondo senso di ansia. Questo alimenta nei bambini peggiori fantasie e paure che non la realtà della situazione, la quale venendo sostituita da menzogne fondate sulla distanza dal genitore per vacanze, viaggi, lavoro, produce nei bambini un sentimento di rifiuto, e di abbandono. Per tutelare il minore sarebbe opportuno raccontare la verità piuttosto che tacerla rischiando che il bambino lo venga a sapere in altri modi. E' preferibile quindi per un bambino sapere che il genitore è in carcere piuttosto che avere la paura di essere stato abbandonato.

La menzogna si fonda sull'illusione dei genitori che il bambino non comprenda o non percepisca la realtà intorno a lui. Questo è possibile per i bambini molto piccoli ma nel momento in cui frequentano la scuola elementare le cose si complicano. Si tratta di bambini che guardano programmi televisivi in cui rientrano film polizieschi e i telegiornali e che poi in prima persona entrano in contatto con la realtà

del carcere in cui vi sono perquisizioni, blindi che si aprono e si chiudono, le telefonate a casa che passano sempre tramite terze persone, la durata limitata della stessa telefonata perchè poi la linea cade.

In alcuni casi è la famiglia a tenere nascosta al figlio la devianza del genitore. Oltre ai padri stessi carcerati che si riservano di raccontare la verità ai figli vi sono anche i familiari che si trovano in difficoltà nel gestire le conseguenze della condanna. A testimoniare questo aspetto un'assistente sociale racconta la vicenda di una moglie marocchina di un detenuto con un bambino alla scuola elementare che mentendogli sulla condizione del padre per evitare di fornirgli spiegazioni in merito al reato, si è trovata poi lei stessa impreparata rispetto alle intuizioni e conclusioni a cui era giunto autonomamente lo stesso bambino.

Nei casi in cui viene rivelata è necessario porre attenzione al fatto che la stessa non venga presentata con atteggiamenti minimizzanti e giustificativi sul piano culturale, o quanto meno affettivo. La percezione che ne deriva può rivestire grande importanza nei processi di identificazione i quali rischiano di avvenire più facilmente in senso negativo o deviante.

Anche nell'ambito delle misure alternative si verificano tentativi di nascondere la realtà ai figli minorenni. L'affidamento in prova ai servizi sociali, potrebbe passare inosservato agli occhi dei bambini e potrebbe essere opportuno in certe situazioni. Ma i controlli notturni da parte delle forze dell'ordine spesso investono la famiglia al completo. Per questo motivo data l'impossibilità talvolta di nascondere la realtà, le figure genitoriali, anche quelle non direttamente coinvolte nel reato, dovrebbero in qualche modo attribuire un significato a delle limitazioni che il bambino generalmente si trova a dover vivere e rispetto alla

quale si pone delle domande.

Un altro motivo sempre legato alla vergogna che spinge i genitori colpevoli di reato a nascondere ai figli la verità, il quale non è propriamente relativo alla condanna ma piuttosto al reato stesso, è il tentativo di salvaguardare la propria figura genitoriale. Soprattutto coloro che compiono reati contro il patrimonio temono una perdita dell'immagine e talvolta il reato stesso è collegato al tentativo di tenere all'oscuro la famiglia dalla reale condizione di difficoltà economica che si trovano ad affrontare. Talvolta alla base della scelta di non raccontare la verità vi è il pensiero soprattutto nelle figure genitoriali maschili che per ritenersi "un buon padre" devono mantenere un certo livello economico.

Il timore della perdita dell'immagine si riscontra anche nei reati di spaccio che sono legati alla necessità di guadagnare facilmente e velocemente. Questo genere di azione illecita, ad esempio per quanto riguarda le persone straniere risponde al bisogno di salvaguardare la propria immagine dimostrando alla propria famiglia rimasta al Paese d'origine il proprio guadagno al fine di non deludere le loro attese.

Riporto a testimonianza alle numerose difficoltà sopra affrontate legate al senso di responsabilità quanto scritto da un detenuto alla casa di reclusione di Padova³⁵:

Sono un padre detenuto che a suo tempo avrebbe dovuto spiegare ai propri figli, nel modo più corretto possibile, del luogo in cui mi trovavo, cioè il carcere. Il mio arresto è avvenuto mentre attendevo mia figlia all'uscita della scuola e solo per pochi minuti la bambina non ha assistito alla drammatica scena. Mentre venivo condotto in carcere, i miei occhi non erano collegati con le reali immagini del percorso,

35 www.ristretti.it Accesso 15 gennaio 2014

vedevo solo i visi di mia moglie e dei miei figli riflessi nel vetro del finestrino.

Quei visi mi seguivano assumendo forme distorte e sofferenti, era la mia coscienza che le proiettava, e nel medesimo istante il carabiniere seduto accanto a me mi chiedeva "Darra, cosa dirai ai tuoi figli?". Nel frattempo sono arrivato in carcere e, una volta in cella, ho ripreso subito i miei angosciosi pensieri: lo squallore del luogo in cui mi trovavo allontanava il desiderio di raccontare ai miei figli che ero in prigione. Così ho deciso fermamente di non parlarne, intanto i giorni passavano e i miei pensieri mutavano continuamente.

Questa altalena è finita quando ho avuto il primo colloquio con mia moglie, dopo un forte abbraccio le ho sussurrato: "Come stanno i ragazzi?", e lei mi ha risposto: "Chiedono insistentemente di te e di dove ti trovi". Le ho detto che, per il momento, non era mia intenzione svelargli che ero in carcere.

Mi ero comportato in modo meschino per cercare di nascondere la verità, il fatto di essere detenuto, quella verità che non dovevo tacere se volevo davvero completare la felicità del mio ritorno.

Oggi trovo assurdo l'aver nascosto ai miei figli ciò che avrei dovuto rivelare, ma è anche vero che quella rivelazione andava "assistita", prima e dopo l'uscita dal carcere, perché il carcere è una realtà sociale che i ragazzi devono conoscere e un padre detenuto deve trovare la forza di raccontargliela.

Di Claudio Darra, giugno 2002

5.2.2 Il senso di colpa

Il senso di colpa come si è visto nel primo capitolo è associato alla responsabilità, all'imputazione sul piano morale, il dover rispondere

davanti a qualcuno o a qualcosa che si può identificare con la vittima, il tribunale, la propria coscienza.

Emerge nelle persone colpevoli di reato, ancor più se ricoprono ruoli genitoriali.

Nello specifico il senso di colpa può essere inteso in un duplice senso: intrapsichico ed interpersonale.³⁶

Alla base della prima concezione vi è l'idea che il senso di colpa sia conseguente alla trasgressione dei comandamenti dell'autorità morale, comandamenti che sono progressivamente introiettati nel corso della propria crescita. Il senso di colpa in questi termini rappresenta l'espressione di un conflitto tra norme morali introiettate e azioni dell'individuo. Per rimediare la sua mancanza di rispetto, la persona si rende disponibile ad accettare punizioni, che nel caso specifico preso in esame si traduce nella disponibilità della persona condannata a subire la pena detentiva o a riparare i danni causati.

Diversamente, il senso di colpa nella concezione interpersonale diventa un senso di colpa altruistico, il quale presuppone la tendenza dell'individuo a provare empatia verso la sofferenza degli altri e alla presa di coscienza di aver danneggiato un altro. In questi termini il senso di colpa altruistico è collegato all'affetto, al legame esistente tra sé e l'altro.

La questione del senso di colpa emerge soprattutto in questa ultima accezione dove "l'altro" è il figlio o comunque la propria famiglia. Il senso di colpa si lega in modo particolare quindi al sentimento di vergogna approfondito precedentemente e alla conseguente intenzione di nascondere la realtà dei fatti. Le assistenti sociali ritengono di riscontrare un forte senso di colpa in quelle persone che prima di

36 Cognitivismo clinico "I sensi di colpa altruistico e deontologico"
Scuola di psicoterapia cognitiva, Roma, 2008, pp. 123-144

compiere il reato conducevano una vita benestante. Il senso di colpa si riversa in particolare nell'esposizione della famiglia all'opinione pubblica in termini negativi, quando soprattutto quanto commesso esce allo scoperto improvvisamente. Più è episodico il reato o più le azioni illecite costituiscono delle parentesi brevi, maggiore è il senso di colpa provato per aver prima di tutto modificato attraverso il reato e la condanna la realtà quotidiana dei figli.

In merito alla questione del senso di colpa altruistico, ritengo rilevanti gli episodi che spesso si verificano presso il Tribunale di Sorveglianza durante le udienze per la concessione delle misure alternative, in cui viene accertato il motivo e la consapevolezza che l'azione illecita compiuta non si verifichi nuovamente. Alcuni come motivazione riportano la sofferenza provata dalla propria famiglia a causa del proprio reato, quando invece sarebbe opportuno non tanto l'espressione dei propri sensi di colpa ma la consapevolezza che quanto hanno compiuto è sbagliato a prescindere.

Il senso di colpa emerge quindi nei confronti della famiglia e dei figli e come si è potuto osservare anche nel capitolo precedente difficilmente emerge nei confronti della vittima a causa del fatto che spesse volte non è identificabile per la tipologia del reato commesso.

La responsabilità morale e i conseguenti sensi di colpa si traducono nel dover rispondere anche alla propria coscienza e di seguito riporto una riflessione che esplicita il senso di colpa nelle diverse accezioni sopra descritte. Il testo seguente è stato scritto da Marino Occhipinti³⁷, membro minore della banda della Uno bianca, il quale prese parte a un assalto a un furgone della Coop di Castel Maggiore nel 1988, durante il quale morì una guardia giurata e per questo venne condannato alla pena dell'ergastolo:

37 www.ristretti.it Accesso 18 gennaio 2014

Sono sposato e ho due figlie, che hanno rispettivamente 14 e 17 anni. Il termine della mia condanna non esiste: sul frontespizio del mio fascicolo è scritto infatti, in stampatello e ben evidenziato in rosso, FINE PENA: MAI. È comunque fin troppo ovvio che, per essermi meritato una simile condanna, i miei reati sono stati gravi, anzi gravissimi. E infatti, in ordine di gravità crescente, essi sono: furto, porto illegale di armi e di esplosivi, rapina, tentato omicidio, omicidio. Pagare non significa soltanto scontare, giorno per giorno, una condanna lunga come tutta la vita che hai davanti. Pagare vuol dire anche convivere con un peso sulla coscienza che il trascorrere del tempo non riesce ad alleviare, perché si rinnova ogni giorno e t'insegue anche di notte, impedendoti di dormire serenamente anche quando sei stanco morto.

Un brivido di dolore ed un forte senso di colpa ogni volta che ci ripenso, e ciò avviene troppo, troppo spesso. Se queste sono solamente alcune delle sensazioni che può avvertire colui che ha ucciso, e le conosco fin troppo bene, posso invece solo immaginare la sofferenza, atroce e implacabile, di chi un figlio addirittura lo ha perso per sempre, e non per disgrazia o fatalità ma per mano di un'altra persona. Ma il peso che grava sulla mia coscienza riguarda anche le mie figlie, mia moglie, tutti gli altri miei familiari: anche loro vittime delle mie scelte, anche loro irrimediabilmente segnati dall'essersi ritrovati con un padre, un marito, un fratello, un figlio assassino. Quando penso alle mie figlie mi si stringe il cuore a immaginare la vergogna e l'imbarazzo che rappresenta per loro avere il proprio padre in carcere, e ai mille sotterfugi cui sono costrette a ricorrere pur di nascondere la verità ai compagni di scuola per non sentirsi "diverse", tagliate fuori. E ciononostante è accaduto che la verità sia venuta a

galla, e che abbiano dovuto perfino cambiare sede scolastica per ritrovare un po' di serenità. Chissà quante volte, pressate da domande insistenti sulla mia perdurante "assenza", sono state costrette a cavarsi d'impaccio ricorrendo a pietose bugie: "Mio padre? È via per lavoro, ma quando torna a casa mi accompagnerà sempre a scuola lui..."

5.2.3 Il rischio di strumentalizzazione

La responsabilità verso i figli in alcuni casi viene posta da parte dei genitori condannati in maniera strumentale. I figli oltre ad essere considerati come una risorsa per chi deve affrontare le dure condizioni e conseguenze della pena, rischiano di essere utilizzati come strumenti per l'ottenimento di maggiori benefici. I figli, soprattutto per coloro che devono scontare una pena detentiva, rappresentano uno dei canali più importanti per accedere alle misure alternative o per ottenere più spazi di libertà.

Dalle interviste sia alle volontarie sia alle assistenti sociali è emerso come la strumentalizzazione avvenga spesso da parte delle madri. In particolare le intervistate si sono riferite ad alcune donne nomadi, le quali, per cultura, appartengono ad uno stile di vita caratterizzato spesso da gravidanze che si susseguono. Questo permette loro di evitare il carcere in un primo momento ma comporta l'accumulo delle condanne, anche rispetto a reati compiuti da minorenni, e si trovano ad affrontare il problema dato dall'impossibilità di potersi più dei figli proprio al momento della loro crescita.

Vi sono casi in cui, invece, la strumentalizzazione avviene da parte dei detenuti stranieri che utilizzano o tentano di utilizzare i figli per ottenere o riottenere il permesso di stare in Italia. Il permesso di

soggiorno per molti di loro è legato anche alla paternità, ciò significa che non possono essere espulsi dallo stato italiano nonostante la commissione di reati se risulta esserci la presenza di un figlio del quale si devono prendere cura. Questa è una condizione che viene valutata tra quelle importanti dalla questura anche se risultano esserci livelli di pericolosità altissimi.

Dalle esperienze raccontate dalle assistenti sociali è emerso come spesso, persone soprattutto provenienti da Tunisia, Marocco, Algeria prima di entrare in carcere non svolgevano il proprio ruolo di padre e conducevano invece una vita trasgressiva tanto da abbandonare la propria famiglia. La strumentalizzazione in questi casi è ben evidente nel momento in cui gli stessi padri al momento della condanna improvvisamente attribuiscono al proprio figlio del quale non si erano mai occupati estrema importanza e preoccupazione. E' chiaro che la strumentalizzazione della presenza del bambino e allo stesso modo la rivendicazione del proprio ruolo di padre in esecuzione penale si oppone nettamente al senso di responsabilità. In queste situazioni che si verificano troppo spesso sarebbe opportuno far presente alla figura genitoriale che essere genitore significa creare le condizioni affinché il bambino possa crescere in un ambiente sereno fondato sull'assunzione di responsabilità da parte del genitore in qualità di figura di riferimento in grado di fornire quello che J. Bowlby ha definito "base sicura". Da questo deve conseguire la consapevolezza che il bambino è unicamente oggetto di cura e di protezione e non un mezzo per il soddisfacimento dei propri bisogni.

5.3 Capacità genitoriali compromesse?

Nei paragrafi precedenti si è osservato come la responsabilità verso il reato si intersechi alla responsabilità verso i figli evidenziando due aspetti in particolare, come la difficoltà nel raccontare la verità ai figli e la strumentalizzazione degli stessi, elementi che si collegano più che altro a una mancata assunzione di responsabilità in entrambi gli ambiti. In considerazione di quanto affermato e in parallelo all'orientamento della legislazione nel favorire il rapporto genitori e figli, a prescindere dall'entità del reato o dalla recidiva, è emerso come le capacità genitoriali di una persona che ha commesso reato non siano compromesse ma debbano essere comunque presi in considerazione diversi fattori a riguardo.

Oltre alla storia personale e all'entità del reato andrebbe valutato innanzitutto il fatto che la persona condannata non è stata in grado di prevedere o anticipare le conseguenze del proprio agito anche sul proprio figlio.

Vi sono poi casi particolari in cui la persona commette reati perchè tossicodipendente. In questo caso le capacità genitoriali devono essere valutate in quanto la persona non è in grado, data la sua condizione, di gestire nemmeno se stessa; non è il reato perciò a costituire il problema ma la propria condizione di tossicodipendenza che porta alla devianza.

Dall'intervista di un'assistente sociale è emerso come sia capitato presso l'ente casi di generazioni di padri e figli, poiché non è raro che i figli degli utenti presi in carico all'UEPE a loro volta delinquano. Questo, nonostante sia un aspetto negativo permette al genitore stesso di interrogarsi e riflettere, vedendo che il figlio ha commesso lo stesso sbaglio, sulla propria funzione genitoriale mettendo in discussione il

fatto di non essere stato un esempio positivo per il proprio figlio. Il genitore in quanto tale dovrebbe trasmettergli degli ideali, dei valori quali il rispetto verso le persone, le norme, i beni comuni e invece il reato va a minare o a creare una rottura in questa funzione.

In questi termini è fondamentale l'atteggiamento che la persona assume nei confronti del reato o per lo meno una riflessione più generale verso quanto accaduto. La riflessione e il riesame del proprio trascorso può costituire uno stimolo per rielaborare il proprio comportamento in qualità di genitore. Affinché quanto compiuto non incida negativamente sull'aspetto della genitorialità la persona dovrebbe assumere un atteggiamento di consapevolezza e anche di pentimento rispetto alle scelte devianti. Al contrario se la persona che compie degli illeciti e non dimostra nessun livello né di consapevolezza né di pentimento rispetto allo stile di vita deviante, dovrebbe essere messa in discussione la possibilità che essa possa esercitare il ruolo genitoriale nella sua totalità e nel rispetto della dignità del bambino.

L'orientamento che si evidenzia da parte degli istituti penali è quello di tenere separato l'ambito del reato dall'ambito della genitorialità, questo perché recuperare da un lato le funzioni genitoriali può ridurre la devianza e quindi la commissione dei reati. Si percepisce la volontà di tutelare i diritti dei genitori detenuti talvolta però andando ad offuscare la valutazione sull'efficacia dei rapporti tra genitori e figli in tali circostanze e la conseguente attenzione sul bambino, la quale è invece posta maggiormente sull'adulto.

Se da un lato le figure genitoriali devono essere sostenute nel riappropriarsi il proprio ruolo, dall'altro affinché questo possa realizzarsi, deve necessariamente sussistere la loro disponibilità a riflettere in merito alle responsabilità e al peso educativo che un

genitore ha nei confronti dei propri figli.

5.4 Responsabilità come gestione sociale del rischio

Un altro significato di responsabilità che rientra nell'ambito studiato è quello che deriva dal latino *respicere* ovvero attendere, aspettarsi, che si traduce in una responsabilità senza colpa. Quest'ultimo significato si caratterizza per il passaggio che si compie dal porre l'attenzione verso il colpevole di un'azione alla necessità di salvaguardare e porre in primo piano colui che in tale situazione incarna la vulnerabilità e fragilità.

Ciò significa salvaguardare i figli di genitori autori di reato attraverso interventi di sostegno alla genitorialità, la cui responsabilità è affidata alle istituzioni e alle organizzazioni presenti nel territorio. Tra queste ultime opera nel veneziano un'importante associazione di volontariato "La gabbianella e altri animali onlus" la quale tra le diverse attività si occupa dei bambini presenti nel carcere femminile della Giudecca attraverso l'accompagnamento quotidiano all'asilo comunale e durante l'estate in spiaggia, affinché questi bambini toccati da sofferenze e separazioni di cui non sono responsabili possano avere la possibilità di sperimentare contesti di vita adeguati alla loro età.

Oltre alle attività che coinvolgono direttamente i bambini l'associazione ha attuato anche un progetto educativo rivolto alle mamme in carcere, le quali spesso trovando difficoltà nel relazionarsi con i loro bambini vengono aiutate attraverso il coinvolgimento di una pediatra e di una psicologa della relazione.

La responsabilità di salvaguardare i minori è affidata non solo ai servizi specifici di tutela minori ma anche alle istituzioni che si occupano

propriamente della gestione del rischio.

L'UEPE, come si è osservato, pone come primo obiettivo la responsabilizzazione dell'utente che si traduce a sua volta nell'evitare il rischio della recidiva e tutelare di conseguenza i figli presenti.

Come affermato nelle pagine precedenti affinché il genitore, padre o madre, possa recuperare il proprio ruolo genitoriale è importante che esso abbia elaborato il reato e sia giunto alla consapevolezza che quanto compiuto è sbagliato. Nel caso in cui questo non avvenga le istituzioni penali in particolare, carcere e UEPE detengono la responsabilità di sensibilizzare la persona colpevole di reato affinché possa rendersi conto che la strada intrapresa non coincide con le funzioni che è tenuto ad assolvere in qualità di genitore.

Il sostegno alla genitorialità e la tutela dei minori viene operata da parte degli operatori del UEPE anche nel momento in cui si trovano ad affrontare l'uscita dal carcere nello specifico di madri e figli. Essi sono tenuti a verificare, o nel caso non siano presenti, a favorire, le condizioni necessarie volte al benessere di entrambi una volta usciti dal carcere. Ciò significa assicurarsi che abbiamo una casa e un minimo di sostentamento economico nel caso in cui la donna non abbia un'occupazione, usufruendo delle risorse presenti nel territorio, affinché madre e figlio non vadano incontro a ulteriori rischi.

Conclusioni

Il significato di responsabilità che deriva dal latino respondeo, rispondere, può essere interpretato in particolare in due modi differenti: rispondere davanti a qualcuno o a qualcosa, rispondere di qualcuno o di qualcosa. Emergono in questi termini due piani di responsabilità, una conseguente e una antecedente. Si è visto come la prima pone al centro il soggetto che compie l'azione, la seconda mette in rilievo l'oggetto da cui la responsabilità nasce, la prima segue lo svolgimento di un'azione, la seconda riguarda ciò che deve essere fatto. Riprendendo quanto affermato da Jonas, il quale sottolinea la propria presa di distanza dalla concezione di responsabilità circoscritta all'azione già compiuta, si è evidenziato come due concetti che sembrano così distanti, se non opposti, possano invece sussistere, relazionarsi ed essere messi in discussione nella medesima realtà che coinvolge le figure genitoriali, responsabili di avere compiuto reati. L'obiettivo di questo lavoro era quello di conoscere il modo in cui il genitore possa rispondere di entrambe le responsabilità per i casi in cui la qualità di genitore non è elemento costitutivo del reato.

Dalle interviste è emersa la complessità della realtà presa in esame che si presenta caratterizzata da numerosi fattori e implicazioni che investono soprattutto la sfera morale.

Le implicazioni che derivano dalla sussistenza delle due condizioni sono relative innanzitutto alle conseguenze dell'azione compiuta, ovvero l'esecuzione della pena. Si è osservato come la detenzione possa incidere profondamente nelle relazioni familiari, in particolar modo nella relazione con i figli, verso i quali i genitori sono ostacolati nello svolgere determinate funzioni relative all'area protettiva, affettiva e normativa. Le difficoltà emerse riguardano allo stesso modo madri e

padri, evidenziando però come a quest'ultimi non sono garantiti gli stessi diritti delle figure genitoriali femminili, nonostante sia stata rivalutata e confermata in diversi ambiti l'importanza della presenza del padre nella crescita di un bambino.

Le madri detenute sono comunque investite da forti sofferenze in particolare modo coloro a cui è consentito tenere i figli presso di sé fino al terzo anno di età ma al termine del quale devono obbligatoriamente separarsene. Emerge la volontà delle istituzioni di tutelare la relazione madre-figlio in quanto ritenuta fondamentale nello sviluppo del bambino ma limitatamente ai primi anni di vita, dopodiché l'interesse prevalente è quello di inserire lo stesso in un altro contesto ritenuto più idoneo alla sua crescita separandolo forzatamente da quella che era fino a quel momento l'unica figura genitoriale di riferimento.

Si è osservato come al contrario della detenzione, le misure alternative, in particolare l'affidamento in prova ai servizi sociali, possano invece rappresentare un'opportunità per i genitori colpevoli di reato per riappropriarsi del proprio ruolo genitoriale e favorire il rapporto con i figli grazie alle caratteristiche della tipologia della pena che permette un tempo maggiore da trascorrere in famiglia.

L'intersezione data dalla sussistenza di entrambe le responsabilità, si configura talvolta caratterizzata da atteggiamenti assunti dalle persone in questione, che non possono essere considerati come propriamente positivi. Primo fra tutti la strumentalizzazione della presenza del figlio, per la quale si denota, di conseguenza, una mancata assunzione di responsabilità sia verso il fatto compiuto, sia verso il figlio nel momento in cui quest'ultimo non è considerato come un soggetto da tutelare ma un mezzo per ottenere benefici. Vi sono poi implicazioni

relative alla responsabilità morale legate al senso di colpa altruistico, di carattere affettivo, e al sentimento di vergogna che si concretizzano nella mancata volontà di raccontare al figlio la verità rispetto a quanto compiuto.

Evitando di cadere nel pregiudizio che coloro che compiono un reato non possono essere considerati "buoni genitori", i diversi atteggiamenti che si denotano in alcuni soggetti mettono in discussione quelle che sono le capacità genitoriali, le quali dovrebbero essere propriamente fondate sul principio di responsabilità. Questa considerazione emerge soprattutto nei casi in cui il genitore persiste con l'assunzione di comportamenti che entrano in contrasto con la rappresentazione del genitore come esempio positivo nel quale i figli possano identificarsi. Hans Jonas sosteneva che il territorio familiare costituisce il luogo primario di apprendimento della responsabilità. Una delle finalità educative dei genitori dovrebbe essere quella di sviluppare la responsabilizzazione dei figli, farli divenire adulti in grado di assumersi la responsabilità delle proprie azioni e di affrontare autonomamente i problemi che la vita porrà loro. Affinché questo sia possibile è necessario, per il genitore responsabile di reato, affrontare un percorso di consapevolezza, sia rispetto a quanto compiuto, sia rispetto alle responsabilità e ai doveri in qualità di genitore. Da quanto emerso si può affermare che il sentimento di maternità e di paternità può rappresentare un'occasione di maturazione e ravvedimento rispetto a quanto commesso e, allo stesso tempo, la riflessione e il riesame del proprio trascorso può costituire uno stimolo per rielaborare il proprio comportamento in qualità di genitore.

Risulta quindi fondamentale il percorso di consapevolezza che i genitori autori di reato dovrebbero percorrere ma in questo devono

necessariamente essere sostenuti. Emerge quindi l'importanza di una terza accezione di responsabilità, della quale non devono rispondere i soggetti che delinquono ma la società e le istituzioni per tutelare coloro che in queste circostanze rappresentano il soggetto debole, i figli che vengono inevitabilmente coinvolti in questa realtà. La responsabilità come gestione sociale del rischio si lega in questi termini a un altro fattore rilevante che è quello della rieducazione, principio alla base dell'esecuzione della pena sostenuto dalla nostra Costituzione volta al reinserimento sociale del detenuto.

A fronte di queste considerazioni, si propone una maggiore attenzione verso la tutela dei minori che si traduce nella rieducazione dell'adulto. La rieducazione in termini di legalità permette non solo di restituire alla società un persona consapevole dei proprie errori, aspetto determinante per evitare il rischio della recidiva, ma anche restituire ai figli un genitore consapevole del proprio ruolo e in grado di rispondere delle proprie responsabilità.

Allegato 1: Interviste alle assistenti sociali del UEPE di Venezia

Intervista n°1.

Emerge la questione della genitorialità?

Si, con le persone in misura alternativa, in generale emerge perchè nel raccontare la loro storia si cerca di capire, di approfondire il contesto familiare. La questione dei figli viene affrontata, sicuramente emerge l'elemento relativo all'essere genitore, padre o madre, all'interno di un percorso di misura alternativa che ha dei limiti, delle prescrizioni, può essere meno problematico, può conciliare i due aspetti e può esserlo di più laddove i genitori che diventano utenti hanno un ruolo molto attivo nella gestione della vita di un figlio, per cui i limiti della misura alternativa possono essere particolarmente pesanti. Io ho lavorato al femminile per cui con le donne che seguo dentro che possono essere anche genitori di figli dentro o fuori, è un elemento che caratterizza il percorso che si fa dentro per poi costruire, tenendo conto dell'aspetto dell'essere genitore, un progetto, qualora si sta costruendo un progetto di uscita o reinserimento dove anche l'aspetto dell'essere genitore ha un suo peso. Quelli per cui si costruisce la misura alternativa dall'esterno, perchè si comincia con un'osservazione in libertà data ad un'udienza per poi dare origine a una misura alternativa, si costruisce ugualmente perchè emerge "la mia famiglia è fatta di, vivo con, ho questi problemi" è chiaro che questo dopo diventa un elemento di confronto, di ragionamento di riflessione, di critica e di consapevolezza.

Per quanto riguarda la sua esperienza con le donne alla Giudecca? Loro come affrontano il loro essere madri?

Sicuramente c'è un aspetto di strumentalità, anche umanamente comprensibile da un certo punto di vista, per alcune donne o per alcuni

tipi di situazioni, penso alle nomadi, per cultura, c'è questo usare strumentalmente il figlio, per ottenere eventualmente delle opportunità. Le donne nomadi spesso appartengono ad una cultura, ad uno stile di vita per cui le gravidanze si susseguono e sono servite in un'epoca giovanile per uscire dal carcere, allora la magistratura ordinaria fa scontare la pena domiciliare fuori, quindi entrano ed escono perchè spesso hanno gravidanze ripetute. Ci sono stati anni in cui la magistratura si è irrigidita per cui non uscivano tanto, il riferimento obbligatorio quando si è in gravidanza o incinta oppure fino ai sei mesi o un anno del bambino, quindi è quasi un automatismo quello della magistratura ordinaria quello di far uscire, non è che comunque stanno incinta per evitare il carcere, loro rimarrebbero incinta comunque per il loro stile di vita, come quello di commettere reati, ma bisognerebbe andare a ritroso perchè è la donna che procura il sostentamento per il nucleo, nell'appartenenza alla cultura nomade le donne vengono vendute, devono rendere alla famiglia del marito tanto quanto il marito ha pagato per ottenere quella donna, non tutti i gruppi nomadi sono così. Alcune donne poi cominciano a mettere in discussione questa cosa, alcune giovani che dicono di non voler garantire ai propri figli quello stile di vita, qualcuno ce la fa a riscattarsi, è un discorso complicato, complesso. Noi trattiamo le donne nomadi quando dopo la fase dei tanti figli si ritrovano che arrivano tutte le condanne definitive, tipo 5,6, 10 anni perchè arrivano i conteggi di tutto quello che hanno fatto, anche reati che avevano compiuto da minorenni, e si ritrovano a fare anni di carcere per tutti i reati precedenti accumulati, allora là arriva il dramma perchè hanno bambini che dovrebbero seguire, cominciano ad elaborare l'idea di quello che hanno compiuto e che sono loro a pagarne le conseguenze mentre i mariti restano liberi.

Allora lì si tratta di capire se e in che misura puoi fare un certo tipo di lavoro e quindi capire se ci sono o meno le condizioni all'esterno, se ci sono case, abitazioni fisse piuttosto che campi nomadi, come e in che modo ti possano consentire di costruire un progetto in misura alternativa. Con le donne nomadi si lavora anche sull'obbligo di scolarizzazione dei bambini. Lavoriamo in sintonia con altri servizi, ultimamente è più frequente che i nomadi abbiano una certa stabilizzazione, vivono magari in case Ater, poi dipende anche dai tempi della pena, se uno ha un anno è una cosa se uno ne ha 10...anche i bambini in carcere se devono stare con la mamma per un tot di tempo si fa in modo che i bambini vadano all'asilo nido, siano in un contesto di un certo tipo, stimolato, che abbia contatti con la sua famiglia piuttosto che con i volontari che li portano fuori, che possano avere il più possibile una vita normale e allo stesso tempo educare la madre verso uno stile di vita, di alimentazione, di accudimento, di cura del bambino, di principi educativi, di regolarità. Non era scontato tempo fa, adesso invece in istituto si fa un lavoro di questo tipo. Nell'istituto a venezia c'è proprio una sezione che è stata aperta recentemente che sembra più una casa famiglia, dove il personale è in borghese, è aperta anche alle famiglie del territorio, una specie di ludoteca, una sinergia proiettata verso l'esterno. Adesso sono tre donne e tre bambini, questa estate hanno raggiunto la punta massima di 7 bambini, non si parla quindi di numeri elevati, i bambini dentro sono una realtà ma in proporzione minima. La maggior parte sono nomadi o sud americane, o nigeriane o qualcuna dell'est.

Per tenere i bambini "dentro" ci sono dei criteri?

In genere sono quelle donne che non hanno nessuno, difficilmente le italiane ad esempio si tengono i bambini dentro, se possono lo

lasciano fuori, generalmente una madre per quanto strumentalmente voglia tenersi il figlio è anche perchè rappresenta una parte di te, ti dà sollievo dal punto di vista emotivo. Una persona comunque va fuori se ci sono le condizioni per andare fuori non può più di tanto utilizzare il figlio per strumentalizzare, condizioni come il contesto adeguato, una casa e se hai anche limiti oggettivi di pena ma non è che perchè hai il bambino vai fuori.

Quali interventi vengono attuati da parte del UEPE per il sostegno alla genitorialità?

Prima di tutto ci si mette in relazione con i servizi del territorio per capire se ci sono esigenze di tipo economico, se ci sono esigenze sul piano educativo, costruire un progetto per capire quali sono le cose indispensabili come la fascia di accompagnamento del bambino alla scuola materna, stimolare il volontariato, essere in rete con la tutela minori, o magari con il comune si propongono delle iniziative a sostegno della genitorialità, ci sono le ludoteche, dipende da quali sono i bisogni. Se ci sono problemi di tipo economico si sollecita di rivolgersi al comune, poi dipende dall'età dei figli, ad esempio per i più piccoli facilitare le cure attraverso il servizio di pediatria, vaccinazioni o cose relative all'accudimento, per i più grandi avere dei genitori che possano esserci, partecipare, accompagnamento a scuola, partecipare alle riunioni scolastiche, capire quali sono le occasioni in cui è importante come genitori esserci (feste di compleanno) e ciò si può favorire in base alla misura cui è sottoposto.

Si fa un monitoraggio per capire se il nucleo si gestisce adeguatamente, chiaramente seguendo l'adulto non si ha competenza sul minore ma di fatto siamo degli operatori sociali, anche se il mio target non è il minore io in qualche modo non posso non vedere come

va, è mio compito segnalare o mettere in relazione con chi è deputato alla tutela dei minori.

La questione della responsabilità in che modo emerge?

Entrambe, possono esserci persone che sono presenti entrambe e persone in cui non sono presenti nessuna delle due. Non esiste una risposta unica, le sfumature sono molte, ogni caso è un caso a sé. Spesso all'inizio di un percorso può anche non esserci la consapevolezza della gravità della vicenda penale. Il fatto di avere una responsabilità verso i figli è presente ma si tratterebbe di capire loro cosa associano al termine responsabilità, questo è un discorso ampio che riguarda però tutta la popolazione. Le persone con minori strumenti o con vissuti di un certo tipo probabilmente pensano alla responsabilità più in termini di cose da dare, non sempre è così scontato che la responsabilità sia legata all'esserci anche su un altro piano. Però spesso anche i ceti sociali abbienti si possono trovare persone che danno in termini materiali ai figli pensando di aver adempiuto senza aver focalizzato che il ruolo educativo di un genitore, di responsabilità nei confronti di un figlio è anche quello di esserci con la testa, con la presenza, con il ragionamento piuttosto che garantirgli la quantità di...

Le persone che approdano a questo servizio vengono da percorsi di vario tipo, noi attraversiamo trasversalmente la società, che provengono da condizioni di povertà pensiamo ai molti immigrati, il difficile percorso di integrazione. Per la nostra cultura noi i bambini, i ragazzi li proteggiamo, li teniamo in una campana di vetro, li accompagnano eccetera, i genitori dei figli anche magrebini piuttosto che di altri paesi li mollano prima, li responsabilizzano, diventano automi prima, ma non è che sono abbandonati, bisogna leggere le

abitudini degli altri con la lente dell'altro se no se lo si legge con la nostra lente non si va da nessuna parte.

Esprimono sensi di colpa?

Si, in un percorso di questo tipo prima di esprimere le cose più intime si difendono, non è così scontato che a un operatore...uno deve poter conquistare una certa fiducia.

Ritiene che le capacità genitoriali siano compromesse per una persona che ha compiuto reato?

No le due cose possono non essere legate, potrebbero ma non è detto che lo siano. Per il fatto di aver sottovalutato eventualmente le conseguenze delle proprie azioni e che questo lo avrebbe portato ad avere una condanna penale con dei limiti alla libertà o che questo potrebbe incidere nel suo rapporto con il figlio...non è che uno che ha compiuto un reato sia il peggiore genitore rispetto a quello che non lo ha commesso, questo è l'assunto di partenza poi dipende dai reati. Di per se per la legge non c'è un automatismo al limite si ragiona per capire " non hai pensato che se tu facevi questa cosa, andavi in carcere e tuo figlio restava senza di te?". Il discorso è che la persona non ha valutato complessivamente che cosa avrebbe comportato assumendo quello stile di vita.

Rispetto alla paternità?

Ugualmente emerge questa questione, anche se tante volte le funzioni principali vengono delegate alla madre.

Intervista n°2.

Emerge la questione della genitorialità con gli utenti? In che modo?

La questione della genitorialità emerge in particolare quando la persona si trova a subire restrizioni e queste restrizioni vincolano in

qualche modo anche il contesto familiare. Emerge sicuramente in maniera più eclatante per le persone ristrette in un istituto di pena, emerge in misura diversa ma comunque sicuramente rilevante anche per chi fruisce una misura alternativa o per chi si prepara a fruire una misura alternativa. A volte emerge come pretesto per ottenere maggiori spazi di libertà, a volte emerge come una questione rispetto alla quale forse prima non si erano sviluppati tanti pensieri ma nel momento in cui ci si trova a subire delle limitazioni in questo settore è come una sorta di scoperta, come. Questo è qualcosa che in qualche modo merita un riconoscimento e una tutela di cui prima non si era abituati a pensare. E quindi emerge sottoforma di richieste di maggiori spazi di libertà, emerge come richiesta, per esempio per chi si trova in carcere dove magari i contatti si sono più affievoliti o magari si sono addirittura interrotti emerge una richiesta di aiuto per contattare alcuni familiari, in particolare le conviventi con le quali si è interrotto il rapporto con cui si sono avuti dei figli e quindi diventa una questione a cui sicuramente pensare, a volte in forma di pretesto, a volte come forma di riappropriarsi di ruoli di cui si hanno responsabilità. Emerge una responsabilità, emerge un alone di significato prima ancora che un assunzione di responsabilità, emergono dei pensieri rispetto ai quali sicuramente c'è da fare un percorso su che cosa vuol dire, un conto è essere padri anagrafici di qualcuno, un conto è chiaramente rispondere di questo ruolo. Questo è un mondo molto variegato per cui sicuramente troviamo persone che sono a livello 0, 5 da 1 a 10 rispetto all'assunzione di responsabilità, a un livello più avanzato dove la richiesta rispetto all'ambito in cui si trovano è quello di continuare a mantenere il ruolo di assunzione di responsabilità. Faccio un esempio molto concreto: parliamo di persone in misura alternativa che sono

quelle di cui noi ci occupiamo in prevalenza e fino al giorno prima di entrare in misura alternativa la persona era libera di accompagnare i figli senza vincoli, luoghi dove si era abituati prima a non aver problemi ad andare, a portarli a feste di compleanni, in piscina, a fare vacanze (altro tema che riguarda la famiglia), il giorno dopo questa cosa non è più possibile in virtù di vincoli giuridici della misura alternativa, per cui chiaramente spesso la richiesta di godere di maggiori spazi è legata a tutelare l'esigenza della famiglia, dipende dalle persone che ci troviamo di fronte.

Quindi emerge la responsabilità nei confronti dei figli...

A volte questa responsabilità emerge perchè è la persona che se ne fa carico e in virtù di questa responsabilità che egli sente cerca di ottenere un riconoscimento di questa responsabilità e quindi ottenere maggiori spazi di libertà.

E' un po' strumentalizzata quindi in questi termini?

No in questo senso no. Viene strumentalizzata invece laddove la persona la responsabilità la chiama come pretesto di una maggiore libertà ma laddove invece la persona questo ruolo ce l'ha fino al giorno prima e chiede che gli venga riconosciuto non è un pretesto ma una richiesta di continuare a svolgere quel ruolo genitoriale che ha sempre svolto. Laddove invece è chiamata come un pretesto per avere maggiore libertà quel ruolo non è stato svolto prima ma forse è un desiderio di ricoprirlo o ancora di più è un modo per pensarsi diversi da quello che si è in quel momento o da quello che si è stati. Sono situazioni molto diverse, può essere un pretesto, può essere un diritto che si chiede che venga riconosciuto perchè la responsabilità genitoriale è un diritto dovere che la persona ha e può sentire ma nel momento della misura alternativa, questo diritto dovere può subire

delle limitazioni suo malgrado.

Invece la responsabilità verso il reato emerge?

Emerge sicuramente. Ci sono delle persone che sminuiscono la portata, la gravità, delle persone che la rapportano sempre a chi fa reati più gravi dei propri, c'è sicuramente una tendenza alla svalorizzazione del proprio agire. Diciamo che il riconoscimento della responsabilità è direttamente proporzionale al numero di reati, chi fa più reati tende a sminuire il riconoscimento della responsabilità, chi ne fa di meno è più portato secondo me a riconoscerne la portata, chi è solito a contravvenire alle norme svalorizza il proprio comportamento in termini di valore, è più portato a svalutare la portata dei propri comportamenti, chi sbaglia meno volte è più portato a riconoscere meglio lo sbaglio che ha fatto perchè ha un comportamento grossomodo regolare dove lo sbaglio è l'eccezione. Quando invece lo sbaglio diventa la norma è più difficile.

Quindi si intersecano queste due responsabilità?

Certo. È vero anche che più li si commettono e meno si riconosce anche la responsabilità nei confronti di cui ti dovresti prendere cura, perchè oltre a dire che se prevedi che l'errore ti può condurre a una situazione detentiva, non hai messo forse in debito conto che chi ne fa le spese non sei soltanto tu ma anche per esempio i figli.

Hanno sensi di colpa?

Sicuramente c'è chi ha dei grandi sensi di colpa, più è episodico il reato, più costituiscono delle parentesi brevi e più c'è il senso di colpa per aver comunque modificato una realtà quotidiana dei figli che poteva essere diversa rispetto a chi non ha problemi con la giustizia.

I genitori tendono a non dire la verità?

Tendenzialmente i genitori fanno molta fatica a raccontare ai figli che

stanno subendo una condanna.

Per vergogna o per proteggere in qualche modo i bambini?

Per entrambe le cose. Per vergogna perchè è difficile dire a un bambino che si è sbagliato e che si è sbagliato al punto tale da subire addirittura una limitazione della libertà e anche per proteggerlo perchè si ha paura dell'immagine che in qualche modo il bambino introietta rispetto al proprio genitore. "Se mio papà e mia mamma sono sbagliati anche io sono sbagliato". Spesso è per proteggere i loro bambini almeno da quanto loro dichiarano. Quello che invece noi tendiamo a fare, almeno io personalmente, è consigliare o dare indicazioni di raccontare in qualche modo che loro sceglieranno il senso di quello che sta succedendo, che non vuol dire raccontare per filo e per segno cosa si è fatto, dove si è sbagliato, quello che si è commesso ma è dare un significato a delle limitazioni che il bambino generalmente si trova a dover vivere e rispetto alla quale non possiamo pensare che il bambino non abbia delle domande. Io invito sempre i genitori a prendere in considerazione che i figli non sono stupidi e che anche se alcune cose non si dicono è meglio raccontarle piuttosto che tacerle o che il bambino lo venga a sapere in un altro modo.

Da parte dell'UEPE vengono attuati degli interventi per il sostegno alla genitorialità?

Vengono fatti interventi a sostegno della genitorialità in base al tipo di esigenze che la persona può portare in questo campo. Anche qui abbiamo persone che hanno così bisogno di interventi di sostegno alla genitorialità che magari sono domiciliate per questo motivo o sono in comunità che si occupano anche di questo, poi abbiamo invece quelle persone che dal punto di vista familiare hanno situazioni del tutto rassicuranti dove l'episodio del reato è davvero un episodio e non è

una storia di precedenti penali, per cui non ha intaccato la funzione genitoriale. L'errore che a volte si fa è questo: pensare che le persone commettono reati come delle persone che non sono in grado di esercitare il ruolo genitoriale.

Vengono compromesse le capacità genitoriali?

Dipendono dalla storia della persona, dipende dal reato ma in generale non si può secondo me fare un'equivalenza tra autore di reato e incapacità genitoriale, assolutamente no. È l'errore che a volte che comunemente per pregiudizio si fa. Certamente va valutato il fatto che la persona non è stata in grado di prevedere o anticipare le conseguenze del proprio agito anche sul figlio, però questo può avere portate più o meno importanti.

In questi casi come si interviene?

Come servizio sociale prendiamo in carico la persona, chi deve fare la misura alternativa o deve fare una condanna, la responsabilità è personale per cui noi prendiamo in carico la persona, però non la persona singola ma nel suo contesto di vita. Il colloquio che noi facciamo con le persone durante il percorso di misura alternativa che può essere medio lungo, anche per qualche anno, è sicuramente il contesto ordinario in cui si interviene a livello di esperienze riportate, a livello di difficoltà che emergono, a livello di indicazioni date, a livello di richieste e di consigli che la persona ci chiede, indirizzate alle volte ai servizi di frequentare dei gruppi per il sostegno della genitorialità, perchè in qualche caso abbiamo avuto mamme giovani che sono state indirizzate a questi gruppi, in carcere stesso al maschile c'è stato un periodo in cui sono stati fatti dei gruppi a sostegno della genitorialità. E' chiaro che noi non siamo un consultorio familiare, l'altro servizio a cui si segnalano eventualmente, noi non siamo un servizio specialistico

rispetto alla consulenza familiare però abbiamo delle competenze. A volte oltre al colloquio con la persona interessata dalla condanna c'è poi il colloquio con le compagne la maggior parte delle volte visto che la maggior parte della nostra utenza è maschile, per cui entrano in campo anche le compagne, i colloquio diretti con loro. Chiaramente noi non facciamo interventi sui minori, questo no però siamo in grado di fare consulenza psicosociale. Specificatamente non abbiamo mai fatto dei gruppi qui però non escludo che si potrebbe pensare, credo che nei gruppi che sono stati fatti qua alle persone in misure alternative sia stato uno dei temi trattati però su questo....

Ci sono comunque delle condizioni in cui vengono messe in crisi le capacità genitoriali?

Sicuramente sì. Io purtroppo ho vissuto delle situazioni molto pesanti da questo punto di vista. Una era compromessa al punto tale che il reato era legato proprio al ruolo genitoriale, c'era lo sfruttamento, lei aveva la sospensione della patria potestà, era una donna con 8 figli, quindi venne sospesa la patria potestà ma lei comunque in tempo a finire la condanna, la grande era quella che aveva subito il reato era diventata maggiorenne quindi la donna è comunque rientrata nel suo ruolo genitoriale per gli altri figli. Un'altra situazione in cui il reato non era legato assolutamente al ruolo genitoriale però diciamo che la situazione di coppia, di vita della persona alla quale si andava ad aggiungere la condanna ha fatto sì che questa persona fosse stata riconosciuta non affidabile anche a causa della condanna riportata, ha perso la potestà genitoriale dei suoi quattro figli. Soggetto delegato a seconda della situazione a valutare le capacità genitoriali, in quel caso lì era il servizio sociale del comune. La condanna non è stato l'unico elemento che ha compromesso la capacità genitoriale però è stato un

tassello determinante, dove il fatto di dover scontare una condanna il tribunale ha valutato del tutto negativamente la capacità genitoriale.

In altre situazioni la condanna compromette o comunque è un vincolo per il ruolo genitoriale però i servizi cercano di offrire supporto la dove la situazione può essere in qualche modo sostenuta, la dove c'è ancora margine sicuramente, se pensiamo alle condanna delle donne detenute madri di figli che fino a un certo punto, fino ai tre anni possono stare con la mamma, magari sono madri sole che non hanno una famiglia che possa accogliere il bambino in questo caso la condanna compromette la funzione genitoriale perchè comunque la donna non se ne può più occupare perchè il bambino deve trovare una collocazione all'esterno del carcere però poi c'è tutto il lavoro dei servizi perchè questo rapporto madri e figli possa continuare e magari si cerca di costruire un percorso, un progetto di misura alternativa che ricongiunga il figlio con la mamma e che in questo senso la genitorialità possa fare il suo corso, la donna possa riprendere il suo ruolo. Diciamo che le situazioni sono molto disparate a seconda che la persona si trovi in una condizione detentiva o in una situazione di misura alternativa. Quest'ultima consente alla persona di stare con la sua famiglia in linea di massima, la condizione detentiva invece va ad interrompere dei legami quindi chiaramente è più difficile.

La detenzione per spaccio di droga come si relaziona alla genitorialità?

Qui c'è da fare un distinguo perchè se pensi a quante donne per esempio straniere vengono fermate per questo tipo di condanna c'è da fare un ragionamento specifico. Spesso queste donne hanno famiglia, prole a carico nel proprio Paese. Io mi ricordo di una situazione seguita in carcere femminile in cui c'era una donna colombiana la quale non riceveva più notizie dei figli da parte dei parenti e soffriva molto di

questa situazione, in quel caso abbiamo coinvolto il servizio sociale internazionale per cercare di ripristinare comunque un canale di comunicazione, sono percorsi accidentati e lunghi. Ma se tu pensi a quante di queste donne fanno i viaggi per portare droga al fine di assicurare il mantenimento dei propri figli poi si può aprire un discorso rispetto a qual'è la capacità di queste persone di immaginare le conseguenze delle proprie azioni, magari sono anche persone che non sono informate su quello che gli può succedere certamente il discorso della genitorialità ha una rilevanza fondamentale quando si tratta di andare a costruire un percorso di cambiamento, l'obiettivo è attivare le risorse genitoriali, i figli sono un soggetto da tutelare e sono anche una risorsa, non devono essere lo strumento. In tante situazioni noi abbiamo sperato per esempio con persone con percorsi di tossicodipendenza, che la nascita di un figlio potesse cambiare in qualche modo la motivazione alla cura, la motivazione al cambiamento. Non sempre questo accade, perchè in quel caso il figlio non è, la genitorialità non è pensata ma è una cosa accaduta. Laddove questo non corrisponde a un progetto per la persona non motiva. Una persona tossicodipendente per la quale avevamo attivato il supporto del comune per la ricerca lavorativa, non ha retto, è tornata a fare uso di sostanze, è nato questo bambino mentre lui era in carcere, questa persona ha chiesto di uscire dal carcere per andare a riconoscere il figlio, non gli è stato concesso perchè avrebbe potuto farlo nel momento in cui terminava la condanna. Sono quelle situazioni in cui la persona si ricorda che ha un figlio fuori però non ha attivato tutte quelle risorse che gli avrebbero permesso di occuparsene in prima persona. E' una questione comunque imprescindibile per il recupero della persona di appropriarsi delle proprie funzioni genitoriali.

Intervista n°3.

Emerge la questione della genitorialità?

Emerge. È una questione che riguarda la persona e sia nei progetti in misura alternativa sia nei progetti che riguardano le persone detenute è un elemento da tenere in considerazione sia per gli uomini che per le donne, allo stesso modo emerge al femminile così come al maschile, non sono così convinta che ci sia una differenza di genere. Certo per quanto riguarda le donne si è sempre sottolineata l'importanza che potessero rimanere vicine ai loro figli per cui ovviamente c'è una sezione destinata alle mamme, adesso questa sezione assomiglia più a una casa famiglia, tempo fa invece il nido era inserito dentro il carcere. Comunque non sono mai state presenze così numerose, erano per di più straniere sud americane e nomadi e li venivano tutelate e venivano ad apprendere quello che per noi è la normalità dell'accudimento, dell'alimentazione perchè si constatava che i livelli non erano alti, a questo ci pensavano le infermiere, c'era del personale sanitario che insegnava anche nozioni di igiene . Al femminile si è sempre dato anche attenzione a quelle mamme e i bambini che una volta compiuti i tre anni dovevano lasciare l'istituto e magari o tornavano in famiglia oppure andavano in affidato a famiglie della zona su valutazione dei servizi sociali e garantire ai bambini di andare a trovare la madre in carcere.

Per quanto riguarda invece il maschile siccome alla paternità non si dà lo stesso rilievo fintanto che i bambini sono molti piccoli interveniamo come UEPE laddove ci sono difficoltà nei rapporti con le mamme, con l'esterno o con le persone a cui comunque i bambini sono affidati. Spesso ci sono dei momenti soprattutto dopo l'arresto, soprattutto se

l'arresto ha generato nelle famiglie delle problematiche particolari, sono momenti in cui il papà non vede i bambini per mesi, o perchè la compagna si rifiuta, o perchè la compagna è arrabbiata, o perchè la moglie sta pensando alla separazione e portare il bambini significherebbe faticare a gestire poi altre cose, per cui spesso accade che ci sono dei momenti di difficoltà e allora in quel caso lì ci arriva una segnalazione o dallo sportello del comune che dà consulenze, informazioni a quelli che le richiedono per cui filtrano a volte queste necessità e ce le segnalano, oppure arrivano direttamente dagli educatori, sia il momento dell'ingresso o un'occasione varia di colloquio gli viene detto che i contatti con i minori non ci sono. I papà italiani vanno un po' differenziati dai papà stranieri nel senso che nel concetto di paternità ci passano tante cose e per noi è dare per scontato pensare ai figli come prima cosa, come punto di partenza o di ripartenza, come qualcosa che è il futuro, come qualcosa a cui dare il massimo di noi stessi ma non è sempre così perchè dietro a queste richieste dei figli spesso e volentieri c'è la strumentalizzazione. Soprattutto detenuti stranieri che utilizzano o tentano di utilizzare i figli per ottenere o riottenere il permesso di stare in Italia, perchè molti di loro hanno ottenuto permessi di soggiorno legati alla paternità e sanno che non possono essere espulsi dallo stato italiano nonostante la commissione di reati se risulta che c'è un figlio, è una condizione che viene valutata tra quelle importanti dalla questura, dalla prefettura quindi fare un provvedimento se ci sono i figli e questo provvedimento diventa quasi impossibile a meno che ci siano livelli di pericolosità altissimi, però è difficile perchè uno può fare ricorso e comunque far valere questa situazione. Può succedere che queste persone soprattutto provenienti da Tunisia, Marocco, Algeria abbiano totalmente

dimenticato di essere padri nel momento in cui erano fuori, conducevano una vita assolutamente trasgressiva, abbandonando casa e compagne e poi improvvisamente il figlio diventa la cosa più importante che ha. Da una parte si può dire che essere lucidi, non far ricorso a sostanze, non bere può far rientrare un po' in se stessi le persone però noi non sappiamo esattamente capire queste persone sono tanto lontane da noi dal punto di vista culturale. Alcune volte la strumentalizzazione emerge in maniera chiarissima altre volte emerge nel corso delle situazioni. Poi se noi abbiamo il permesso della persona nel senso che ci viene data la possibilità di entrare in contatto con le famiglie, mogli, compagne, mamme e a quel punto possono essere raccontate visioni diverse della realtà e dove ci sono conflitti occorre mediare. La buona norma è che ci siano i servizi sociali ad occuparsi di questo. Non c'è un facile ricorso ai servizi sociali da parte di queste persone perchè il timore grande è di perderci il figlio per cui non è così semplice che le persone si fidino dei servizi di tutela minori e spesso e volentieri un po' tocca a noi questo ruolo di portare dentro le motivazioni. Quando si riesce perlomeno a far incontrare le due parti senza figli, farle dialogare senza che queste entrino in tensione è già un buon obiettivo raggiunto. A volte per prove ed errori, a volte per situazioni partite bene e che poi si intoppiano, si strappano questi legami. E' successo ad esempio, un uomo che si era sposato con una giovane ragazza perchè c'era già un figlio, ha chiesto l'affidamento in prova dalla libertà ma siccome i giudici sospettavano che l'abitudine al bere potesse pregiudicare la misura alternativa e gli hanno detto che lui non gli aveva proposto niente che li assicurasse quindi è stato mandato in carcere. E' stato un impatto traumatico ed inaspettato. Per il tipo di reato e per il grado di pericolosità era uno dei casi addatti

all'affidamento tranquillamente. Su questo caso invece c'è stato un accanimento probabilmente perchè in passato c'erano stati altri reati. Una volta entrato dentro si è reso evidente che questa coppia in realtà non stava funzionando nemmeno fuori, ci avevano venduto un'immagine abbastanza tranquilla, volevano dimostrare che le cose funzionavano, in realtà non è stato un male alla luce di tutto quello che è accaduto una volta arrestato si è reso evidente anche che la donna era fragile e incapace anche di svolgere le cose minime, è riuscita in poco tempo a perdere l'alloggio, il lavoro, quindi è mancata a quello che doveva in qualche modo servire a lui per tornare fuori in misura alternativa. E di mezzo c'era questa figlia piccolina che colpevole di nulla si è vista sparire il papà, la mamma perdere il proprio controllo, anche la mamma poi ha evidenziato problemi di dipendenza da sostanze, hanno chiesto aiuto alla mamma di lei, dove la mancanza di spazi non ha reso possibile la possibilità che lui potessi riunirsi al nucleo e le tensioni sono aumentate. Lui è arrivato a uno stadio di depressione perchè aveva perso tutto , lavoro, la casa, stava perdendo la moglie e anche la figlia e non sapeva cosa aspettarsi.

Questo è un esempio di sostegno alla genitorialità. In carcere lui si risollewa grazie al proprio talento che scopre lì. Passavano anche tre quattro mesi senza che avesse notizie della figlia, se non tramite noi. Alla fine dopo tanta fatica siamo riusciti ad ottenere una misura alternativa che prevedeva tra le tante cose la possibilità di vedere la bambina, ma siccome non erano ancora sicuri che avesse superato il problema della dipendenza perchè dopo un anno e mezzo di astinenza forzata in carcere come si fa a dire. Adesso sembra un'altra persona, vede la bambina tutte le settimane, nel frattempo i rapporti con la ex moglie si sono addolciti. E' stato un percorso costruito passo dopo

passo, dando fiducia, infondendo speranza.

Altro caso opposto della strumentalizzazione: tunisino ci chiede attraverso il comune di poter vedere il bambino, facendolo però in maniera particolarmente ansiosa, durante i colloqui segnalava che del bambino non sapeva niente da mesi, "quanto ci tengo a mio figlio, è la mia unica ragione di vita, come faccio senza, la mia donna me la sta facendo pagare, lo fa apposta perchè sa quanto io ci tengo". La suocera dopo il consenso mi racconta che questo ragazzo è stato seguito per tanto tempo da loro, che lo hanno trattato come un figlio e che però da quando è diventato papà è un disastro, questo ragazzo non ha mai lavorato, non ha mai mantenuto nessuno, fa la vita da sbandato. Racconta una serie di scene di violenza che ci sono state, dove ha picchiato la compagna, si è tagliato profondamente apposta di fronte al bambino rischiando di morire dissanguato, e il bambino ha visto tutto, poi dopo essere stato cacciato di casa è entrato di nascosto cercando di sequestrare mamma e bambino minacciando di fare una strage. Violento e disperato comunque pericoloso. Non è sempre detto che la paternità vada tutelata, bisogna capire qual'è l'interesse prevalente.

La questione della responsabilità?

Si denota se la persona ad esempio lavorando in carcere prima di tutto pensa a dare qualcosa per i figli, un altro elemento è se scrive, se manda lettere, dei disegni, una cosa invece tosta che non si risolve perchè difficilissima che riguarda la responsabilità è cosa i papà dicono ai figli rispetto al carcere, io sempre dico quando questi papà raccontano che vedono i bambini in carcere, possono essere piccoli piccoli e allora non serve dir nulla, possono avere 5/6 anni e vedere tutto e non capire gran che, possono avere 8/9 anni e vedere e sapere,

perquisizioni, blindi che si aprono e si chiudono, le telefonate che passano sempre tramite terze persone, la durata della chiamata perchè poi la linea cade. Allora la versione che sento più diffusa è che il papà lavora. E' difficilissimo riuscire a farli riflettere su che cosa e come dire le cose ai bambini, quanta verità, quanto mascherarla, quanta bugia. Io credo che la bugia totale nei bambini piccolissimi possa funzionare benissimo tanto non è che possano bene distinguere gli ambienti ma a un certo punto, già all'età della scuola materna, questi bambini che sono sempre davanti alle tv, che ascoltano e vedono i film polizieschi, i telegiornali come si fa ad imbrogliarli? Poi l'aspetto della scuola, i compagni, le maestre sanno o non sanno, le mogli dicono almeno alle insegnanti la situazione? Non si rendono conto minimamente che i bambini percepiscono oltre quello che...a treviso il telefono azzurro fa proprio questo gruppi di educazione alla responsabilità, aiutano i genitori a capire come affrontare i discorsi e fa quello che noi ci sforziamo di fare ma siamo limitate perchè noi non vediamo tutti, vediamo i definitivi che ci sono stati assegnati e quelli sono una porzione del totale. Mi sembra una cosa buona i carcere in cui fanno mediazione e che comunque aiutano a riflettere su queste questioni è comunque un dato positivo. E' capitato un caso in cui una volta revocati gli arresti domiciliari durante i quali poteva vedere i suoi figli, è di fatto tornato in carcere senza comprendere che se lo meritava si è visto per un po' di tempo rifiutare da parte dell'ex compagna l'accompagnamento dei figli perchè questi figli erano ancora sotto schok e non si capiva bene come dire, cosa dire, cosa fare. Questo papà improvvisamente non c'era più e anche in quel caso il mio compito è stato quello di da un lato responsabilizzare lui al fatto di non pretendere che venissero, che doveva chiederlo, doveva aspettare con

pazienza che la compagna accettasse intanto la realtà che non è facile da digerire, perchè se tu eri responsabile dei tuoi figli facevi andare bene la misura alternativa, se vuoi tanto bene ai figli fai in modo che duri perchè se no sai che i primi che partono sono loro. Alla fine la chiave di volta in quel caso è stata la medicina scolastica, lo psicologo scolastico che ha incontrato la mamma, ha incontrato i bambini e lei si è sentita supportata per spiegare che cosa era successo al papà. Quindi quando questo è maturato nel bambino, che il papà era in carcere che non era nulla di così terribile, il bambino è stato pronto per riveder il papà in carcere. Il bambino ha avuto dei momenti di crisi, non è facile soffrono tantissimo. Allora il nostro compito a volte è proprio di far comprendere il punto di vista dell'altro, di chi sta fuori. Questi papà sono convinti che il figlio sia loro proprietà, "lo devo veder, lo voglio vedere, pretendo" ma non sempre la situazione lo permette in maniera così immediata o così frequente. E' un compito delicatissimo perchè ci si mette dentro a relazioni che non si conoscono per cogliere il sentire dell'uno, il sentire dell'altro. Ci sono alcuni che partono con il presupposto che la donna ha sempre ragione, ecco io sinceramente non ce l'ho questa visione della donna più debole o che abbia più diritto e situazione per situazione occorre capire qual'è il bene maggiore da tutelare, può essere il bambino a scapito della mamma, può essere la mamma a scapito di lui, lì ci vuole tanta delicatezza. Io non sono dell'idea delle segnalazioni al tribunale dei minori o al comune, sono cose che bisogna condividere con le persone interessate perchè se no quella manovra che ti pareva di tutela diventa controproducente, bisogna allearsi con le parti buone di ciascuno di loro perchè altrimenti ci sarà un vincitore e uno sconfitto e lo sconfitto un domani può diventare uno che si vendica.

Esprimono sensi di colpa?

Il senso di colpa è un sentimento che appartiene troppo all'interiorità della persona. Lo esprimono sicuramente anche perchè noi abbiamo noi si dobbiamo tutelarli ma ci vedono prima di tutto come l'organo consulente del tribunale per dire se meritano o no una misura alternativa, quindi il piagnisteo del senso di colpa viene fuori sempre. Anche al tribunale di sorveglianza si vedono queste scena , quando il presidente chiede " perchè non lo rifaresti?" e loro rispondono "perchè la mia famiglia ha sofferto" eccetera invece vorrebbe sentirsi dire perchè è male quello che ho fatto. Se il senso di colpa c'è lo percepisci da altre cose, ti danno altri segnali. C'è un detenuto psichiatrico che ha una bambina a cui è riuscito a dare il nome, una coppia che non stava già più insieme prima che la figlia nascesse...tre rapine in due giorni, preso subito e incarcerato, questo minaccia di distruggere la cella, ha minacciato di suicidarsi. In questo caso le capacità genitoriali residue verranno valutate quando uscirà.

Le capacità genitoriali della persona che ha compiuto un reato sono compromesse?

Non si può dirlo a priori, bisogna valutare. Non credo perchè uno può funzionare bene in un ambito della sua vita e in un altro ambito può funzionare malissimo. C'è chi commette reati perchè è condizionato dal bisogno, chi commette reati perchè ne ha fatto diventare quasi una professione, c'è chi commette reati perchè è l'occasione che gli viene proposta e cade in questa tentazione di risolvere magari un problema economico forte attraverso un reato del momento e lo fa magari proprio per preservare la famiglia e comunque sia non si può dare per scontato il funzionamento genitoriale. Non credo che sia una correlazione stretta. Certo che se uno commette reati perchè tossicodipendente e

non ce la fa neanche a gestire se stesso, le capacità genitoriali devono essere valutate ma è la tossicodipendenza in questo caso il problema.

Intervista n°4

Emerge con gli utenti la questione della genitorialità? In che modo?

Per noi emerge perchè abbiamo l'ottica della genitorialità, per gli utenti emerge il rapporto coi figli che è una cosa un po' diversa dalla genitorialità, soprattutto per i detenuti e chi sta in carcere da tanti anni è molto forte questa questione dei figli, della famiglia che sta all'esterno, ed è affrontata in maniera assolutamente diversa da una persona all'altra chi ha condanne lunghe spesso tende a dimenticare che i figli cambiano, loro li hanno lasciati a quell'età, in quella situazione e pensano che resti tutto così per cui spesso alla dimissione c'è proprio uno scombussolamento totale di tutto perchè trovano un'altra famiglia che non è quella che avevano lasciato, si aspettano delle cose che non trovano, in carcere i familiari sono molto idealizzati, anche perchè la lontananza fa dimenticare le difficoltà. In alcuni momenti si sono fatti dentro in carcere dei percorsi sulla genitorialità, sono stati aiutati ad affrontare la questione andando oltre il mi vuole bene e aiutandoli a capire il percorso della crescita e dell'adolescenza, cose che in carcere la persona non ha modo di seguire personalmente e uscendo se le ritrova tutte in una volta. In altri casi c'è invece la strumentalizzazione dei rapporti familiari, molto evidente, molto chiara in cui affermano che devono uscire perchè i figli hanno bisogno di loro. Questo soprattutto 20 anni fa dove il carcere era la maniera ordinaria di scontare la pena "io devo lavorare per mantenerli" quando prima non avevano mai lavorato e si erano disinteressati completamente. In molti

casi il nostro ruolo è stato anche quello di ricondurli un po' alla realtà. Io personalmente ho ricordo di tantissime visite domiciliari dove le mogli dicevano "adesso si ricorda che i figli hanno bisogno di lui, quando era fuori non se ne preoccupava". Il carcere in certi casi non fa altro che amplificare i problemi che prima c'erano già. In altri casi può essere anche un momento di riflessione seria perchè per alcuni il carcere è il primo momento in cui hanno l'occasione di parlare con qualcuno, con un esperto, gli educatori, lo psicologo. La genitorialità è una cosa un po' più alta, quello a cui mi riferisco sono i rapporti interpersonali. Poi come si è genitore, come si esercita il ruolo di genitore, quanto il risultato educativo dei figli dipenda dai genitori sono considerazioni che raramente trovi nei detenuti. Per le persone in misura alternativa invece il discorso è completamente diverso perchè non sono persone che sono sradicate dal loro contesto familiare, continuano a stare nella loro famiglia e quindi è più facile continuare, certe volte è un bene certe volte un male perchè spesso si continua la patologia nei rapporti disfunzionali. E' diverso perchè non c'è una frattura, un allontanamento, c'è un continuare il percorso che già si era intrapreso. Anche durante le misure alternative il tema della genitorialità viene affrontato sempre in questa accezione un po' più concreta. Quando possono rifletterci su sono molto interessati, ricettivi sentono il bisogno di essere educati loro stessi a qualcosa che non erano pronti a un'altra cosa che non ha molto a che fare con la genitorialità ma con l'atteggiamento verso i figli si e che si trova molto nei nostri utenti , soprattutto quelli tossicodipendenti o quelli che hanno avuto una storia particolarmente travagliata la convinzione che se mi nasce un figlio cambio, divento migliore, questa visione in cui il figlio viene già investito di una responsabilità prima di nascere, questo

si trova in modo particolare nelle donne ma comunque in persone con storie molto travagliate, dove a un certo punto della vita la nascita di un figlio fosse l'unica cosa capace di dare una svolta. In certi casi lo è, però tante volte abbiamo riflettuto su come sto bambino, ancora prima di nascere viene investito di un compito improprio, perchè più che vederlo come un ulteriore problema, un ulteriore complessità in una situazione già complessa. Se già c'è un percorso allora può essere che il figlio sia quel qualcosa che dà la svolta. Il tema della genitorialità nelle coppie tossicodipendenti è centrale, ha un ruolo predominante nel percorso terapeutico.

La questione della responsabilità emerge?

La responsabilità è un punto d'arrivo per i nostri utenti, è chiaro che gli utenti sono molto diversi l'uno dall'altro. Non si può darla per scontata. Io per responsabilità intendo avere presente la propria collocazione nella società, nella famiglia, nel proprio contesto, in rapporto ai propri diritti e ai propri doveri, dove c'è uno squilibrio su questo non c'è responsabilità, perchè ci può essere l'accento molto forte sui propri diritti e questo è molto comune e il dovere quasi non c'è, trasportandolo poi nel campo del reato e delle condanne equivale a non riconoscersi alcuna responsabilità, è sempre colpa di qualcun altro perchè coinvolti, o sminuiscono quanto compiuto, nella maggior parte dei casi vi è la delega della responsabilità alla società nel suo insieme. In merito alla condanna, condanna sproporzionata al fatto, e la condanna di oggi difficilmente la mettono in relazione ai fatti di alcuni anni fa, perchè la condanna arriva sempre in ritardo. Il nostro lavoro è quello di ricondurre questa condanna a qualcosa che si è fatto, la consapevolezza di azione e conseguenze non è sempre presente anzi quasi mai, oppure lo fa in senso moralistico, e su questo bisogna

lavorarci molto, anche per la prevenzione della recidiva passa molto dalla responsabilizzazione rispetto al reato. In alcuni casi realmente queste persone non sono consapevoli della gravità, si rendevano conto che c'era il rischio ma senza veramente essere consapevoli di cosa poi porta questo rischio. Anche agli affidati rispetto alle prescrizioni bisogna sottolineare che al mancato rispetto di una soltanto va in carcere, prima di violarle deve rendersi conto che è una propria scelta, deve metter su una bilancia azione e conseguenza. La responsabilità è quella anche di valutare costi e benefici, scegliere sapendo. Mentre la irresponsabilità c'è quando si pensa che ciò che accade sia una casualità e non derivi dalle proprie scelte e azioni.

Responsabilità secondo me vuol anche dire pensare che io c'entro nelle cose che mi succedono. Vi è anche la questione della delega all'assistente sociale, tante volte è utile per loro trovarsi di fronte a quanto compiuto e alle conseguenze provocate. C'è un percorso sicuramente lungo però è l'obiettivo che noi ci diamo quello di portare le persone alla legalità, che è un'altra sfaccettatura della responsabilità, rispettare la norma, la legge. Se la norma è interiorizzata si fa fatica a concepire anche un meccanismo diverso, perchè si da per scontata. Vedere nella realtà gli effetti di ciò che si è fatto è molto utile, ad esempio per gli spacciatori, all'interno di questo si inserisce il discorso della riparazione del danno nei programmi di affidamento, l'affidamento tende si a scontare la pena ma tende anche a restituire alla società un persona che si è resa conto non solo di aver fatto un reato, ma di aver fatto dei danni, di aver avuto delle vittime, e di aver voluto per come gli è stato possibile risarcire il danno. Ricucire questa ferita, da una parte è importante per la società, per la vittima, ma è importante anche per chi ha fatto il reato perchè da un senso di

responsabilità. Tanti non riconoscono il fatto che ci siano delle vittime, bisogna portarli a pensare che il reato non è una cosa astratta, ma che se c'è un reato è perchè c'è un danneggiato, il loro non riconoscimento del fatto che ci siano delle vittime è dovuto al fatto che esse non sono identificabili. Tanti identificano loro stessi come vittime.

La responsabilità verso i figli come si interseca?

Per le persone in carcere, per le donne in particolare, o anche agli arresti domiciliari, esprimono questo dovere diritto di uscire per accompagnare i figli a scuola, la responsabilità verso i figli viene da parte loro messa davanti a qualsiasi altra cosa, quello che ha commesso non conta più e la prima responsabilità è verso il figlio. In realtà tante volte questo è strumentale perchè prima di commettere il reato il figlio non era così importante da impedirgli di compierlo. Anche qui c'è un percorso da fare per ricondurre il fatto che si la responsabilità verso i figli è sicuramente la prima cosa, infatti ci sono anche delle leggi che favoriscono questo però il nostro lavoro è anche quello che questo non diventi un alibi, le nomadi utilizzano il rimanere sempre incinta per non rispondere delle proprie azioni, viene valorizzata a tutti i livelli la responsabilità verso i figli. Una delle prescrizioni dell'affidamento è adempiere agli obblighi di assistenza familiare, è un obbligo quello di accudire i propri figli, questo prevale in molti casi sull'esigenza della pena. I detenuti escono in permesso premio per incontrare i figli. Bisogna educarli anche a questa responsabilità, tanti vogliono "esserci" nei momenti importanti nella vita dei figli, ma cosa vuol dire esserci in un momento in cui non può garantire al bambino la serenità necessaria. Bisogna fare un percorso su cosa vuol dire avere la responsabilità dell'educazione dei figli dove a volte bisogna fare un passo indietro sul tuo diritto di padre per

tutelare la serenità del figlio. Responsabilità significa anche portarli a mettere in secondo piano la propria esigenza rispetto a quella del figlio.

Responsabile è qualcuno che è capace di rispondere, rispondere di e rispondere a, in generale la persona responsabile è quella che non disattende le attese, che ci si comporta in modo adeguato rispetto a quello che gli altri si aspettano da lui.

E' importante l'adeguamento al contesto, ad esempio una persona che ha compiuto un reato può avere nel contesto del rapporto con il figlio delle risorse, delle capacità che sono adeguate, come può essere il contrario. Secondo me quello che manca è la valutazione sull'efficacia di questi rapporti, si favorisce più il genitore in questi casi, è meno attenta la società sulle conseguenze che si hanno sul figlio.

Viene detta la verità ai figli?

Sia rispetto ai detenuti ma anche molti nostri utenti non dicono ai figli chiaramente di aver avuto condanne, per cui se sono in carcere dicono di lavorare all'estero, anche delle mamme hanno fatto così in passato. Perché c'è la vergogna soprattutto se sono grandi e possono capire. Si pone anche il discorso educativo: come faccio a dire ai miei figli che queste cose non si fanno quando io per primo le ho fatte? Quindi c'è questo tentativo di nascondere la realtà, di non presentarsi in un ruolo che loro non hanno mai voluto ammettere neanche a loro stessi. Noi li abbiamo sempre portati a dire la verità, è meglio per un bambino sapere che il genitore è in carcere piuttosto che avere la paura di essere stato abbandonato. Anche le persone che sono fuori spesso non dicono niente. Quindi sempre per vergogna e per non affrontare una realtà che loro stessi non vogliono affrontare, nel momento in cui lo devono dire ai loro figli lo devono comunque in qualche modo

accettare. In certi casi loro si illudono che i figli non abbiano capito.

Sono accompagnati in questo?

Dipende. Se sono in carcere sì, per chi deve scontare pene lunghe anni dagli psicologi, educatori, da noi, in molti casi ci sono i servizi del territorio anche che si occupano della parte esterna. Per molti si tratta di salvaguardare la figura genitoriale, vi è una perdita dell'immagine, soprattutto quelli con reati economici, dove la famiglia era tenuta all'oscuro e i reati erano collegati proprio al nascondere la condizione in cui si trovava.

A questo aspetto sono legati i sensi di colpa?

Sì per certi aspetti. In molti casi è proprio la costruzione dell'immagine di sé che è diversa dalla realtà e di tutti i tentativi fatti per mantenere quest'immagine, dove poi vi è la preoccupazione che vi sia il crollo dell'immagine che hanno costruito su bugie, su menzogne.

Questo si nota soprattutto nei reati economici ma anche in quelli tipo lo spaccio dove vi è un desiderio di guadagnare facilmente e velocemente perchè in quel momento ha bisogno di dimostrare ad esempio gli extracomunitari alla famiglia nel paese d'origine che guadagnano. Oppure il pensiero che per ritenersi un buon padre devono mantenere un certo livello economico.

Ritiene che le capacità della persona che ha compiuto reato siano compromesse?

No, sono due cose separate. Si può essere ottimi genitori pur avendo fatto dei reati molto gravi e si può essere pessimi genitori pur non avendo fatto mai nessun genere di reato, e come allo stesso modo non è legata alla condizione economica. La capacità genitoriale non ha a che fare con i reati tranne che i reati collegati, come la violenza sessuale sui figli.

Le persone all'ergastolo come tutte le persone che devono scontare una pena superiore ai 5 anni hanno bisogno di un tutore perchè hanno un'interdizione legale dai pubblici uffici, cioè non possono più svolgere nessuna funzione pubblica, tra queste funzioni anche quelle che riguardano i figli, ad esempio non può riconoscere un figlio. La potestà genitoriale invece può essere sospesa o tolta indipendentemente dal reato, anche per reati meno gravi se si ritiene che la persona non è in grado di tutelare il minore, l'orientamento dei tribunali è quello di mantenere il più possibile la potestà genitoriale dove c'è la possibilità.

Intervista n°5.

Emerge la questione della genitorialità?

Premetto che io da un po' di anno lavoro all'esterno del carcere quindi mi occupo di indagini e osservazioni dalla libertà, quindi il mio punto di vista è improntato sulla persona in libertà in attesa di un'udienza. Il momento delle visite domiciliari è un momento importante nella comprensione del funzionamento delle famiglie e i genitori sono spesso autori di reati, hanno un rapporto con i figli molto diversificato anche a seconda del reato. Le dinamiche familiari nel momento in cui viene commesso un reato e c'è una condanna spesso hanno componenti che sono al corrente della situazione, altri che invece ignorano, altri che fingono di ignorare. Ci sono dei figli che vengono coinvolti fin da piccoli, ad esempio i rom dove il reato è una componente abbastanza costante nelle generazioni, quindi sono molto abituati e tante volte partecipano addirittura ai colloqui, ascoltano, sono consapevoli e altre situazioni invece in cui il reo preferisce tenere fuori il più possibile la famiglia, non solo i figli. In questo caso vi è proprio una difficoltà nel

veder la funzione genitoriale perchè viene esplicitamente chiesto di non coinvolgere le famiglie, almeno nella prima parte, quando c'è l'osservazione della personalità, perchè in un secondo momento, quando la misura viene concessa vengono coinvolti in primis, perchè ci sono i controlli da parte delle forze dell'ordine di notte, di giorno per i detenuti domiciliari, quindi è difficile non assistere all'esecuzione penale.

La questione della responsabilità emerge?

Una responsabilità del reato in sé e nei confronti dei figli vi sono situazioni anche qui diversificate: c'è chi si sente responsabile, c'è chi si sente in colpa, c'è chi si assume la responsabilità del reato e utilizza il reato che spesso è contro il patrimonio, reati di spaccio per una sorte di arricchimento e benessere ai figli affinché questi dal reato stesso possano avere una sorta di guadagno, di benessere superiore, disponibilità di mezzi, di risorse. C'è una responsabilità come assunzione della condanna e una responsabilità che viene in qualche modo sfumata dal fatto di aver commesso il reato a favore della famiglia o per il mantenimento del proprio stile di vita.

Emerge il senso di colpa?

Il senso di colpa a mio parere nei confronti dei figli è tanto più forte quanto più nascosta è il comportamento antigiuridico condotta dalla persona quanto meno socializzato è il modo di vivere, dove il reato che è un sintomo spesso della disfunzionalità della famiglia viene commesso e viene allo scoperto improvvisamente, allora il senso di colpa è molto forte perchè c'è un vissuto poco comune tra i componenti della famiglia, delle vite molto individuali e fin che funziona non c'è nessun problema, quando invece viene commesso un reato questo ha delle conseguenze, quello è un momento in cui si

prova molto il senso di colpa. Anche la questione della visibilità, perchè un comportamento antigiuridico può essere anche protratto nel tempo, soprattutto reati finanziari, reati dei cosiddetti colletti bianchi, imprenditori che hanno condotto una vita con uno stile di vita molto alto, dove i figli sono cresciuti con possibilità molto alte, che nel momento in cui il reato viene commesso e la persona viene condannata questo ha una ripercussione molto forte e di conseguenza un senso di colpa molto forte perchè espongono la famiglia all'opinione pubblica

Ritiene che le capacità genitoriali siano compromesse per una persona che ha compiuto un reato?

Il reato come sintomo di una disfunzionalità del nucleo familiare può portare a una disgregazione totale del nucleo familiare quando vi sono vite di solitudine dei componenti della famiglia e il reato viene vissuto come un ostacolo al proseguimento dello stato delle cose. Talvolta questa distanza viene in qualche modo recuperata nella commissione del reato, proprio perchè sono coinvolte le persone nell'osservazione, queste diventano occasioni affinché i componenti solidalizzino tra di loro e si crei proprio una rete che prima non era mai esistita, un po' per paura, un po' per dimostrare qualcosa di diverso e comunque i componenti iniziano a parlare.

Ci sono dei reati contro la persona e reati che sono stati commessi all'interno del nucleo familiare o nucleo familiare esteso. Lì bisogna prestare particolare attenzione e lavorare con i servizi specialistici che possano occuparsi della persona senza allontanarla dal nucleo se non è necessario, se non è pericoloso per i componenti della famiglia.

Se è compromessa nei reati contro la persona o livello di nucleo familiare, allontanarla se è necessario e poi valutare se ci sono i presupposti per un ritorno in famiglia. Ci sono delle situazioni invece in

cui, se non ci sono questi elementi di pericolo, la permanenza del reo con un appoggio dei servizi e un monitoraggio frequente e attento è un bene.

Come interviene l'UEPE a sostegno della genitorialità?

Premesso che lavoro in maggioranza con utenza di sesso maschile, che corrisponde alla percentuale di condannati maschi rispetto alle donne. Frequentemente la cura dei figli è demandata alla donne e quindi nell'osservazione in libertà quando si fa un'analisi del nucleo familiare per capire se quella famiglia è in grado di supportare il reo, si prendono in esame anche i ruoli dei genitori per capire il funzionamento del nucleo familiare. La funzione genitoriale svolta dalla madre è tendenzialmente quella della cura e dell'assistenza, i padri solitamente si occupano di "spostamenti" o comunque sono coloro che assicurano al nucleo il mantenimento, ci sono delle grandi differenze se all'interno del nucleo c'è la presenza di minori o di maggiorenni. In rapporto ai figli adulti c'è chi al momento del reato di uno dei componenti della famiglia d'origine, il padre o la madre, torna in famiglia e dà sostegno alla famiglia sia durante l'osservazione dalla libertà se viene concessa la misura alternativa, c'è chi invece rifiuta perchè la visibilità è troppo alta e può essere intaccata l'immagine della nuova famiglia, pertanto rimane lontano. I figli comunque vengono coinvolti e i genitori non possono che continuare le loro funzioni, come: talvolta la condanna in misura alternativa in particolare è una possibilità perchè questa funzione venga arricchita, non per forza strumentale, nel senso che la persona condannata ha sempre più tempo di quello che aveva prima perchè la misura obbliga la permanenza in casa se è una misura restrittiva per moltissime ore al giorno, se è una misura più ampia come l'affidamento ma comunque il

soggetto trascorre molte più ore in casa di quante ne trascorrevano prima. Questo diventa una risorsa e spesso viene utilizzato. Le mogli chiedono loro di prendersi cura dei figli e gli affidati sono molto contenti di farlo, un po' perchè trovano un altro ruolo e un po' perchè possono uscire per accompagnare il bambino all'asilo, cosa che sarebbe preclusa se non avessero quel minore, quindi c'è un po' quella strumentalità che è minima, non la vedrei molto negativamente. Qui le persone rispetto a quelli in carcere non è che con i figli hanno grandi possibilità in più, non li usano in fase di osservazione. Piuttosto molto spesso chiedono di non coinvolgere i figli. E' una risorsa dicevo perchè trascorrendo molto più tempo con i figli è anche un tempo più sereno, più tranquillo, meno disturbato, è un tempo di riflessione in cui ci si conosce meglio. Persona che quando ha iniziato l'affidamento le dinamiche familiari sono molto cambiate, con la psicologa ha lavorato molto sul reato, sulle questioni familiari e durante la misura alternativa si sono visti dei cambiamenti, una riassunzione della figura genitoriale che prima era pressoché assente...ed è diventato un riferimento sano, con tutte le zone d'ombra, ma un'esperienza positiva.

Intervista n° 6

Emerge con gli utenti la questione della genitorialità?

Dipende, in carcere vi è un uso sproporzionato del mondo degli affetti nonché del ruolo genitoriale. Quando sono invitati a raccontare il loro modo di stare accanto al figlio non raccontano azioni concrete, azioni reali dello stare con il bambino. L'idea piuttosto viene enfatizzata o addirittura strumentalizzata magari per ottenere un permesso premio con la scusa di stare con la propria famiglia. Si coglie che non è

strumentale quando dimostrano di voler stare realmente con la famiglia. Vi sono alcuni che si rendono conto che non è il caso che i figli vadano a trovarli in carcere, sovente vi sono invece sono genitori che non si rendono conto delle conseguenze sulla famiglia. Sarebbe importante che dal carcere scrivessero soprattutto ai figli adolescenti, questo li aiuta a fortificare la motivazione al cambiamento.

Le madri in carcere sono molto possessive, esaltano il loro ruolo. La misura alternativa invece è diversa perché favorisce in qualche modo la genitorialità. Soprattutto permette alle donne di svolgere compiti di cura e di accudimento in particolare nell'affidamento in prova ai servizi sociali piuttosto che la detenzione domiciliare che provoca invece stress psicologico ed emotivo, ansia e paura di sbagliare.

Emerge la questione della responsabilità?

E' molto più vissuta e raccontata dalle donne, sono quelle che esprimono di più la vergogna in merito al reato, al sentire che la propria immagine di madre è compromessa dal reato, esprimono un sentimento di inadeguatezza. Percepiscono le conseguenze sull'immagine pubblica e privata, all'interno della rete familiare.

La responsabilità si denota se riflettono su quanto accaduto a danno dei figli. Se prima della condanna vi era una gestione marginale dei figli non la responsabilità non emerge neanche dopo. La responsabilità la rilevo inoltre quando raccontano come hanno vissuto contemporaneamente il duplice giudizio, da una parte quello delle autorità giudiziarie e dall'altra quello dei figli

Ritiene che le capacità genitoriali possano essere per queste persone compromesse?

Dipende dal reato, la tipologia del reato può compromettere i legami affettivi e la conduzione del ruolo genitoriale poiché il reato mina la

fiducia, l'immagine di persona onesta, affidabile su cui si può contare. Se poi c'è la recidiva tante volte vi è la chiusura delle relazioni, data dalla rassegnazione dei figli nel vedere la mancanza di cambiamento.

In che modo l'UEPE interviene a sostegno della genitorialità?

Si attuano interventi volti a favorire la rete dei servizi e si fa in modo che i genitori si assumano la responsabilità, se c'è la si utilizza altrimenti la si deve costruire.

Intervista n°7.

Emerge la questione della genitorialità?

Non in tutti i casi, ma sia che si tratti di un detenuto sia che si trovi in misura alternativa alla detenzione, viene sempre posta come questione sia per l'adattamento alla prescrizioni, in maniera da consentire alla persona in esecuzione penale di agire in ruolo di genitore sia in relazione alla responsabilità, la riflessione su che cosa vuol dire essere genitore. Diciamo che la riflessione viene sempre un po' dopo, prima vengono posti problemi inerenti all'organizzazione del portarlo a scuola, dal pediatra, soprattutto nei casi dei detenuti domiciliari. Spesso l'attenzione del magistrato guarda al singolo individuo non a quello che sta intorno, l'attenzione immediata va ai bisogni personali, lo standard delle prescrizioni per il detenuto domiciliare è "potrà uscire dall'abitazione dalle 10 alle 12 per il soddisfacimento dei bisogni personali". Siamo noi uepe ad avere il compito istituzionale di facilitare nello specifico il detenuto domiciliare ma poi anche l'affidato nel trovare quella mediazione tra l'esecuzione penale quindi la necessità che la libertà sia limitata e le necessità della persona anche in ordine allo svolgimento del ruolo del genitore.

Questione della responsabilità?

Siamo sempre noi che dobbiamo capire quando la questione ci viene posta in maniera strumentale per esempio di recente mi è capitato che una persona in detenzione domiciliare appartenente all'etnia rom abbia insistito molto sul fatto che deve occuparsi lui del figlio e che quindi deve uscire per portare il figlio a scuola, poi sentita una collega del comune abbiamo scoperto che questo ruolo in realtà viene svolto dalla nonna paterna dei bambini e quindi a volte viene strumentalizzata la cosa. Persone che magari non se ne sono mai occupate, soprattutto parliamo di padri ma anche culturalmente non ha mai voluto occuparsene perchè non è affare dei genitori maschi in quell'ambito culturale occuparsi dei bambini e invece in esecuzione penale viene rivendicato questo ruolo. Alle volte c'è quindi la questione della strumentalizzazione dei figli ma c'è la possibilità di lavorare perchè ci sia un giusto posizionamento rispetto a questi figli. Poi si vede se c'è la volontà e se la volontà poi prosegue anche oltre l'esecuzione penale. Però alle volte questa è anche un'occasione per porre delle questioni a queste persone.

Rispetto al reato?

Dipende dal tipo di reato, dalla storia che ha avuto la persona. Diciamo che la riflessione e il riesame del proprio trascorso che noi facciamo insieme alla persona o sollecitiamo la persona a fare può essere uno stimolo e anche il momento in cui la persona davvero comincia a riflettere anche rispetto a come si è comportato come genitore. Pensiamo ai periodi di carcerazione che allontanano dal domicilio un padre o una madre e quindi ricostruire insieme alla persona, noi lo facciamo nell'ambito dell'indagine socio familiare che precede l'udienza per la concessione alle misure alternative, noi

contestualizziamo quel reato nella carriera delinquenziale e quindi andiamo a leggere anche gli altri reati, nell'ambito di questa ricostruzione secondo me si può innescare una riflessione soprattutto se i periodi di carcerazione hanno coinciso con i primi anni di vita dei bambini. Poi noi alle volte vediamo le generazioni, spesso figli di nostri utenti a loro volta delinquono e quindi abbiamo in carico padri e figli. La lettura che ci consente alle volte di avere in contemporanea gli uni e gli altri è quella di "che esempio sei stato per tuo figlio?". Mi è capitato con un affidato che ho seguito per un periodo molto lungo rispetto alla media, nell'ultima fase il figlio è entrato in carcere, figlio che a sua volta aveva un bambino, quindi c'è stata la possibilità per l'utente di specchiarsi perchè anche lui quando suo figlio era piccolo è stato a lungo in carcere, quindi l'affidato attraverso l'esperienza del figlio ha potuto proprio vedersi allo specchio, "non c'ero come adesso mio figlio per mio nipote". Per di più il rapporto bello che si era creato tra l'affidato e il nipote è stato sbilanciato dalla carcerazione del figlio.

Vengono compromesse le capacità genitoriali dato che il genitore non si presenta come un esempio positivo?

L'assenza di un genitore è un dato di fatto. Però non è che comprometta la capacità genitoriale. Sta alla persona riuscire a mantenere un rapporto nel momento in cui è in carcere, la carcerazione è l'ostacolo massimo allo svolgimento del ruolo di genitore, ci sono altri mezzi per mantenere la comunicazione, la chiamata premiale, le lettere, le visite in carcere, colloquio con i bambini, nell'ambito della misura alternativa le difficoltà si riesce a ovviare alle prescrizioni in maniera più elastica. L'affidamento consente ampiamente lo svolgimento, la possibilità di partecipare alle attività dei figli o di raggiungere gli stessi magari in campeggio in montagna

permettendogli il pernottamento fuori casa, queste cose vengono sostenute. In detenzione domiciliare invece è più difficile perchè la vita del genitore è fatta di spostamenti, non è semplice la gestione soprattutto se i bambini sono piccoli, devono tenersi fortemente in contatto con le forze dell'ordine. Ho sostenuto di recente l'istanza di una detenuta domiciliare appartenente all'etnia Sinti, il cui marito non si era fin a quel momento occupato del bambino e io ho dato credito a questa versione, mi sembrava il caso che questo ruolo continuasse a farlo lei.

Emergono sensi di colpa?

Non sempre questo senso di colpa c'è però frequentemente si è una delle questioni che spesso affrontiamo è il timore che i bambini soprattutto quelli che frequentano ancora la scuola elementare che sono considerati non in grado di capire o facilmente sviati dall'idea che possa trattarsi di esecuzione penale, c'è il tentativo di mascherare questa cosa. A me viene in mente il racconto della moglie marocchina di un detenuto con un bambino alla scuola elementare che lo portava con sé a far visita al detenuto non dicendo che il papà è in carcere, un po' per la resistenza di dare spiegazioni del perchè il padre fosse detenuto, e leggendo l'indicazione ha capito che non si trattava di un luogo di lavoro come gli aveva detto la madre ma che era un carcere. Ci sono dei tentativi alle volte ridicoli di nascondere la realtà poi c'è la preoccupazione delle forze dell'ordine che vengono di notte a domicilio, l'affidamento potrebbe anche passare inosservato agli occhi dei bambini e potrebbe anche essere opportuno in certe situazioni. Ma i controlli notturni spesso investono la famiglia al completo. Noi abbiamo anche questo ruolo di preparare la persona e il contesto familiare nella fase che precede l'udienza all'idea che ci sarà questa

esecuzione penale quindi dovranno trovare dei modi per informare i bambini. Procura un certo scombussolamento e anche sensi di colpa. Il più delle volte però l'utente spesso parte dal guardare al di fuori di sé chiedendosi il perché delle prescrizioni, ai controlli. Purtroppo il tempo che trascorre dalla commissione del reato all'esecuzione della pena stempera o forse la rimozione è il meccanismo psicologico più frequente.

Intervista n°8.

Emerge la questione della genitorialità?

Emerge in modo diverso tra le donne che sono detenute e le donne in misura alternativa. Per le donne che sono in detenzione emerge in modo preponderante, non solo sono lontane dai figli ma sono anche in un posto dove non decidono loro le modalità e i tempi di visita ai figli, per cui questo aspetto che le distanzia dai figli stessi fa sì che durante i colloqui o incontri vari che ci sono all'interno dell'istituto questa dimensione emerga in maniera molto concreta, reale a volte anche pressante. In linea di massima viene espressa una preoccupazione, alcune volte la presenza dei figli per alcune situazioni e in alcune donne potrebbe diventare un elemento di utilizzo per poi arrivare ad avere dei benefici, le donne detenute conoscono bene ciò che gli spetta, i loro diritti per cui senz'altro chi ha figli è maggiormente tutelato da questo punto di vista, perché si dovrebbe tutelare il bambino e il rapporto soprattutto tra il bambino e la detenuta. Per il territorio è un po' diverso, emerge però il fatto che la misura alternativa rende possibile la vicinanza questa pressione rispetto ai rapporti con i figli cali non è così evidente come nel caso delle detenute madri.

Emerge la questione della responsabilità? In che termini?

la responsabilità genitoriale è un percorso, non automaticamente uno che diventa genitore matura il senso di responsabilità genitoriale,, non è un automatismo, a volte ci sono delle persone che hanno un forte senso di responsabilità genitoriale altre che non ce l'hanno, che magari lo matura col tempo attraverso altre esperienze o interventi degli operatori nel caso delle detenute.

Rispetto al reato le donne separano molto le due cose, raramente mettono in connessione i due aspetti. Le donne che hanno commesso furti l'idea che il fatto di aver compiuto quel reato possa pesare sulla responsabilità genitoriale non c'è più di tanto ed è difficile far sorgere nella donna questo tipo di connessione "sono genitore scarsamente responsabile perchè ho fatto furti", va indotta questa consapevolezza ma va indotta con molta cautela perchè mettere in crisi la responsabilità genitoriale è un passaggio che implica la nostra sofferenza. Tante volte la commissione del reato viene giustificata con delle motivazioni di necessità legate al momento. Non solo il reato di furto ma anche spacci internazionali da parte di donne straniere...forse c'è una sorta di omissione voluta , l'idea che la parte deviante di me non va ad incidere negativamente sulla mia possibilità di essere genitore, come se ci fosse una scissione tra la mia identità di madre che non necessariamente viene condizionata dal fatto che io sono una deviante, una delinquente. Io come operatore non ho percepito nel tempo questa consapevolezza, molto raramente.

Ritiene che le capacità genitoriali di una persona che commette reati siano compromesse?

In linea di massima non è detto che uno che compie un reato non possa essere un bravo genitore certo che rispetto alle scelte devianti

che la persona ha fatto deve assumere un atteggiamento di consapevolezza e poi anche di pentimento affinché poi questo aspetto non incida negativamente sull'altro che è quello della genitorialità. Secondo me se la persona si gioca sul piano della genitorialità ed è una persona che compie degli illeciti e non ha nessun livello né di consapevolezza né di pentimento rispetto allo stile di vita deviante sinceramente qualche dubbio mi viene rispetto poi la possibilità di esercitare anche il ruolo genitoriale in modo così pieno e rispettoso della dignità del bambino, perché in teoria dovrebbe trasmettergli degli ideali, dei valori che dovrebbero essere quelli del rispetto verso le persone, le norme, i beni comuni e invece il reato va a rompere questo tipo di patto. Secondo me dipende dall'atteggiamento che la persona assume nei confronti del reato, per lo meno una riflessione verso quello che è accaduto. Certo che dopo che uno che ha fatto la misura alternativa e dopo ritorna in carcere...è un tema tutto aperto. Mi sembra comunque che l'atteggiamento in carcere sia quello di tenere separati due ambiti, questo forse risponde alla necessità di lavorare separatamente sui due piani, tante volte se tu recuperi la genitorialità è un motivo anche per ridurre la devianza e quindi la commissione dei reati, alle volte in virtù del recupero della capacità genitoriale c'è un recupero anche sull'altro fronte.

Come interviene l'UEPE a sostegno della genitorialità?

In questi ultimi anni su questo aspetto si è posta molta attenzione, sia per quanto riguarda persone in carcere sia in misura alternativa. Anche qui fin dall'accoglienza si tiene conto della presenza dei bambini, poi là dove i genitori sono in misura alternativa se vengono presentate istanze che riguardano il bambino, l'assistente sociale ha un'attenzione particolare per motivare anche eventualmente l'invio

dell'istanza al magistrato in modo che ci possa essere risposta positiva. Poi viene mantenuto il contatto con i servizi per i minori ed eventualmente anche con gli altri famigliari dove c'è un sistema familiare più allargato. In carcere valgono gli stessi aspetti e in più c'è tutta l'attività che noi facciamo per facilitare i contatti tra l'esterno e l'interno. Anche qui lavoriamo con i servizi, alle volte con il pubblico tutore laddove ci sono situazioni che richiedono anche l'intervento dell'autorità giudiziaria in questo caso i servizi sociali. C'è un lavoro che richiede un'articolazione di interventi, da un lato con la persona e i familiari e dall'altro con i servizi. Poi richiesto maggiore impegno da parte nostra attraverso la partecipazione a giornate di studio, sui problemi legati alla famiglia ma anche l'affido, la stesura di alcuni accordi con i servizi, per esempio per il carcere la partecipazione a un tavolo inter istituzionale, per individuare prassi da adottare tra più enti e servizi, anche relativi ai casi di bambini stranieri, dove ci sono espulsioni delle madri e il bambino è nato in Italia. C'è stato quindi un grosso lavoro secondo me da parte dell'uepe in questo ambito. In carcere rispetto ai bambini che vivono con le madri, si cerca di capire la storia del bambino, il tipo di rapporto che c'è con la mamma e poi si tengono i contatti con le educatrici e le puericultrici per verificare anche che ci sia per il bambino uno sviluppo adeguato alle sue fasi di crescita. Poi se ci sono bambini all'esterno e sono nel nostro territorio teniamo noi i contatti con il familiare che si occupa del bambino e con i servizi sociali se la situazione è in carico a loro, o la famiglia affidataria. Se sono invece bambini che abitano al di fuori dei nostri tre territori manteniamo i contatti con gli uepe di riferimento.

Si verificano casi di strumentalizzazione?

Emerge, bisogna cercare di affrontarlo e di farlo presente alle donne

stesse perchè strumentalizzare la presenza di un bambino non va di pari passo con il senso di responsabilità di cui si parlava prima. È che la situazione delle detenzione è abbastanza, specialmente quando è lunga, per quanto al femminile si stia bene è comunque una detenzione. Per cui da un lato è un po' comprensibile che le persone utilizzino più canali per uscire ad accorciare la pena, per riuscire a ottenere qualche permesso e delle volte c'è anche quello del figlio. Poi ci sono livelli diversi di strumentalizzazione perchè può esserci la donna che lo fa abitualmente per cui lì si tratta di lavorare con lei farle presente che essere genitore non significa strumentalizzare ma creare le condizioni affinché il bambino cresca bene. Non è detto poi che l'istituzione sia sempre in linea con le finalità nostre come Uepe. L'uepe ha delle finalità e il carcere ne ha delle altre, alcune sono comuni e altre no. Noi che lavoriamo sul territorio abbiamo anche un'idea di come poi la situazione che è in carcere in qualche modo possa giostrarsi poi nel territorio. In carcere l'idea prevalente è quella che la donna esca, noi che invece sappiamo che se esce in determinate condizioni con il bambino e la situazione non è organizzata in modo corretto, sappiamo che poi, conoscendo il territorio, le scarse risorse che ci sono, questo potrebbe anche comportare dei rischi gravi per il bambino e anche per la mamma, per cui alle volte noi siamo più caute, vediamo di creare le condizioni prima, come la casa, un minimo di sostentamento economico, ma questo è un aspetto che tante volte dobbiamo fare presente noi. La magistratura però ce l'ha presente, chiede che ci siano le condizioni perchè la persona possa uscire, se non c'è il lavoro pensare a qualcuno che pensi al sostentamento di questa persona, un parente o un ente pubblico.

Allegato 2 :Interviste alle volontarie della Casa di reclusione femminile di Venezia

Intervista n° 1.

Mi racconti la sua esperienza

Ho iniziato come volontaria al carcere della Giudecca diversi anni fa. Adesso è diverso, hanno fatto la casa famiglia dove non ci sono le guardie in divisa, sono tutte in borghese. Ci sono i bambini che vengono accompagnati all'asilo dai volontari dell'associazione granello di senape e da l'associazione la Gabbianella. Io con le mamme che tengono i bambini non ho mai avuto personalmente tanta confidenza.

Le donne che sono lì sono state arrestate in maggior parte per furto ma anche prostituzione. Per i bambini che stanno lì non è semplice, mi ricordo un bambino che a 3 anni lo hanno portato fuori e ogni tanto suo padre lo portava a visitare la mamma dentro ma lui non voleva, dovevano assicurargli che finito di parlare con sua mamma sarebbe uscito, sono traumi e la legge secondo me non doveva permettere di portare dentro i bambini.

Parlano del loro essere mamme?

Ricordo una donna in particolare che assolutamente non ne parla. Prima che entrasse in carcere le avevano tolto la figlia perchè non le stava dietro e l'avevano portata in istituto. Tuttora in carcere non la nomina mai.

Chi soffre tanto per i figli invece sono gli extracomunitari. In particolare ricordo una donna argentina, arrivata in Italia con il figlio. Suo marito il più grande boss della droga in Argentina, l'aveva convinta a venire in Italia a portare una valigia, li hanno arrestati subito appena arrivati, poi

lei ha scoperto che era stato il marito a fare la soffiata per proteggere un carico di droga maggiore. Ha subito divorziato e si è fatta 5 anni di carcere.

La prima donna che ho conosciuto era una donna ungherese che aveva 19 anni, anche lei arrestata con una valigia di droga e documenti falsi. Aveva una bambina di 3 mesi quando è partita per venire in Italia, lasciando la bambina alla mamma. Quando è stata arrestata ha chiamato subito il consolato per avvisare che la figlia era a casa con sua madre che però aveva problemi di alcolismo, le è stata tolta e data in affidamento a una famiglia. Quando è uscita dal carcere si è interessata subito alla figlia ma ah scoperto che era stata adottata dalla stessa famiglia senza che lei lo sapesse, ha sofferto tantissimo, ha sofferto le pene dell'inferno per il distacco, mi ricordo che mi ha detto "finché era in affidamento sapevo che era mia". Ci sono brave persone in carcere, bisogna vedere com'è la vita fuori. Sanno l'importanza del loro ruolo e sono consapevoli di quello che hanno fatto, hanno modo di pensare e vedersi dentro, tante lo dicono, non dormono la notte per i primi mesi, urlano, gli danno calmanti, sono poche quelle che non gliene frega niente, quando arrivano lettere e fotografie sai che a colloquio parlano solo di quello.

Emerge la questione della responsabilità?

Per alcune si in riferimento al danno che hanno fatto... "una volta si può sbagliare ma non due"... ci sono quelle che sono pentite e sai che non lo faranno mai più, ci sono quelle che invece tornano a fare gli stessi reati perché magari fuori non hanno più niente.

La responsabilità delle donne verso i figli si vede invece nel fatto che avendo l'opportunità di lavorare in carcere mandano i soldi che guadagnano a casa.

Intervista n° 2.

Come ha iniziato la sua esperienza come volontaria in carcere?

Sono andata a fare questa esperienza perchè sentivo come un appello mio personale di fare un'esperienza all'interno del mio cammino di formazione per confrontarmi con situazioni un po più forti, più estreme. Ho partecipato a un progetto che viene fatto ogni estate al carcere femminile della Giudecca dove per 10 giorni ti metti in gioco sia nella formazione, sia per una crescita spirituale, sia con le donne. Di per sé, la struttura di questi giorni era alla mattina formazione su cosa sapevamo del carcere, da dove arrivano le nostre informazioni, che immagine abbiamo delle carcerate e ricevevi una sensibilizzazione per arrivare a dire che le persone che trovi in carcere non sono mostri, sono donne che hanno commesso un reato, ma il loro reato è diverso dall'essere mostri, è un errore che hanno commesso ma comunque restano persone, quindi una sensibilizzazione per aiutarti a vedere loro come persone e soprattutto anche con gli occhi di Dio. C'era anche una formazione spirituale perchè in certe relazioni che instauri lì dentro hai una serie di riscontri, emozioni che vivi ma che poi hai bisogno di riordinare perchè l'esperienza è forte. Durante la formazione abbiamo incontrato l'obiettore, l'educatrice, la volontaria, la direttrice, giornalista ristretti orizzonti, cappellano del carcere, suore che fanno servizio. Al pomeriggio si incontravano le detenute, le aiutavamo con i lavori tipo ricamo, pittura, avendo sempre delle attenzioni, perchè quando ci si muove in carcere non ci si muove liberamente, perchè ad esempio una forbice può essere un'arma, non è tanto la pericolosità dell'arma o il furto in sé se viene presa, ma se capita una perquisizione

ne rimettono tutte, il non stare dentro alle regole di una ha effetti su tutte le altre.

E' casa circondariale e casa di reclusione ma non vengono divise. Il carcere della giudecca era un ex convertitorio, un luogo dove le prostitute che avevano finito il loro servizio venivano inserite in questa struttura in modo tale che avessero la possibilità di imparare che cosa significa relazionarsi con le altre persone senza per forza che ci fosse uno scambio sessuale o economico, venivano educate alla relazione, quindi la struttura ha spazi molto ampi, celle e corridoi volti proprio a favorire la relazione, spazi ristretti invece inducano all'aggressività, alla violenza, gli spazi ampi invece ti permettevano di entrare in relazione anche gradualmente, un avvicinarsi progressivo.

Le celle hanno i blindi aperti dalle otto di mattina alle otto di sera, ma questo non vuol dire che sono libere, dalla cella accedono al corridoio ma da un muro passano a un altro muro, negli spazi aperti possono uscire solo nelle ore d'aria, c'è la palestra in cui però mancano gli attrezzi, possono andare in chiesa, hanno una biblioteca(in cui però i libri non sono presi bene), hanno creato dentro al carcere spazio alla cultura, allo sport, angolo socio culturale, loro stesse hanno pitturato il carcere, lo scambio delle donne tra celle può avvenire solo la domenica dove possono invitare un detenuta di un'altra cella.

Il progetto a cui ho preso parte è stato organizzato dalla suora di Maria bambina, ogni anno cambia il titolo, due anni fa intitolato "le cose nuove nascono già" che riprende una canzone che è l'inno della carità, le donne ti attendono in quanto sono giorni che vivono fuori della loro quotidianità, non tutte lavorano(lavanderia, orto, laboratorio di cosmesi, laboratorio di sartoria che hanno un certo prestigio) le altre che non lavorano per ore non fanno niente, qualche laboratorio di

insegnamento della lingua, o teatro che danno qualche stimolo. Quotidianità frustrante.

Al pomeriggio si parlava con loro, non vai mai a chiedere perchè sono li per riservatezza, il non chiedere ti aiuta a guardare la persona per com'è e non per ciò che ha fatto, poi in qualche modo sono loro che si raccontano, loro decidono, è una libertà che spetta a loro, e non vivere quindi della maschera che si fanno anche per protezione, vergogna.

Hai conosciuto detenute madri?

Esperienza più toccante: un mamma che scontava una pena di sei mesi per un reato che aveva commesso 10 anni prima e lei aveva il suo bambino con sé, in 10 anni dove lei aveva cambiato stile di vita e si era impegnata nei confronti di un marito e di un figlio, vedevi che questa donna era diversa perchè aveva già fatto un cammino personale, finita la pena è uscita dal carcere insieme al bambino e fuori c'era il marito ad aspettarla, ha salutato tutti si è incamminata e poi distanti si sono fermati e si sono riabbracciati, il peso non lo porta solo chi è in carcere ma anche i familiari, in questo caso il marito che vive le conseguenze di un errore che ha fatto la moglie ancora prima di conoscerla. Altre mamme con altri bambini, in una sezione a parte ma quando sono all'aria gli spazi sono comuni.

Mi ha colpito un bambino di due anni, mi colpiva il fatto che questo bambino non avesse regole, il fatto di passare da un braccio all'altro, chi ti permette di fare una cosa e chi no, era disorientato...c'era un'associazione che d'estate veniva a prendere i bambini e li portava al mare...

Allo stesso tempo le mamme sono molto protettive, il bambino può passare da un braccio all'altro ma le vedi che hanno sempre un occhio di riguardo...le donne che ho conosciuto io per la maggior parte erano

straniere altre rom. Contesto familiare ben diverso delle donne rom rispetto alle altre perchè sono in qualche modo inserite dentro un clan, un contesto familiare molto forte e anche un'identità femminile molto forte a differenza delle altre donne più fragili, fragilità affettiva, sul come relazionarsi, tra mamme zingare non c'erano problemi, con le donne italiane invece le mamme zingare erano molto più attente,.

Una mamma aveva con sé tre gemelle. Un'altra mamma invece ha deciso di non tenere i figli perchè era in carcere lei ma anche il marito, arrestati per furto ma in attesa di giudizio ma era già un anno che era dentro, aveva un bambino di 1 anno e mezzo e un altro di 3 ma lei ha deciso di non tenerli perche aveva paura che gli assistenti sociali glieli portassero via, quindi li ha affidati alla sua famiglia.

Le donne possono telefonare, hanno un tot di minuti, la difficoltà di queste mamme era che telefonavano a casa, ma i figli magari le volevano cantare la canzone imparata all'asilo e non c'era più tempo per altro, poi c'è il colloquio in uno stanzone con tavolini da quattro, 7/8 tavolini ma molto vicini senza il rispetto della privacy in un contesto familiare.

Le detenute parlano del loro essere madri?

Ho conosciuto una ragazza che ne parlava in riferimento al reato che aveva fatto: lei diceva di rubare perchè era costretta vista la povertà, quindi il reato lo giustificava per il figlio "dovrò pur dar da mangiare a mio figlio".

La ragazza che aveva i due bambini piccoli fuori ne parlava spesso, nel momento di fare i lavoretti lei li faceva sempre per loro però contemporaneamente nella sua cultura, il rubare ai ricchi era una cosa giusta e questo non lo riconosceva come una cosa sbagliata, lei comunque andava nonostante avesse i bambini, anzi ragione in più, ma

la cosa più sconvolgente è che lei ne parlava come fosse un lavoro, è difficile scardinare una logica di questo genere, non è stata educata in questo senso.

Se non sensibilizzi che questo è un reato e quindi sbagliato non potrai mai costruire un futuro ai tuoi figli, sono due piani che non si intersecano, un contesto alle spalle comunque di una famiglia che non è presente nonostante tengano i figli.

La donna di per sé non fa reati in proporzione quanto l'uomo questo per preservare la famiglia, i figli.

Le donne rom vivevano la maternità ma senza porsi tanti problemi perché o li avevano li con loro o comunque tranquille del fatto che fuori dal carcere i bambini hanno un contesto che li accoglie che è il clan.

Emerge la questione della responsabilità?

Alcune ragazze hanno la consapevolezza di aver sbagliato e arrivano attraverso un cammino di recupero di consapevolezza, il problema resta quando escono, se si parla un linguaggio si torna a riparlare quel linguaggio, se loro hanno un contesto di amicizie ritornano a quello, come fanno a ricostruirsi dopo che sono state recluse anche per molto tempo, come si fa ad avere un inserimento da sole.

Alcune mamme sono aiutate altre no, tornano ad esempio al contesto della droga nonostante abbiano fatto un cammino tra cui la pace con i genitori.

Sono sempre vittime, si riconoscono sempre come vittime che da una parte è vero ma questo non porta a giustificare ciò che hanno fatto invece loro trovano sempre una giustificazione.

Esprimono sensi di colpa?

Alcune sì altre no, altre fanno un cammino di perdono personale,

spirituale, a vedersi come figlie di dio, ad amarsi anche se è difficile su determinati reati, dando un senso a ciò che si sta scontando.

Ritiene che le capacità genitoriali siano compromesse?

Io guardo le donne con occhi di fiducia e penso che genitori non si nasce ma si diventa quindi attraverso un cammino, qualcuno che può aiutarli possono diventare dei bravi genitori però devono essere sostenuti e contemporaneamente ci vuole anche la loro disponibilità e una forte sensibilizzazione a capire il ruolo del genitore, alle responsabilità e al peso educativo che una persona ha nei confronti non solo di loro figli ma verso le persone che le stanno intorno. Comunque non siamo nessuno per dire che loro non ce la faranno mai con le loro capacità poi è vero anche che in presenza di squilibri mentali è necessario valutare.

Bibliografia

Anceschi A. *Rapporti tra genitori e figli. Profili di responsabilità*. Giuffrè Editore, 2007

Armigliati R. *Responsabilità illimitata*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2009

Battista, Camerini, Lopez, Volpini, *Manuale di valutazione delle capacità genitoriali*, Maggioli Editore, 2011

Bauman Z. *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano 1998

Civita, Massaro, *Devianza e disuguaglianza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2011

Corbetta P. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 1999

Fabbroni B. *Tra le braccia di Narciso*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2008

Galli N. *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita e pensiero, Milano, 2002

Ghezzi, Vadilonga, *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Cortina Raffaello Editore, 1996

Giordano G. *Filosofia ed etica*, Rubettino Editore, 2005

Jonas H. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1999

Lazzari F. *Persona e corresponsabilità sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2007

Levinas E. *Etica e infinito*, Roma, 1984

Mazzucchelli F.(a cura di), *Il sostegno alla genitorialità. Professionalità*

diverse in particolari situazioni familiari, FrancoAngeli s.r.l, Milano, 2011

Osservatorio Regionale sulla Popolazione Detenuta e in Esecuzione Penale Esterna. *Bollettino n.4 Area Penale Esterna. Speciale indulto*. Padova, 2006

Ricci, Resico, *Pedagogia della devianza. Fondamenti, ambiti e interventi*. Franco Angeli s.r.l, Milano, 2011

Simmel G. *L'etica e i problemi della cultura moderna*, Guida, Napoli 2004

Turoldo F. *Bioetica ed etica della responsabilità, dai fondamenti teorici alle applicazioni pratiche*, Cittadella Editrice-Assisi, 2009

Sitografia

www.assistentsociali.org

www.bioeticaefamiglia.org

www.giustizia.it

Www.lagabbianella.org

www.altrodiritto.it

Www.ristretti.it

www.treccani.it

tutoreminori.regione.veneto.it